

# trentadue 32

## l'ecoapuano

### Verso la svolta autoritaria

**S**tiamo assistendo impotenti al progetto di stravolgere la nostra Costituzione da parte di un Parlamento esplicitamente delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale n.1 del 2014, per creare un sistema autoritario che dà al Presidente del Consiglio poteri padronali.

Con la prospettiva di un monocameralismo e la semplificazione accentratrice dell'ordine amministrativo, l'Italia di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi cambia faccia mentre la stampa, i partiti e i cittadini stanno attoniti (o accondiscendenti) a guardare. La responsabilità del Pd è enorme poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi, un piano persistentemente osteggiato in passato a parole e ora in sordina accolto.

Il fatto che non sia Berlusconi ma il leader del Pd a prendere in mano il testimone della svolta autoritaria è ancora più grave perché neutralizza l'opinione di opposizione. Bisogna fermare subito questo progetto, e farlo con la stessa determinazione con la quale si riuscì a fermarlo quando Berlusconi lo ispirava.

Non è l'appartenenza a un partito che vale a rendere giusto ciò che è sbagliato.

Una democrazia plebiscitaria non è scritta nella nostra Costituzione e non è cosa che nessun cittadino che ha rispetto per la sua libertà politica e civile può desiderare. Quale che sia il leader che la propone.

Gustavo Zagrebelsky e altri

marmo  
in vena

ultras  
la parola  
alle  
curve

resistenza  
e  
revisionismo

'44, battaglia  
notturna  
sul ponte  
del Frigido

impatto dell  
cave  
sui corsi  
d'acqua

La  
democrazia  
dimezzata



### Revisionismo di Pansa

**I**n ogni guerra, e ancor più in una guerra civile, ci sono atrocità da una parte e dall'altra. Il giudizio storico e politico deve guardare oltre le singole vicende e cogliere il significato generale di un evento, visto nell'orizzonte della storia della civiltà. Ora è un dato di fatto ineliminabile che, al di là della buona fede dei suoi militanti o di parte di essi, la Repubblica di Salò era alleata e succube del nazismo, e ne condivideva le idee inconciliabili non solo con la democrazia ma con lo spirito stesso dello sviluppo civile (dal razzismo antisemita al nazionalismo imperialista). Il resto lasciamolo al lavoro serio e paziente degli storici. La curiosità anedddotica e il giornalismo straccione alla ricerca di un pubblico da impressionare e da sfruttare cinicamente si meritano solo disprezzo e silenzio.

Romano Luperini

Governo

# La china autoritaria

Piero Bevilacqua

Che il nostro paese sia messo su una china autoritaria lo prova non solo il contenuto delle riforme istituzionali proposte dal governo Renzi e approvate in Consiglio dei ministri. Su queste valga non solo l'appello lanciato da Zagrebelsky e Rodotà, ma anche le osservazioni e le riserve di tanti commentatori, perfino di esponenti e settori moderati della vita politica italiana. Quel che indica il senso di marcia, la direzione dei venti dominanti è il favore popolare di cui gode al momento l'iniziativa del governo, il consenso aperto della grande stampa, come Repubblica (ad eccezione del suo fondatore), l'ibrido e politicamente indistinto coro di approvazione che sale dai vari angoli del paese.

E, segno dei tempi non poco significativo, è il concerto di voci ostili, la condanna corri-va, il linguaggio scadente fino a essere scurrile contro i critici del progetto di riforme. Costoro vengono bollati come parrucconi, definiti - con una semantica della derisione che capovolge il significato delle parole - «soliti intellettuali», quasi fossero la banda de I soliti ignoti del film di Monicelli.

È già accaduto che in momenti tristi e difficili della vita nazionale l'intelligenza sia stata derisa.

Certo, questo favore confuso e indistinto che soffia nelle vele di

Matteo Renzi, non è solo il risultato dell'abilità comunicativa del nostro presidente del Consiglio. A reggere il suo atteggiamento oggi apertamente ricattatorio c'è, «la



forza d'urto dei fallimenti della classe dirigente, a cominciare da quelle forze intermedie, partiti e sindacati, che si riferiscono alla sinistra». Come negarlo?

Quali sono state le idee, le proposte, le iniziative mobilitanti che son venute dal Pd in questi ultimi anni, così drammatici per tanti cittadini italiani? Nulla che non fosse l'applicazione dei dettami della politica di austerità imposta dalla Ue, sia dall'opposizione (ultimo governo Berlusconi) sia nel governo Monti e non diversamente nel governo Letta. E qualcuno ha udito, in questi ultimi 4 anni di disoccupazione dilagante, una, una sola idea, una qualche iniziativa all'altezza dei tempi, venir fuori dalla Cgil di Susanna Camusso? Il più opaco e impiegatizio tran tran quotidiano ha scandito la vita del maggiore sindacato italiano nel corso di una della pagine socialmente più drammatiche nella storia della repubblica.

Si capisce, dunque, il favore,

l'impazienza, la fretta, con cui tanta parte del paese guarda al «fare» di Renzi. Dopo tanta inerzia e inconcludenza (ma anche, dovremmo ricordare, dopo tante scelte ferocemente antipopolari) finalmente qualcuno che passa all'azione. Qualunque essa sia.

Un'altra e più vasta corrente sotterranea alimenta gli spiriti animali del presente «decisionismo». È la crescente velocità con cui il capitalismo si muove sulla scena mondiale. È la rapidità delle decisioni e delle scelte, di investimenti, di speculazioni con cui multinazionali e gruppi finanziari spostano fortune da un capo all'altro del mondo, condizionando la vita degli stati. È una nuova dimensione temporale (e spaziale) dell'economia che spiazzata le antiche cronologie della politica. Di fronte alla celerità degli scambi, degli accordi commerciali, delle manovre finanziarie, propria del capitalismo attuale, la politica appare, nelle sue più connatu-

rate forme, come lenta, dilatoria, inconcludente. E la democrazia, che è dialogo, discussione, ponderazione delle scelte, ascolto delle diverse voci, procedura formale, appare un rituale vecchio e obsoleto, incapace di ricadute positive sulla vita dei cittadini. E qui sta il nodo su cui occorre riflettere.

È vero, ci sono rituali nella vita parlamentare italiana che oggi non sono più accettabili e occorrerebbe dare all'intera macchina legislativa una maggiore snellezza ed efficienza. Qui la sinistra dovrebbe mostrare maggiore convinzione e originalità di proposta. Ma occorre avere sguardo storico per capire il nodo che ci si para davanti, per non replicare gli errori che ci hanno portato alla situazione presente. La politica appare lenta e inefficiente soprattutto perché essa, per propria scelta, negli ultimi 30 anni ha ceduto moltissimi dei suoi poteri all'economia capitalistico-finanziaria. Dalla Thatcher a Reagan, da Clinton a Mitterand per arrivare ai nostri vari governi, essa si è privata di tanti controlli sulle banche, sui movimenti dei capitali, sui vari strumenti della politica economica. Al tempo stesso, e conseguentemente, ha indebolito i suoi tradizionali legami con le masse popolari, ponendosi così in una condizione di subalternità progressiva nei confronti del potere economico. E' la politica che ha favorito il disfrenamento della potenza anonima del mercato. Ciò che oggi appare come una condizione data, quasi naturale, spingendo i commentatori odierni ad accettarla come uno stato ineludibile, un principio di realtà, è di fatto il risultato di una scelta di un'autolimitazione della sovranità statale. Anche autorevoli osservatori oggi ricorrono alla parola

segue alla pag. successiva

# L'idolatria della governabilità

Gianni Ferrara

**I**n un Paese civile, un evento senza precedenti nella storia degli stati, come la declaratoria di incostituzionalità del sistema di elezione del Parlamento – cioè della legge che sancisce la forma di stato e inerisce alla forma di governo - avrebbe determinato, immediatamente e senza alcuna esita-

zione, lo scioglimento immediato delle assemblee elette con quel sistema. Con l'assoluta sicurezza della legittimità del sistema elettorale col quale sarebbero state elette le nuove Camere, stante la fortuna di disporre di un meccanismo elettorale di risulta costituzionalmente corretto e immediatamente utilizzabile, depurato com'è delle disposizioni illegittime. Siamo, invece, in Italia. Ci tocca quindi constatare che le due Camere del Parlamento restano, spavalidamente, in carica. Per giunta si apprestano a riformare addirittura la Costituzione ed intanto a provvedersi di un altro sistema elettorale. A proporlo sono stati due personaggi ambedue sprovvisti di potere propositivo legale.

Uno perché condannato per truffa a danno dello stato ed interdetto dai pubblici uffici, l'altro perché era titolare di una carica che lo rendeva incompatibile col mandato parlamentare. Ambedue in preda all'ossessione di acquisire, esercitare e incrementare potere personale, anche calpestando norme e principi. Ma non basta. Ad integrare la devastazione giuridica, politica e morale che sta attraversando la nostra Repubblica, si aggiunge il tipo di sistema elettorale che propugnano i due usurpatori dei diritti dei componenti delle due Camere. Sistema che riproduce sfacciatamente le incostituzionalità già accertate dalla

**segue alla pagina successiva**

## La china autoritaria da pag. 2

magica globalizzazione, come se si riferissero alla siccità o al maltempo. Ma un più sorvegliato uso delle parole consiglierebbe il ricorso a un altro termine, ora fuori moda: deregulation. Perché questa globalizzazione non è che una forma mondiale di dominio, privato di molti freni e regole da parte dei governi nazionali. Non è - come si vorrebbe far credere - il normale avanzare della storia del mondo. L'attuale impotenza dei governi, la loro incapacità di mettere sotto controllo le iniziative delle potenze infernali lasciate libere di condizionare la vita delle nazioni, li spinge a restringere il campo del comando, a concentrarsi sulla macchina pubblica, sull'efficienza e la rapidità delle decisioni. E' la surrogazione di un potere perduto, che cerca un risarcimento limitando gli spazi della democrazia, strappando margini di manovra alla rappresentanza, restringendo il protagonismo delle masse popolari. E così riproducendo le cause storiche della propria subalternità. Ma la china autoritaria del governo Renzi si coglie

appieno non solo mettendo assieme la riforma elettorale con la proposta di rafforzamento della figura del premier e l'abolizione del Senato. Anche il Jobs act rientra in piena coerenza con la tendenza. Nel momento in cui non si riesce a ottenere da Bruxelles il via libera a una

politica economica espansiva, si ricalca con proterva ostinazione il vecchio sentiero. Non si punta su investimenti e sul ruolo decisivo che il potere pubblico potrebbe svolgere in una fase di depressione, ma si cerca di far leva sulla piena disponibilità della forza lavoro alle convenienze delle

imprese. È la politica fallimentare degli ultimi decenni. Essa ha creato lavoro sempre più precario, generato bassi salari, indebolito la domanda interna, spinto gli imprenditori a contare sullo sfruttamento della forza lavoro più che sull'innovazione, contribuito a ingigantire la scala della sovrapproduzione capitalistica mondiale alla base della crisi di questi anni. Gli oltre 3 milioni di disoccupati appena censiti dall'Istat sono il seguito naturale di tale storia, nazionale e mondiale.

In Italia questa via contribuirà ad allargare l'area del "sottomondo" in cui vivono ormai milioni di persone, con lavori saltuari e mal pagati, privi di certezze, di identità e di speranze: uno solco ancor più profondo fra società e ceto politico. Quando, tra meno di due anni, occorrerà togliere dal bilancio pubblico intorno ai 40-50 miliardi di euro all'anno per onorare il rientro dal debito, come vuole il fiscal compact, occorrerà aver pronto uno stato forte per controllare l'esplosione di conflitti che seguirà alla distruzione definitiva del nostro welfare.

Come si fa a non vedere già oggi la curvatura autoritaria che sta prendendo il nostro Stato?

PER QUESTA CLASSE DIRIGENTE URGE UN INSEGNANTE DI SOSTEGNO.



Corte, le riveste e le imbelletta con sguaiata volgarità.

Chi scrive, tuttavia, resta imperterrito difensore del parlamentarismo. Al punto da sognare un'estrema improbabilità. Pur se nominati e non eletti, è dal voto alle liste che contenevano i loro nome che i deputati e i senatori in carica derivano i poteri che spettano ai membri del Parlamento. È dal voto delle elettrici e degli elettori, pur se con sistema truffaldino, è dal corpo elettorale, pur se compresso e resecatò, è in nome di quel poco che forse resta ancora della sovranità popolare che i deputati e i senatori seggono sugli scanni delle Aule delle due Camere. Potrebbero perciò riscattarsi dall'essere stati nominati e non eletti, potrebbero, per una volta, liberarsi dal dovere di ubbidire a chi li ha inclusi nelle liste e sentirsi obbligati invece a rappresentare "la Nazione senza vincolo di mandato" rifiutando di approvare una legge elettorale progettata da chi ha usurpato il loro potere fondamentale di proposta oltre che di approvazione delle leggi.

Una legge elettorale che si basa su due negazioni, due violazioni dei principi elementari dello stato rappresentativo e della democrazia. Uno è il principio della libertà di voto, quindi di scegliersi chi votare come proprio rappresentante. È menzogna volgare asserire che si è liberi di scegliere in caso di lista bloccata. Lo si sarebbe soltanto ... votando per una lista avversaria a quella preferita con il candidato preferito collocato però in una posizione di assoluta improbabilità di elezione.

L'altra negazione è quella occultata

dalla idolatria della governabilità, della stabilità, della personalizzazione del potere, tutto a un uomo solo, e di altre mistificazioni della politologia dominante e distruttiva del principio di eguaglianza. Si denomina "premio di maggioranza". Ne va smascherata la verità con forza e continuità per combattere il capovolgimento indotto nel senso comune di una verità elementare. È falso nel nome, nella sostanza e nell'effetto. Non premia affatto una maggioranza, vanifica quella vera. Il principio di maggioranza, come tutti sanno, presuppone il raggiungimento della metà più uno dei voti espressi. Il "premio di maggioranza" non lo si conferisce a chi questi voti li ha acquisiti (che oltretutto non avrebbe bisogno) ma a chi non li ha acquisiti. Lo si conferisce, quindi, ad una minoranza, quella che ottiene un solo voto in più di ciascuna altra minoranza. Il "premio" si traduce quindi in un privilegio per una delle minoranze rispetto a tutte le altre. Privilegio che comporta compressione di voti e sottrazione di seggi a quella che risulterà essere la maggioranza reale, vera, perché composta dalla somma delle liste votate, esclusa la minoranza privilegiata. Col "renzusconum" una lista che ottiene il 37 per cento dei voti, raggiunto magari con altre liste della coalizione che non hanno raggiunto la soglia del 5 per cento dei voti, una lista quindi che potrebbe aver conseguito solo il 30 per cento dei voti o anche meno, otterrebbe il 53 per cento dei seggi sottraendoli alla rappresentanza dei due terzi degli elettori. Non è l'unica violazione di ogni logica elementare del "renzusconum".

Ce ne sono altre come le "soglie" di entità esorbitante che perciò vanificano i voti di milioni di elettori che non si riconoscono in nessuna delle due aggregazioni supposte come maggiori. Soglie che operano selettivamente al primo scrutinio, ma scompaiono nel ballottaggio per riservarlo all'esclusivo dominio di tali aggregazioni.

Si sostiene che queste illogicità plateali, queste storture aberranti, si rendono necessarie per assicurare la governabilità anche se sacrificano l'eguaglianza. Un principio fondante (il massimo secondo Costituzione) dovrebbe recedere a fronte di un obiettivo che, al di là del costo altissimo in termini della stessa tollerabilità democratica, è tutt'altro che certo e comunque non sicuramente virtuoso. Lo dimostra l'esperienza disastrosa del governo Berlusconi, che dal 2008 al 2011 disponeva di una maggioranza enorme ed ha portato l'Italia sull'orlo del default. Si sostiene anche che la sera dell'elezione gli elettori e le elettrici devono "sapere chi li governa". Mai idiozia così truffaldina fu congegnata. Averla prima inventata e poi diffusa ha determinato il rovesciamento tragico del senso dell'elezione trasmutandola in scelta di colui dal quale si sarà governati, come dire, se ... da Francia o da Spagna si otterrà il "magnare". L'elezione non sarà più diretta alla scelta del rappresentante delle domande, dei bisogni, dei progetti di chi compone il corpo elettorale cui spetterebbe la sovranità. La sovranità sarà capovolta, diverrà sudditanza ad un capo assoluto. La tragedia della democrazia si rappresenterà con la farsa



# La democrazia dimezzata

Gianni Ferrara

**I**l disegno di legge costituzionale approvato ieri dal Consiglio dei ministri per il “superamento” del bicameralismo perfetto non ha il solo obiettivo che dichiara. Quello che declama è secondario, strumentale. La sostituzione del Senato paritario con questo fantomatico assemblamento di presidenti di regioni, di due delegati di ogni regione, di sindaci di capoluoghi di regione, di due sindaci per ogni regione e di “nominati” dal Presidente della Repubblica in numero esattamente corrispondenti al numero delle regioni (19 più i due del Trentino-Alto Adige) non mira solo allo svuotamento esplicito di potere di quel ramo del Parlamento (ma lo si potrà ancora chiamare così?) ma a qualcosa di più rilevante ed inquietante, anche più che inquietante. Non uso a caso

un termine di tal tipo. Di fronte abbiamo l'estremismo revisionista che sfocia nell'assolutismo maggioritario. Il superamento del bicameralismo del progetto renziano non è affatto diretto a concentrare in una sola Camera la forza della rappresentanza nazionale, come chi scrive propose alla Camere (IX Legislatura proposta di legge cost. n. 2452) in rigorosa coerenza con il costituzionalismo democratico della sinistra. Si viveva in ben altro clima, in una stagione della storia repubblicana del tutto diversa dall'attuale. Era il 1985, i partiti c'erano, erano di massa ed erano quegli stessi dell'Assemblea costituente, il regime elettorale era quello proporzionale, gli anticorpi allo strapotere delle maggioranze gli erano impliciti ed inestricabili. Mira all'opposto del rafforzamento della rappresentanza popolare il disegno di Renzi, mira ad eliminarne una sede, un organo, una istituzione. Privato della partecipazione al potere di indirizzo politico, il Senato delle autonomie non eserciterà neanche una funzione legislativa di qualche

rilievo. Non è organo parlamentare una assemblea che non la esercita, disponendo solo del potere di emendamento il cui esercizio non produce effetti di qualche consistenza. Ma come configurato, il Senato delle autonomie non può rilevare come espressione di una qualche forma di democrazia. A comporlo non vi saranno rappresentanti della Nazione ma i mandatari degli enti regionali e comunali o perché titolari di organi di enti regionali o comunali o perché scelti da tali titolari di organi di enti regionali o comunali. Si aggiungono ad essi 21 cittadini nominati dal Capo dello stato, che, stante il loro numero corrispondente al numero delle Regioni, potrebbero immaginarsi come fiduciari del Capo dello stato per mediare con quello nazionale l'interesse specifico degli enti di provenienza della maggioranza dei membri di un tale Senato. La cui maggioranza risponderà agli enti di provenienza e i 21 al Presidente della Repubblica la cui figura verrebbe sfigurata con qualche impronta di regia memoria. Comunque né gli uni né

gli altri risponderanno al corpo elettorale, alla immediata espressione di quel popolo titolare unico della sovranità dalla quale soltanto può derivare la rappresentanza politica. Come si vede dalla riconfigurazione renziana del Senato la rappresentanza politica ne esce e la democrazia è dimezzata. Come dimezzata, contratta, svuotata è la rappresentanza politica configurata dalla legge elettorale per la Camera dei deputati, il renzusconum. Il cui obiettivo - e lo abbiamo scritto e motivato - è la **distorsione della rappresentanza parlamentare** e la sua riduzione a funzione servente del premierato assoluto con tensione alla monocrazia. Berlusconi ha ragione nel dichiarare che il disegno istituzionale di Renzi è quello incorporato nella legge costituzionale che volle fare approvare nel 2005 e che il corpo elettorale respinse nel 2006. Ad opporsi a quel disegno con tutte le forze della sinistra e della democrazia italiana c'era il Pd. A realizzare quel disegno c'è ora il suo leader. È triste ma doveroso constatarlo.

## Questione morale, democrazia, costituzione

Roberto Marcheselli

**C**redo si debba convenire che, al di là della concorrenza dell'informazione radio-televisiva ora anche della rete, la carta stampata sia in crisi anche per il basso livello e i modi con cui si pubblicano le notizie, Rispetto agli altri mezzi, i giornali stampati arrivano a babbo morto. Solo perciò

riqualificando questo tipo di informazione e approfondendo gli argomenti si potrà uscire dalla crisi. Non ho ovviamente soluzioni da dare, ma non mi voglio far sfuggire l'occasione di portare un mio contributo, scrivendo per questo giornale locale. Nel pieno della crisi della Prima Repubblica, il compagno Enrico Berlinguer, propose a tutto il paese, la “questione morale”, come centrale per superare le difficoltà del momento, ma questo richiamo non venne compreso dalla sua gente, dalle forze politiche e sociali e il declino del paese è continuato fino allo stato pietoso di oggi. Per cui

segue a pag. 6



o si cambia, o sprofondiamo ancor più nel baratro morale ed economico in cui ci troviamo e c'è ormai un pericolo grave per la tenuta democratica. Si può continuare a veder aumentare, ad ogni elezione, tra il 5 e il 10% la quota degli elettori che si astengono, senza che i partiti neanche esaminino a quali categorie sociali appartengano quelli che rifiutano il voto?

Cambiare, perciò, ma come? Quale stato, quale modello istituzionale, con quali equilibri democratici? In quanto è in discussione al Parlamento, si riesce a vedere non orientamento, ma solo una volontà anticostituzionale, la mortificazione della democrazia in nome della "governabilità" e del "bipolarismo e il taglio netto del senato, ma senza un minimo di riflessione sui sistemi di garanzia democratica indispensabili in una repubblica parlamentare, per "risparmiare e sveltire l'iter delle leggi". Falso, visto che in due giorni hanno deciso di mettere in Costituzione il pareggio del bilancio. Se si vuole si fa presto anche con due camere. Per risparmiare si possono ridurre il numero dei deputati e dei senatori. La verità è un'altra si vuole eliminare la centralità del parlamento nel nostro sistema politico, e passare a un sistema, per ora duale - Presidente della Repubblica e Premier, - ma il punto di arrivo è la repubblica presidenziale, con una camera che si limiti ad approvare o respingere i decreti governativi (già ora del resto questo sta avvenendo) e si chiuderà il cerchio della governabilità con la sfiducia propositiva. La si chiamerà ancora repubblica democratica, ma sarà di fatto un regime autoritario. Scompaiono così, tra l'altro, i partiti minori, tutte le minoranze, rispetto alle quali si dice "Si arrangino". Ma i problemi delle minoranze chi li

rappresenterà?

Come potranno essere assunti e tenuti in considerazione al fine di migliorare la qualità dell'attività politica e della vita della collettività. In questa corsa anticostituzionale e autoritaria rinnovamento, non importa più la bassa partecipazione al voto; vengono usati gli "sbarramenti" come giocattoli; si eliminano in questo modo le opposizioni minori. C'è da essere fortemente preoccupati. Nessuno nega che si possa modificare la Costituzione in meglio, anche in considerazione di un'Europa che dovrà avere maggiori poteri. Nel tempo sono nate le

fiscal compact, e rientro del debito pubblico entro il 3%. Non sono contrario a restare in Europa e nell'Euro, ma solo se dietro c'è l'esercizio per tutti i cittadini europei e italiani della piena democrazia.

I nostri padri costituenti, detenuti o al confino per anni, fuorusciti, resistenti, dopo la liberazione dalla dittatura, dalle leggi razziali e da una guerra che era anche stata civile, dalle distruzioni e dalla fame, e dopo la resistenza, avrebbero potuto imporre, con le armi che avevano, la repubblica, eppure vollero che fosse il popolo italiano a decidere col referendum. E

L'Europa può essere un momento di svolta anche per l'Italia, ma solo se la smettiamo di parlarne come se non fosse ancora un insieme di stati che si sono fatti due guerre mondiali su sponde diverse e col problema di dover stare uniti come deterrente dei nazionalismi che covano a suo interno. E' vero anche che c'è la moneta unica, ma va ricordato che l'Europa non può essere solo Maastrich.

Dall'Europa giungono leggi che ci sembrano calate sulla nostra testa, ma forse è il caso di riconoscere che sembrano tali per i nostri ritardi: carceri, tempi della giustizia, diritti civili sono il segno dei ritardi della nostra politica e della necessità di cambiare, perché è un'esigenza nazionale e non una costrizione dell'Europa. Credo che per l'oggi, sia necessario andare a votare per le europee dove il sistema proporzionale può rappresentare una risposta alla deriva antidemocratica che caratterizza questo momento. Bisogna anche chiedere ai sindacati di aprire la campagna elettorale su quali modelli sociali intendano promuovere e di impegnarsi perché istruzione, sanità, pensioni diventino europee. Bisogna anche farla finita con tagli e forbici. Il lavoro non può più essere avvilito e sacrificato alla sola questione economica. La questione ambientale, a cominciare dal riassetto e il risanamento dei territori, è un'altra questione centrale. Troppe risorse sono state sperperate, senza scelte precise, per emergenze sempre ricorrenti. Non hanno prodotto nulla e hanno lasciato il paese nell'arretratezza e scarsamente disponibile allo sviluppo. La svolta è necessaria, oggi, ma nel sociale, nel lavoro, nella democrazia, oppure tutto diventerà più precario e instabile.



Regioni, si può riscrivere la geografia istituzionale, accorpando comuni, eliminando province, ma tutto questo in vista di un fine che mi sembra non vedere oggi, quello di spostare i poteri al servizio dei cittadini e non per escluderli. L'Europa sembra d'accordo sulle riforme che il governo italiano si appresta a varare. Ma che significa questo? Questa approvazione europea dai finlandesi ai portoghesi, dai francesi ai tedeschi significa solo pareggio di bilancio,

poi hanno scritto la Costituzione in modo da equilibrare i poteri tra di loro, avendo però come punto di riferimento la centralità del parlamento, eletto democraticamente dai cittadini. Oggi i provvedimenti di riforma politica che sono in approvazione vanno in senso contrario: non pongono il problema della questione morale, non toccano i conflitti di interesse, alimentano populismi devastanti e favoriscono il distacco dalla politica di una parte dei cittadini.

# Battaglia notturna sul ponte del Frigido

e la scomparsa delle formazioni partigiane nel dicembre del '44

Giorgio Mori

**A**lla fine di novembre del '44 ci fu la battaglia di Careggine che segnò un disastro per le formazioni partigiane, e la disarticolazione e la scomparsa delle maggiori formazioni come la Lunense e la Lucetti. Le responsabilità furono degli stessi Alleati e della loro sospettosa politica già da "guerra fredda" e la scarsa conoscenza della consistenza reale delle forze partigiane, ma anche degli errori grossolani commessi dallo stesso comando divisione diretto dal maggiore Holdam e dal suo vice Roberto Battaglia, che, ben conoscevano cosa significasse il proclama Alexander e la diffidenza degli alleati verso le Brigate Garibaldi. Così i partigiani furono radunati e lanciati contro i tedeschi, essendo stato assicurato dai comandanti della divisione l'intervento dell'artiglieria alleata e invece si trovarono scoperti e sotto il cannoneggiamento dei nazisti. Subito dopo scattò un lagnhissimo rastrellamento che andava da Codena e Bedizzano fino a Gioia, per quanto ci riguardò direttamente. I giorni precisi non li ricordo, non tenevamo certamente un diario allora. Ma non dovrebbe essere difficile ricostruire le date precise, i giorni vanno, all'incirca dal 29 novembre al 5, 6, 7 dicembre. Dopo sei giorni di scontri continui sulle alture che sovrastano Carrara, per contrastare il rastrellamento, fummo costretti a indietreggiare sempre di più, metro dopo metro, davanti alle forze del nemico, mentre le munizioni diventavano sempre più scarse e molti non ne avevano più. Orami stavamo salendo, noi partigiani della "Ulivi" e della "Lucetti" ed i resti di altre formazioni, verso l'ultima altura delle cave di Gioia, mentre i tedeschi avanzavano sia dalla parte di

Carrara che da quella di Massa. Ci attestammo sulla sommità, decisi a farci massacrare per non permettere ai soldati della Wermhact di espugnare le cave di Gioia e scendere nel paese di Casette, ultimo baluardo rimasto. Nella conca naturale delle Casette si era ammassata una folla di duecento persone, provenienti da Carrara, da Massa, da La Spezia, da Sarzana, composte da donne, bambini e persone anziane, che avevano preceduto i mariti, i figli e fratelli, impegnati nei combattimenti. Speravano di potere, a notte fonda, raggiungere la linea Gotica, valicarla e riparare nei territori della Versilia, già liberati dagli alleati. Durante tutto il giorno, dalle colline dirimpetto al paese di Casette, nel versante di Pariana, due mitragliatrici tedesche sparavano raffiche rabbiose contro chiunque si mostrava e la gente si era rifugiata nelle case per non essere colpita. I tre comandanti partigiani presenti, Memo, Ugo Mazzucchelli e "Righetto" Antonioli avevano ordinato, a noi della

Ulivi e ad alcuni della Lucetti, di controllare i movimenti dei tedeschi che sparavano sugli abitanti del paese. Mentre stavamo al riparo dietro un muretto, ci divertivamo a provarli per fargli consumare le munizioni. All'improvviso una donna, urlando e trascinando una bambina, uscì da una abitazione e, incurante delle mitragliatrici e delle nostre grida di gettarsi a terra, cercò di raggiungere un'altra casa, rischiando di essere colpita dai



Pietro Isoppi

colpi del nemico. Pietro Isoppi, che era sdraiato vicino a me, si alzò di scatto e zigzagando, con il suo berretto da ufficiale degli alpini, riuscì a raggiungere la donna e la bambina costringendole a sdraiarsi in terra e, coprendole con il proprio corpo, poi riuscì a farle entrare indenni, dentro una casa. Subito dopo, come un ballerino, beffandosi delle furiose raffiche delle mitragliatrici, riprese la via del ritorno, raggiungendoci dietro il provvidenziale muretto. Togliendogliela dal cappello, gli



mostrai la penna che gli era stata spezzata da un colpo; allora si alzò di scatto, inveendo e facendo il classico gesto del braccio, quando si vuole mandare a quel paese qualcuno, e provocò una tale reazione dei tedeschi che i ricci dei castani sopra di noi si frantumavano facendo cadere le castagne. Così finalmente potemmo masticare qualcosa, dato che erano ore che non si mangiava.

A sera le due pattuglie tedesche, con le mitragliatrici abbandonarono le alture di Pariana, scendendo verso il basso e i

nostri comandanti ci radunarono e ci dissero che nella nottata si sarebbe tentato di raggiungere la strada che conduceva al ponte, per guadare il fiume e risalire verso Altagnana e Antona, con la speranza che la colonna di gente, con un po' di fortuna potesse raggiungere uno dei passi che permettevano di attraversare la linea Gotica e raggiungere Azzano, nei territori già liberati dagli Alleati.

A noi, che eravamo in possesso ancora di munizioni, ci dissero che dovevamo andare in avanscoperta per vedere se il terreno era sgombro da forze nemiche. E così, in una quindicina di uomini, comandati da Mazzucchelli e da Isoppi, in fila indiana, in silenzio e nel buio, interrotto ogni tanto dalla luce lunare che appariva tra le nubi, scendemmo guardando il ripido sentiero sino allo stretto ponte che sovrastava il fiume Frigido e ci sdraiammo dietro alcuni mucchi di pietre, attendendo che Isoppi ci desse l'ordine di attraversare il ponte e scendere nel fiume e guardarlo.

Intanto dietro di noi, ma rimanendo al coperto si era mossa la folla dei civili e anche gli altri componenti delle formazioni, in attesa che accertassimo la possibilità di passare al sicuro.

Ad un tratto, il silenzio notturno fu rotto dallo scampanellare di una bicicletta che veniva in direzione del ponte



Giorgio Mori, terzo da sinistra, con Alfredo Mazzucchelli, Carlo Fantoni, Leonardo Biselli, Giorgio Lindi, Nando Sanguinetti

e Gervasi "Pantera", trovandosi due tedeschi davanti su una bicicletta, aprì il fuoco, ferendone uno, che cominciò a lamentarsi e a urlare, e cercava, barcollando, di ritornare indietro, ma una raffica di sten lo inchiodò a terra, oltre il ponte, mentre l'altro, con un salto, scavalcò il parapetto gettandosi nel fiume. Dopo un certo tempo di silenzio assoluto, Mazzucchelli, pensando che fossero stati due tedeschi isolati, ordinò di avanzare sui due lati del ponte in fila indiana e con il dito sul grilletto delle armi pronti a fare fuoco, ma quando i primi arrivarono alla sua fine, udii, distinto, il sibilo caratteristico del lancio di bengala, che avevo imparato a conoscere al fronte in Nord Africa e realizzai che ci avevano scoperto.

Mentre la zona veniva illuminata a giorno, si scatenò l'inferno con gli scoppi ed il miagolio dei proiettili che esplodevano in mille schegge e provenivano da due terrapieni sopraelevati, poco sopra il ponte. Si vedevano le fiammelle delle due mitragliatrici, che a fuoco incrociato e con le loro traccianti tentavano di centrarci. Esauritosi un bengala, i tedeschi ne lanciavano subito un altro, rendendo impossibile muoversi. In quei momenti, due ragionamenti attraversavano la mia mente, mentre sdraiato contro il muretto, tentavo di indirizzare i colpi del mio mitra

verso le fiammelle: la prima che eravamo caduti in un agguato dal quale era quasi impossibile uscire; la seconda che bisognava tentare il tutto per tutto per non farci massacrare e mentre convulsamente pensavo, udii, poco discosto da me, il lamento di un compagno che era stato colpito a morte e stava esalando il suo ultimo respiro. Poi udii stentorea la voce di Pietro che urlava di usare le bombe che tenevamo ai fianchi e lanciarle contro i due terrapieni. Mi ricordai di avere due bombe da un chilogrammo di tritolo l'una appese ai fianchi e con foga le sganciai, lanciandole una dopo l'altra, sotto il fuoco micidiale che cresceva sempre di più, verso le mitragliatrici. Così fecero anche altri. I tedeschi erano a qualche decina di metri di distanza, ma la massa degli scoppi fragorosi, determinò loro gravi danni, anche da quella distanza. Il fuoco del nemico si interruppe e la terra e i sassi che ci ricaddero addosso e le grida gutturali dei tedeschi feriti, mi diedero la certezza che avevamo fatto centro e che vi erano ancora speranze di uscirne vivi. Così indietreggiando e strisciando, favoriti dal buio pesto, in tre, io Mariulin e Novelli, chini e di corsa tentammo di ritornare all'inizio del sentiero da cui eravamo discesi sulla strada, ma di nuovo si accesero i bengala e capimmo



di essere stati individuati dalle schegge dei sassi che si frantumavano intorno a noi ferendoci; non potevamo più fermarci, ma correre chini e a zig zag, tentando di raggiungere il sentiero e salire più in alto il più velocemente possibile. Ad un certo punto sentii una botta e un bruciore intenso alla coscia sinistra e capii che mi avevano colpito, ma continuai a correre trascinando l'arto, riuscendo finalmente a salire in alto, assieme agli altri due e quando fummo fuori tiro, ci fermammo esausti per verificare i danni e impedii a Novelli, che non era stato colpito, di rovinarmi, per verificare la mia ferita, che risultò poi soltanto di striscio sopra il ginocchio sinistro, i pantaloni della tuta dei paracadutisti tedeschi, a cui tenevo particolarmente, perché mi ricordava il combattimento contro le SS a Bardine di San Terenzo. Anche le due strisce rosso sangue che Mariulin aveva sul collo non erano gravi. Solo Novelli era rimasto indenne, ma non i suoi pantaloni della divisa inglese, a cui lui teneva tanto, che erano stati lacerati da un proiettile tracciante infuocato. Sul sentiero trovammo i segni della disfatta e del folle panico che aveva invaso i componenti la colonna che stava scendendo dietro di noi. Armi abbandonate, zaini, pacchi e coperte lasciate cadere in fretta e furia all'eco degli spari in basso, dimostravano la fuga precipitosa di tutti verso l'alto in preda al terrore di essere presi dai tedeschi. Ci caricammo di quante armi si potessero portare, perché la guerra doveva continuare, anche se, per il momento, sembrava che i nazisti avessero vinto una battaglia. A quel punto sentimmo che qualcuno scendeva di corsa il sentiero; era il Memo che, con il volto intriso di lacrime, veniva a vedere che fine avessero

fatto i suoi uomini; ci abbracciò piangendo convulsamente, chiedendo notizie degli altri e volle proseguire, malgrado che noi cercassimo di convincerlo a non andare oltre, perché ormai era inutile. Non era detto che gli altri non

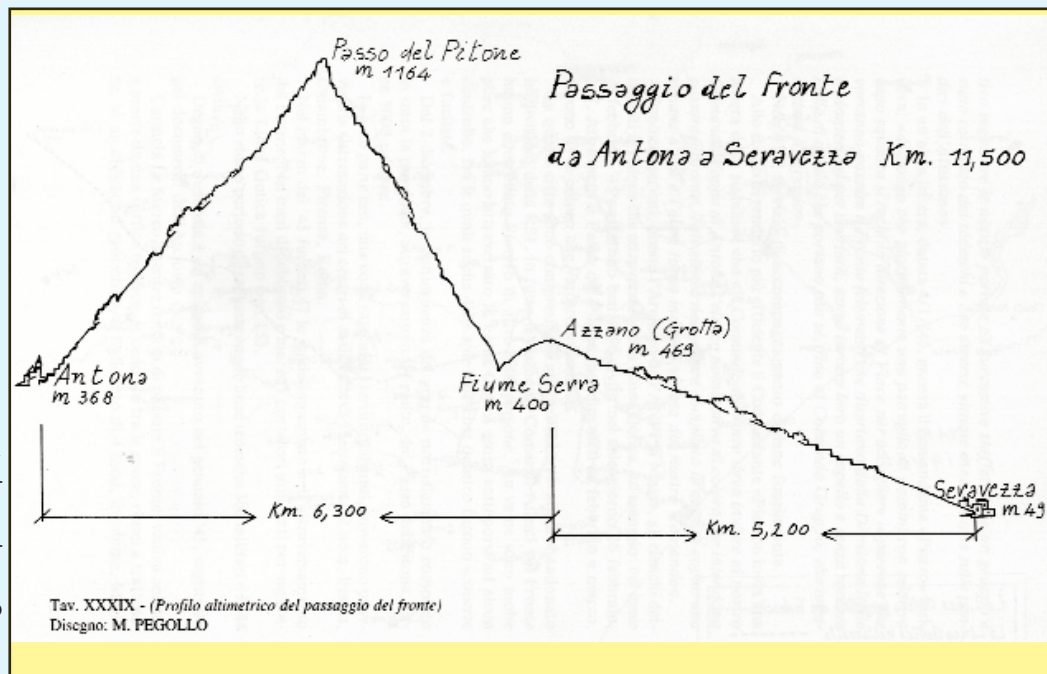
**Per liberare l'Italia dai carnefici del nazifascismo occorreva sporcarsi le manie, e sporcarsele di sangue.**

**Sergio Luzzatto  
Corriere della Sera 6  
marzo 2004**

avessero avuta, anche se feriti, la possibilità di salvarsi, perché, come poi dimostrarono i fatti, molti, dopo lo scoppio delle bombe, si erano gettati nel fiume sottostante, riuscendo, nel buio, a sfuggire alla cattura dei tedeschi. Tutti poi, seguendo vie diverse o attraversarono il fronte o si ricongiunsero dopo alcuni giorni a chi, come noi, era rimasto in zona, per riorganizzare la lotta ai nazifascisti. La nostra situazione restava gravissima e ci aspettavamo

caldo, un vecchio cavatore venne a dirci che i tedeschi se ne erano andati tutti durante la notte abbandonando il nostro assedio e che sul ponte vi erano tre cadaveri, che i tedeschi, ritirandosi verso Massa, non avevano toccato; erano le spoglie di tre giovanissimi partigiani della "Menconi": Lemetti, Dazzi, ed un alsaziano della "Petacchi" che si era aggregato alla Resistenza con il gruppo degli avenzini, quasi tutti anarchici. Aiutati da Righetto e alcuni abitanti di Casette, andammo a raccogliere i nostri compagni caduti, che furono sistemati, in attesa dell'inumazione, nella chiesetta del paese. Perché i tedeschi che ormai avevano partita vinta con noi, se ne erano improvvisamente andati, dopo essersi radunati a Codena? Molto tempo dopo, a guerra finita, un polacco che aveva una relazione con una ragazza di Carrara, mi disse che anche i tedeschi avevano avuto delle vittime in quel rastrellamento e anche al ponte su Frigido, quella notte, e che non se la sentivano più di affrontare uno scontro dentro il paese che sicuramente avrebbe causato vittime anche tra di loro. Ormai sapevano bene che la guerra era persa per loro e cercavano di risparmiarsi.

Dopo aver provveduto ai morti, tutti garibaldini, ci contammo; eravamo rimasti in sei e decidemmo di ritornare nel Canale di Fantiscritti, dove, a detta di uno di noi, sembrava vi fosse un mezzo sacco di castagne secche

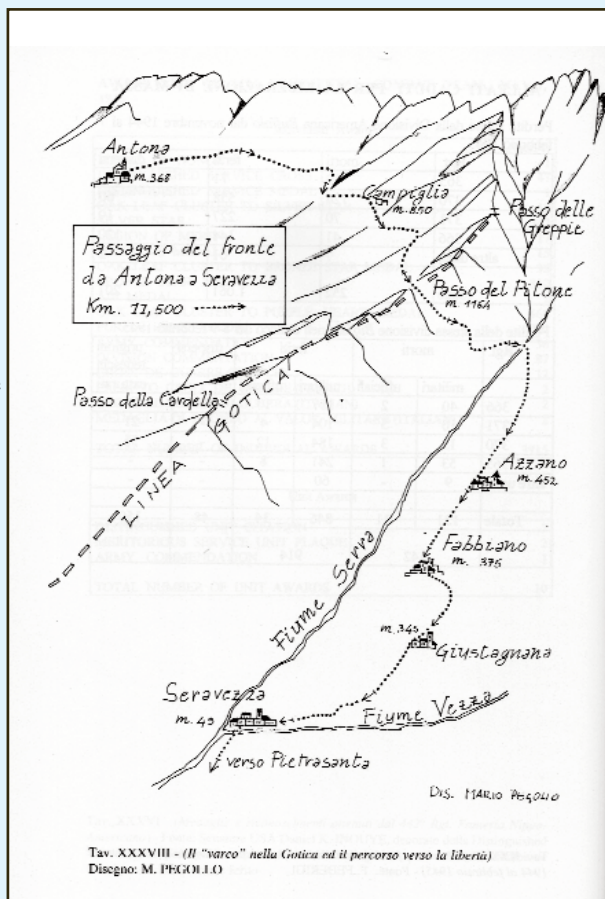


per la mattina un nuovo assalto dei tedeschi, che sarebbe stato veramente l'ultimo, perché non avevamo più munizioni e molti se ne erano già andati via o erano dispersi, dopo l'agguato dei tedeschi al ponte. La mattina presto, mentre nella casa di Righetto si assaporava qualcosa di

lasciate apposta in caso di bisogno. Nel frattempo cominciarono a rientrare altri, sia della Brigata G. Menconi che di altre formazioni. Raccogliemmo quante più armi si poteva e ci avviammo verso la cima inviolata del Falco. Eravamo quasi tutti giovani e scapoli e non era il caso di scendere in città per

avere notizie delle famiglie, ma bisognava al più presto riorganizzarci, per ricostruire le brigate partigiane, sopra le macerie della Divisione Garibaldi Lunense e riprendere la lotta contro il nemico. Così nel mese di Gennaio 1945, fu ricostituita la Divisione Garibaldi Apuana, questa volta comandata da un antifascista repubblicano di Carrara, il Colonnello Dante Isoppi, con sede nel cuore delle cave di marmo di Carrara e con il beneplacito del dirigente dell' O.S.S. americano Cap. John Manzani di origini italiane, il quale capì, anche se in ritardo, il peso ed il valore dei partigiani carraresi e di tutta la popolazione nella guerra di Liberazione contro il nazifascismo.

Qualche considerazione su questa vicenda va fatta, perchè costituisce un nodo centrale della lotta di liberazione nel nostro territorio. La distruzione della Divisione Lunense non fu colpa dei partigiani che la componevano, ma degli stessi Alleati, dei loro pregiudizi politici che li portava a diffidare delle formazioni garibaldine considerate comuniste e quindi pericolose per il dopoguerra. Ma grave fu anche la responsabilità del



comando della Divisione Lunense che pur essendo a conoscenza delle prevenzioni degli alleati nei nostri confronti, mobilitarono tutte le formazioni e le indirizzarono a Careggine, dove invece dei cannoni americani che avrebbero

dovuto cannoneggiare i tedeschi, prendendoli alle spalle alle spalle dei tedeschi, trovarono i cannoni tedeschi puntati contro di loro.

Il promesso attacco degli americani alla Linea Gotica non ci fu, e questo permise alle forze nazifasciste tedesche e repubblicane, di rivoltare i loro cannoni, puntati sugli alleati, verso le formazioni partigiane e di utilizzare le truppe, prima per far strage e disperdere le formazioni nella zona di Careggine e subito dopo per lanciarle all'attacco della Divisione Lunense con un rastrellamento su un larghissimo fronte che, come ho detto, partiva da Fosdinovo e toccava tutto il carrarese e massese e buona parte della bassa Lunigiana e della Garfagnana. Le Brigate partigiane furono costrette ad esaurire le munizioni e molti gruppi di uomini finirono per varcare le linee del fronte per non essere massacrati, anche se, per la verità, si

deve dire che gli stessi tedeschi uscirono malconci e con larghe perdite di uomini e materiali da questo massiccio rastrellamento.

*Carrara, Febbraio 2014*

## Pansa

# Ma chi crede di essere?

**Lidia Menapace**

**M**i sono proprio stufata: chi crede di essere Pansa? Allora voglio intervenire ribadendo alcune semplici constatazioni dipendenti dal diritto internazionale: qualsiasi popolo invaso da un esercito stranero ha il diritto di difendersi con qualsiasi mezzo e tutto ciò che fa è incluso nel diritto alla difesa. I partigiani hanno una tutela appunto sulla base di questo diritto. Ciò che avvenne in Italia dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 è incluso nel diritto alla difesa e

all'obbligo di non obbedire a uno stato non riconosciuto da nessuno.

La cosa andò così, vista dal territorio nel quale ho fatto la partigiana, che è lo stesso dove operò tra gli altri anche Gemisto.

All'inizio del 1944 morì il vescovo di Novara e stavamo aspettando la nomina del nuovo vescovo per capire se la repubblica detta di Salò era uno stato legittimo e no, infatti per il Concordato il Vescovo avrebbe dovuto giurare fedeltà all'autorità. Ma il Vaticano non mandò un vescovo, bensì un Amministratore apostolico con tutti i poteri di vescovo, che non dovette affatto giurare: mons. Leone Ossola stette sempre dalla parte della Resistenza anche trattando scambi di prigionieri, ecc. Era così palese da che parte stava che i fascisti novaresi misero una taglia di un milione di lire (di allora!) sulla

sua testa e gli bruciarono la macchina, Gli industriali di Novara gliene regalarono una nuova.

Tutto questo per dire che attenersi a ciò che voleva la repubblicana era illecito e che le uniche azioni riconducibili al diritto erano quelle partigiane. E' assurdo fare un qualsiasi paragone tra resistenza e nazifascisti, è antiscientifico pretendere di costruire una memoria "condivisa".

La Resistenza resta un atto politico sociale culturale morale con le sue luci e qualche ombra, ma non è minimamente paragonabile al nazifascismo. Non sarò mai d'accordo con chi cerca di buttare fango sulla Resistenza al fine di chiedere poi che si cancelli tutto e si arrivi alla "coesione nazionale". Mi viene l'asma da coesione, quegli eventi restano divisi distinti non paragonabili e basta.

Pansa

## bello ciao: per la contro storia di uno pseudostorico del rancore

*“La rivoluzione non è un pranzo di gala; non è un'opera letteraria, un disegno, un ricamo; non la si può fare con altrettanta eleganza, tranquillità e delicatezza, o con altrettanta dolcezza, gentilezza, cortesia, riguardo e magnanimità. La rivoluzione è un'insurrezione, un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra”.*

**E'** uscito un nuovo libro di Gianpaolo Pansa, nell'abituale stile giornalistico accattivante e svelto, superficiale e facilone, specie per quanto riguarda la documentazione che manca del tutto. Nella prefazione ripete le solite cose di sempre, che con questi scritti vuole dare voce a quel 5 % che ha partecipato alla guerra civile, durante la Repubblica di Salò e che non ha avuto, secondo lui, anche se non è vero, il debito posto nella ricostruzione delle memorie di quel periodo. Si tratta di un ritornello che ripete di libro in libro (ne sforna a getto continuo, con sistematicità e sono tutti eguali, ormai ne ha acquisito il cliscé) e si riferisce ai fascisti saloini e alle vittime di partigiani e antifascista durante la guerra e nei primi tempi dopo il 25 aprile. Innamoratosi ormai da anni di questa materia, già nota, agli storici, anche se vuole accreditare il contrario, ne fa larga propaganda presso l'opinione pubblica media meno avvertita e scarsamente critica, ma disposta ad aderire a questa vulgata anticomunista e pettegola della resistenza e del dopo liberazione. Ad esempio, vuole rivalutare il Federale Ghisellini di Ferrara, giustiziato dai “rossi”. Non sono affatto sconosciute la sua esecuzione sommaria e la rappresaglia che ne seguì da parte dei fascisti, anche perchè sono state narrate in un film di successo “La lunga notte del '43” con attori famosi, Enrico Maria Salerno, Gino Cervi, Gabriele Ferzetti. A parte che non è ben chiaro se ad ucciderlo siano stati i Gap o i fascisti intransigenti, resta che la sua è una storia di violenze, soprusi, partecipazioni volontarie a guerre feroci e ingiuste. Tutto meno che un moderato, al punto che gli stessi ambienti in cui combatteva lo definivano “un sanguinario”, per la qualità della sua partecipazione contro la resistenza in Croazia. Pansa ormai si è schierato dalla parte del cosiddetto revisionismo che ha ben poco a che fare con la ricostruzione storica e molto con la svolta a destra dell'Italia dopo il '94. La sua rivalutazione di personaggi indifendibili si accompagna puntualmente da molti anni alla crescita delle destre peggiori in Italia e in Europa; dai movimenti italiani neofascisti e neonazisti, ai progetti politici delle piccole patrie austriaci e sostanzialmente anche leghisti, alla affermazione di movimenti come quello di Marina Le Pen. Nulla di più lontano

ormai, dagli ideali del 25 aprile e della Costituzione nata dalla Resistenza, quando le classi subalterne escluse da sempre dalla cosa pubblica, per la prima volta, nella storia italiana, entrano da protagoniste nei centri del potere e risultano determinanti nella ricostruzione dello stato postfascista e postmonarchico. E' per questo che oggi, la Costituzione, dove si è coagulata questa esperienza di partecipazione popolare, è sotto attacco e si vuole modificarla in senso sempre più autoritario e antidemocratico. Pansa, con le sue disinvolute e corrive narrazioni antiresistenziali e anticomuniste, revisioniste e sostanzialmente negazioniste dei valori della lotta di Liberazione, dà un contributo non marginale alla crescita di questo clima reazionario e retrivo. Nello specifico, avendo noi conosciuto bene sia Giovanni Pesce, medaglia d'oro al valor militare che Angelo Gracci altro eroico combattente nella Resistenza, consideriamo vegognoso quanto scrive su di loro sconsideratamente e spregiativamente. Pansa dovrebbe per questo sciacquarsi la bocca e smettere di scrivere tali oscenità pseudostoriche e politiche.

*Leandro Biselli, Alfredo Mazzucchelli, Carlo Fantoni, Giorgio Lindi, Nando Sanguinetti, Sergio Angeloni, Evandro Dell'Amico dell'Anpi di Carrara*

## Monumento alle Formazioni Partigiane

**I**l giorno 12 Aprile, con una cerimonia che si svolgerà dalle 9,30 in poi al bivio della Spolverina fra Campo Cecina e Fosdinovo, sarà inaugurato un cippo a ricordo delle formazioni Partigiane che, sulle alture fra Toscana e Liguria e le montagne Apuane, combatterono fino alle ultime ore di guerra. Il 12 Aprile è stato scelto come data particolarmente significativa: l' 11 Aprile 1944 veniva liberata Carrara dai Partigiani e dal 12 cominciò, sui crinali delle colline fra cui sarà posto il monumento, l' offensiva finale contro le forze tedesche. Con la presa di Forte Bastione e di Santa Lucia caddero gli ultimi baluardi della Linea Gotica Occidentale, che per diciannove mesi si era conficcata nella carne viva della nostra terra e della nostra gente, senza mai spostarsi.

L' opera realizzata è un marmo di grandi dimensioni, visibile e leggibile, di fronte al mare e con le spalle ai monti. Abbiamo voluto che la bellezza ariosa del luogo suggerisca pensieri di libertà e di giustizia e di affettuoso ricordo per quanti combatterono e soffrirono per conquistarle. Dopo la cerimonia, chi vorrà potrà proseguire per il Museo della Resistenza alle Prade di Fosdinovo e prenotarsi per il pranzo che verrà servito in quella struttura. Si consiglia di prenotarsi per tempo, telefonando al n.329 0099418 ( Simona ). Il prezzo è di ? 20.

**A. N. P. I. - Sezione Comunale di Carrara.**

# Storia e revisionismo storico

di Cesare Bermani \*

## La Storia non è «opinione»

**S**empre più, quando mi capita di parlare di storia, mi accorgo che si dimentica cosa essa sia.

Credo che, almeno in parte, questo oblio vada ascritto a un continuo e diffuso tentativo di presentare la storia come fosse un'«opinione» e non un metodo scientifico sviluppatosi negli ultimi tremila anni per produrre conoscenza del passato con un relativo grado di certezza.

La storia è un'attività fondamentalmente narrativa, uno sforzo protratto nel tempo per la creazione e l'utilizzazione di tecniche nuove (mezzi informatici, fotografici, magnetofonici ecc.) per cercare una verità che è per definizione sempre approssimata ma che non può mai ridursi a «opinione» perché si basa su un accumulo di conoscenze e di saperi, procede per correzioni e per perfezionamento o creazione di nuove tecniche di ricerca (si pensi, per esempio, di quanto si è allargato il campo della storia con l'acquisizione delle tecniche per scandagliare l'oralità). L'acquisizione di nuovi saperi e di nuove fonti, cioè di nuovi documenti, il loro poter essere sottoposti a nuove domande rende la storia, come credo ogni altra scienza, provvisoria, fa sì che la storia possa aggiornare, aggiungere, correggere, soprattutto porre nuove domande ai materiali esistenti.

La storia ha un compito eminentemente civile, perché è sempre mossa da esigenze contemporanee, e si sforza di raccontare i fatti effettivamente accaduti, sia pure con un margine di soggettività dovuta al fatto che chi la racconta è sempre anche un uomo del suo tempo, con le sue passioni, i suoi interessi, le sue domande, che possono essere filologiche ossia meramente accertative di fatti, oppure storiografiche ossia problematiche, dove l'interpretazione dei fatti è sempre immessa in un tessuto coerente, collocata in contesti microstorici o macrostorici, individuali o collettivi<sup>1</sup>.

D'altra parte se uno storico è sempre portatore di proprie idee politiche e sociali, nondimeno è anzitutto un buon storico o un cattivo storico.

Il buono storico cerca la verità, non la occulta e non nasconde quanto contraddice le sue tesi e facendo ciò è utile, qualunque sia la sua posizione politica, alla costruzione dell'edificio scientifico della storia.

## Il modo di procedere di un grande storico

**U**n grande storico, Gaetano Salvemini, ha del resto posto l'accento su come uno storico debba procedere nel proprio lavoro, in una «Introduzione» scritta in esilio, nel 1932, al suo libro Mussolini diplomatico: «Componendo questo libro, ho sempre tenuto presente che il lettore non è tenuto a credermi sulla parola e che ha pure il diritto di non credermi del tutto. Sono un proscritto e un proscritto può essere imparziale?».

*Non so se chi scrive su questioni contemporanee, politiche,*

*religiose, sociali o economiche possa essere imparziale. Dubito persino che chi scrive su molti avvenimenti assai lontani da noi, come la Rivoluzione francese, la Riforma protestante, le origini del cristianesimo, possa esserlo.*

*Chi crede di essere imparziale è quasi sempre uno sciocco. Chi si proclama imparziale è quasi sempre uno in malafede che cerca di ingannare il suo pubblico, un lupo travestito d'agnello. Non si può essere imparziali ma solo intellettualmente onesti, ossia prendere coscienza delle proprie passioni, essere vigilanti nei loro riguardi e mettere in guardia i nostri lettori dal pericolo in cui li mette la nostra parzialità. L'imparzialità è un sogno, l'onestà un dovere.*

*In tutto il mio lavoro sono stato in guardia contro le mie prevenzioni politiche. Non mi sono mai arrischiato a fare un'affermazione senza avere dinanzi la prova su cui appoggiarla. Mi sono sempre domandato, soprattutto quando facevo un'affermazione grave: «Se si trovasse qui, vicino a me un ammiratore di Mussolini non stupido ma intelligente, ben informato, perfettamente documentato, potrebbe smentirmi su questo punto e con l'aiuto di che documento lo farebbe?».* Anche dopo avere preso tutte queste precauzioni non incoraggio a credermi sulla parola. E per questo che non ho mai affermato niente senza potere citare le mie fonti. Spesso ho messo anche sotto gli occhi del lettore i documenti originali, perché si possa formare lui stesso una propria opinione, e non riceverla bella e fatta da me. Il libro è così diventato più lungo e pesante che se io mi fossi limitato a offrire i risultati del mio lavoro, invece di invitare il lettore a ripercorrere passo dopo passo la strada percorsa e ad avventurarsi solo nella foresta dei testi ufficiali, dei discorsi, delle date, degli articoli di giornale e di riviste, e altri simili documenti. Ma se il lettore cerca in questo libro un'informazione concreta e sicura, spero non si lamenterà della fatica alla quale lo costringo. Se i miei documenti sono falsificati, gli ammiratori del fascismo avranno il mezzo di controllarli uno per uno e di dimostrarne la falsità; se d'altronde sono incompleti, se ho taciuto dei fatti che mi avrebbero costretto a modificare il mio punto di vista, potrà denunciare questa dimenticanza, annientando così il mio lavoro»<sup>2</sup>.



## Un libro di storia non è un romanzo

Ho detto che la storia è racconto, ma lo è di fatti documentati e non ricostruiti con la fantasia, bensì con rigorosi strumenti di accertamento della verità.

In questo si differenzia dal racconto del romanziere, che per preparare il proprio romanzo si documenta magari leggendo cento libri di storia, o vivendo in loco, ma poi racconta con libertà fantastica una storia (e non la Storia), senza essere necessariamente tenuto a dire al proprio lettore come ha lavorato e quali siano le sue fonti, mentre lo è uno storico.

## La storia è revisione scientifica ed è l'opposto del «revisionismo»

Infine, la storia è sempre revisione scientifica ed è quindi essenzialmente qualcosa di intrinsecamente diverso dal revisionismo, che è una pratica di revisione programmatica con fini di sottesa propaganda ideologica e non di ricerca della verità storica.

## Cos'è il revisionismo storico?

Per revisionismo storico si intende una serie di orientamenti storiografici che hanno espresso libri che tendono a rimettere in discussione alcuni punti nodali della storia dalla Rivoluzione francese in poi e il cui scopo è abolire dai libri di storia la lotta di classe, il comunismo e rovesciare il giudizio storico che la sinistra ha dato, per esempio, su fascismo, nazismo e Resistenza.

## Una controrivoluzione culturale neoliberalista

Si tratta di una vera e propria controrivoluzione culturale, funzionale al credo neoliberalista, che ha esordito alla fine degli anni Settanta con una rilettura politica della storia rivoluzionaria e il suo progressivo imporsi in Italia dipende anche dalle manchevolezze di una sinistra che ha da sempre sottovalutato la funzione politica della cultura, tendendo invece a fare di essa un'ancella della politica e riducendo l'intellettuale al ruolo del fiancheggiatore della politica. Il revisionismo storico può definirsi come una sorta di «storiografia» militante, decollata proprio mentre a sinistra - nel corso di una dura sconfitta - la stragrande maggioranza degli storici che si erano detti di sinistra rifiutavano l'impegno che una storiografia militante comporta.

Esso ha avuto come primo obiettivo le due ultime grandi rivoluzioni dell'Occidente capitalistico, quella francese e quella russa, investendo poi tutti gli aspetti nodali del Novecento.

Dal revisionismo storico è stato riscoperto, per esempio, uno storico della rivoluzione francese, morto nel 1915, Augustin Cochin, interventista, cattolico, reazionario, che si è occupato dello «spirito del giacobinismo»<sup>3</sup>, sostenendo che tutti i mali dell'universo nascono dalla *raison illuministica*, produttrice di mostri terrificanti dalla fine del Settecento in poi.

Sergio Romano, per esempio, ha scritto di Cochin: «Riletto negli anni Settanta, con l'aiuto di Francois Furet e di Jean Baechler, Cochin ci ricordò che i mostri generati dalla ragione sveglia possono essere più brutti di quelli della ragione addormentata». Con i suoi saggi sulla «società di pensiero» (cioè l'Illuminismo) e la Rivoluzione francese, egli ci aiutava a capire che i terroristi di quegli anni (1960-1980) in Italia e altrove erano lontani nipoti dei giacobini e ultimi eredi di una tradizione rivoluzionaria che la dea Ragione aveva tenuto a



battesimo nei club e nei salotti di Parigi durante la seconda metà del Settecento. È inutile nascondere. Leggevamo e commentavamo Cochin pensando ai nostri «anni di piombo» e usavamo le ricerche di uno storico cattolico per meglio individuare il nostro nemico di allora.

Facevamo, in altre parole, storia contemporanea, secondo i criteri che Croce aveva constatato ed enunciato in Teoria e storia della storiografia, e le nostre riflessioni sfioravano pericolosamente anacronismi e anatopismi. Considerata in questa prospettiva, la «riscoperta» di Cochin appartiene a quella «controrivoluzione», che può definirsi una sorta di «restaurazione del buon senso»<sup>4</sup>.

Quindi le Brigate Rosse come eredi di Saint Just, Robespierre, Filippo Buonarroti, Babeuf, eccetera, considerati come gli antesignani di una squadra di delinquenti che si aggira per l'Europa da oltre due secoli.

Sono gli anni Ottanta in cui James H. Billington scrive *Con il fuoco nella mente*<sup>5</sup>, uno studio sulle origini della fede rivoluzionaria trattata come mera utopia e come qualcosa di solo mentale, ideologico, che trapassa da rivoluzionario a rivoluzionario senza mai diventare movimento reale.

L'ex comunista Francois Furet in *Penser la Révolution française*<sup>6</sup>, uscito nel 1978, prende dimira la Rivoluzione francese, rileggendola alla luce della rivoluzione bolscevica del 1917. Per partire lancia in resta contro i giacobini e contestare la lettura che di essa ne ha dato Carlo Marx; e i mass media nel bicentenario del 1989 lanciano alla grande la sua «nuova» storiografia che - spurgata la Rivoluzione dal giacobinismo - ne fa il punto di partenza di un mondo libero perché liberale (e non democratico).

Obiettivo di fondo di questo genere di elaborazione storica è quello di liberare la storiografia della Rivoluzione dai condizionamenti economico-sociali in cui l'aveva posta la grande storiografia marxista dei Lefebvre, Mathiez, Soboul, spostando la riflessione dal livello sociale dell'oppressione per considerare la coscienza rivoluzionaria come qualcosa che ha origine solo nella politica e nella filosofia. La Rivoluzione francese viene perciò sottoposta a una lettura in chiave di autonomia del politico e della cultura, con effetti devastanti.

La rivoluzione è ridotta così a «illusione della politica», l'attivismo rivoluzionario e il volontarismo politico sarebbero solo sintomi del carattere utopico della Rivoluzione. La rottura radicale con il passato fa della Rivoluzione l'anno zero del nuovo mondo, la rende la storia contemporanea di tutte le nostre società, promessa contemporanea di eguaglianza, destinata a incarnarsi nelle successive rivoluzioni. È questa immagine della rivoluzione che la nuova storiografia intende attaccare, tanto che essa sostiene che se le graduali riforme di Luigi XVI non fossero state interrotte dalla Rivoluzione, avrebbero portato ai francesi condizioni assai migliori di vita. Va da sé che questo nuovo modello di «storiografia» tende a creare una forma mentis e una visione della storia che permetta poi di fare diventare di senso comune, per esempio, che gli operai italiani avrebbero evitato cassa integrazione, licenziamenti, frustrazioni e decentramento se non avessero protestato nel 1969.

Altro se, funzionale al presente: se non ci fosse stato il terrore imposto dal giacobinismo, la Rivoluzione avrebbe potuto trovare una collocazione centrista, diventare un progetto moderato che fa coincidere la libertà politica con l'integrità sociale e la continuità dei governi. Che è una bella proiezione di un altro caposaldo del revisionismo (storico e politico), cioè che si governa conquistando il centro.

Sovranità popolare e democrazia diretta vengono considerati il principio del Terrore, dove «non c'è scarto tra la legge e il suo fondamento», quindi dispotismo.

Uno dei bersagli preferiti di questa «nuova» storiografia è infatti proprio l'idea di democrazia. Poiché il popolo ha preso il posto del re e la democrazia quello della monarchia assoluta, allora l'uno e l'altro non possono che essere dei tiranni. Cioè si alla liberal-democrazia, assolutamente no alla democrazia che può diventare diretta. E insomma una rispolveratura di vecchie idee liberali, di una forma mentis che non fu estranea, del resto, nemmeno a parte dei padri della nostra Costituzione. Anche chi ha fatto la Costituzione ha pensato al Senato in funzione di salvaguardia da un Parlamento che potesse essere troppo assembleare.

Poi Furet scrive anche *Il passato di un'illusione*<sup>7</sup>, che è una storia dell'«idea comunista nel XX secolo». Curioso libro. Tratta solo dell'Europa e non parla della Resistenza, perché una serie di partiti comunisti europei sono cresciuti a livello di massa proprio attraverso quella esperienza.

Anche qui ci troviamo di fronte a una sorta di Bibbia sulla fine del comunismo, che sarebbe un'illusione mentale conclusasi nel nulla, tanto che al suo interno risorgono frammenti di vecchi valori liberali che il comunismo aveva contestato. Esso è stato solo una carta della reazione antiliberal e antidemocratica che ha travagliato il Novecento (in essa ci starebbe anche Gramsci e lo scarso interesse della sinistra italiana per il suo pensiero è certo legato alle origini autenticamente democratiche e non liberal-democratiche di esso). Quindi comunismo e fascismo sono equivalenti perché entrambi reazioni al liberalismo e alla liberal-democrazia.

Purtroppo in Italia - grazie al tradimento di troppi chierici - si è fatto molto per trasformare in realtà quanto Mario Praz aveva vaticinato sin dal 1945: «Verrà giorno in cui qualcuno pretenderà di riesumare il cadavere purulento di tale che penzolò nella pubblica piazza a capo all'ingiù come l'impiccato del gioco dei tarocchi, come bue squartato pende da un gancio di beccaio, e oserà fare irriverenti accostamenti con martiri

autentici»<sup>8</sup>

1. A. D'Orsi, *L'adunata dei refrattari, ovvero: «Histoire ou barbarie»*, «Historia Magistra», I, 1, 1979, pp. 7-11.

2. G. Salvemini, *Mussolini diplomate*, Bernard Grasset, Paris 1932, pp. 7-9.

3. A. Conchin, a cura di C. Carpentier, *Les sociétés de pensée et Ut démocratie. Étude d'histoire révolutionnaire*, Plon, Paris 1921; Id., a cura di J. Baechler, *L'Ésprit du Jacobinisme. Une interprétation sociologique de la Révolution française*, PUF, Parigi 1979 [trad. it. *Lo spirito del giacobinismo. La «società di pensiero» e la democrazia: un'interpretazione sociologica della Rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1981].

4. A. Cochon, *Lo spirito del giacobinismo. Le società di pensiero e la democrazia: un'interpretazione sociologica della Rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 2001.

5. J.H. Billington, *Fire in the Minds of Men. Origin of the Revolutionary Faith*, Basic Books, New York 1980 [Trad. it. *Con il fuoco nella mente. Le origini della fede rivoluzionaria*, il Mulino, Bologna 1986].

6. F. Furet, *Penser la Révolution française*, Gallimard, Parigi 1978.

7. Id., *Le passé d'une illusion*, Robert Laffont, Parigi 1995 [trad. it. *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano 1995].

8. M. Praz, *Lettere notturne*. Casini, Roma 1952.



# Contro la manipolazione della Costituzione

**I**l revisionismo storico è per la storiografia accademica “il riesame critico di fatti storici sulla base di nuove evidenze o di una diversa interpretazione delle informazioni esistenti”. Così la “libera” enciclopedia Wikipedia, a cui tutti possono contribuire sul web, definisce il revisionismo, oggi di moda in Italia, mentre la nostra Costituzione nata dalla Resistenza partigiana è sottoposta ad un tentativo continuo di revisione, spacciato per “normale manutenzione”, per altro prevista dello stesso articolo 138. Wikipedia va ovviamente presa con le molle, perché tra i suoi “pilastri” prevede la neutralità, cosa molto difficile per una disciplina ermeneutica come la storia, che di per sé ammette interpretazioni diverse. In senso teorico la storiografia, che parte dallo studio attento delle fonti, da una filologia oggettiva del testo, dovrebbe essere di per sé “revisionista”, cioè modificare i punti di vista, le interpretazioni alla luce di nuove acquisizioni delle fonti (ad es. la scoperta di nuovi documenti o notizie prima sconosciute). Altra cosa è la manipolazione delle fonti allo scopo di rendere possibile un’interpretazione altrimenti infondata. Infatti, prosegue la stessa Wikipedia: “l’uso negativo del termine revisionismo si riferisce invece all’illegittima manipolazione della storia per scopi politici, quali il negazionismo dell’Olocausto”. Oggi ci sono alcuni storici, che volendo giustificare il nazismo e il risorgente fascismo, sostengono che i lager e la soluzione finale degli ebrei e delle altre entità perseguitate dal nazismo, di cui si parla troppo poco (oppositori politici, soprattutto i comunisti, i sindacalisti, poi il clero cattolico, quello protestante, i testimoni di Geova, gli zingani, gli omosessuali, i malati di mente tedeschi). Non è questo il problema italiano. Da noi è più proprio parlare di revisionismo, all’interno di una storia antica che nasce subito a ridosso della sconfitta del fascismo con la famigerata “amnistia”

dei gerarchi fascisti voluta dal guardasigilli Togliatti, con la nascita della Costituzione e il quasi immediato occultamento della sua matrice antifascista, con la persecuzione di alcuni partigiani per crimini di guerra e della loro precoce emarginazione dalla vita politica e civile del paese. È quanto il presidente nazionale dell’ANPI, il partigiano combattente Carlo Smuraglia, dice quando afferma che in Italia non si sono mai fatti davvero i conti con il fascismo: noi meno dei tedeschi con il loro nazismo, eppure noi abbiamo la primogenitura nefasta di aver prodotto l’ideologia “fascista”, all’interno di una

## Italo Calvino

**D**ietro il milite delle Brigate nere più onesto, più in buona fede, più idealista, c'erano i rastrellamenti, le operazioni di sterminio, le camere di tortura, le deportazioni e l'Olocausto; dietro il partigiano più ignaro, più ladro, più spietato, c'era la lotta per una società pacifica e democratica, ragionevolmente giusta, se non proprio giusta in senso assoluto, ché di queste non ce ne sono.

*Da Resistenza e revisionismo “Storia e revisionismo la lezione di Calvino” di Alberto Asor Rosa. (La Repubblica, 13 novembre 2000)*

vocazione autoritaria di antiche origini (dalla “signoria” rinascimentale invece dello stato nazionale, alle “società strette” criticate da Leopardi, alla perversione degli ideali risorgimentali nel più gretto nazionalismo e militarismo di casa Savoia, fino alle teorie oligarchiche di Pareto e di Mosca). A testimonianza di questa “falsa novità”

FALCHI E COLOMBE  
PASSANO. NOI GAZZE  
LADRE, NO.



riporto le parole di un grande padre costituente, il giurista e azionista Pietro Calamandrei, il quale - nel ricordare a soli 10 anni l’anniversario dell’assassinio dei fratelli Cervi - scriveva parole che oggi sembrano profetiche. “Forse c’è qualcuno che preferirebbe lasciar da parte queste rievocazioni, qualcuno al quale le ombre dei sette fratelli Cervi fanno paura. Ma non ombre, - stelle, come li simboleggia la medaglia - c’è gente a cui queste stelle fanno paura; perché sono stelle che segnano, in cielo, le vie dell’avvenire. Preferirebbero non sentirne più parlare. Dicono: ‘non rievochiamo gli orrori della guerra civile: gli uni valevano gli altri. La storia tutto spiega, tutto livella. Pacificazione, perdono, oblio: non parliamone più. Respingiamo questi ipocriti predicatori di insidiosa indulgenza. Il perdono non si nega ai pentiti; ma occorre il pentimento, l’umiltà del pentimento. Quando gli autori di quelle catastrofi non solo tornano indisturbati in libertà, ma invece di starsene in disparte cauti e discreti osano riprendere l’antica tracotanza per gettare fango sulla guerra partigiana, allora noi abbiamo il dover di rievocare qui i nostri morti, e di rinnovare qui, dopo dieci anni, il giuramento di non tradirli. È vero che la storia insegna come il progresso umano si svolga attraverso continui urti di forze contrapposte, e spiega quali furono in quella dialettica i movimenti degli uni e degli altri. Ma

non rinuncia a giudicare da che parte furono i valori umani e sociali, e da che parte furono gli istinti bestiali della cieca barbarie" (Uomini e città della resistenza, Laterza, 1955).

Dunque le sirene della pacificazione e del revisionismo sono antiche. Nel 1952 l'ANPI dovette rinunciare alla propria richiesta di applicazione della XII disposizione della Carta Costituzionale, nei confronti dell' MSI, che fece sedere tranquillamente sui banchi del parlamento alcuni vecchi arnesi del fascismo, come il repubblicano e fucilatore di partigiani, Almirante. Fu inventata allora la foglia di fico dell' "arco costituzionale", volendo significare che nelle più alte istituzioni della Repubblica c'erano forze politiche che non si riconoscevano nella Costituzione, dunque a fil di logica che non erano italiani, non riconoscendo il suo patto costituente. Né ottenne risultati la legge Scelba del 1954, poco applicata, contro le forze politiche che fanno aperta apologia del fascismo come negli anni Novanta il movimento "Fascismo e libertà" di Pisanò o anche oggi Casa Pound e Forza Nuova.

È anche passato a livello di massa un inganno semantico. Noi sappiamo che subito dopo l'art. 139 ci sono le "Disposizioni transitorie e finali", delle quali la XII prevede che "è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" e subito dopo si stabiliscono con legge "per non oltre un quinquennio dall'entrata in vigore della Costituzione... limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista". Contro l'interpretazione letterale del testo, anche tra di noi vige una vulgata: questa è "la XII disposizione transitoria". È transitoria la seconda parte della disposizione, quella appunto delle "limitazioni temporanee", ma la prima parte - il divieto di ricostituzione del partito fascista - è finale. Non è un gioco di parole: il dispositivo implica che il fascismo sta definitivamente alle nostre spalle, che ci abbiamo fatto i conti del tutto; per essere cittadini italiani, cioè per fondare la nostra convivenza nazionale, occorre essere antifascisti.

Non ci può essere "pacificazione" - come chiedono i revisionisti di varia tendenza - o "perdono" come dice Calamandrei, se coloro che sono stati fascisti, o si riconoscono oggi in quella parte, non riconoscono il proprio torto. Sul sito [www.diritto.it](http://www.diritto.it) si trova il seguente parere legale: "la Costituzione contiene una precisa opzione in ordine alla libertà associativa, in base alla quale l'ideologia fascista è l'unico disvalore politico in contrasto con i valori che hanno dato luogo a tale carta fondamentale. Donde la XII disposizione finale, anche se rubricata come "transitoria" ha assunto il carattere di "finale", in quanto propende chiaramente verso l'in-

comunisti, ma semplicemente italiani.

Fu una reazione nazionalista all'italianizzazione coatta voluta per trent'anni dai fascisti in Istria. Il conto non torna neppure numericamente: i morti da entrambe le parti della guerra civile italiana non sono pari.

**Una cosa ho imparato dalla frequentazione dei partigiani sopravvissuti dell'ANPI: non li ho mai sentiti parlare boriosamente dell'uso delle armi, di quando dovettero usarle per difendersi dalla circoscrizione repubblicana o per evitare di finire al muro o deportati, e riparlare con pudore delle loro azioni di guerra.** L'uso della armi fu obbligata, come in tutte le guerre - è

quella contro il nazifascismo in ritirata fu particolarmente feroce -, ma nessuno di loro ha cercato una giustificazione, fecero solo quanto era necessario, fecero il loro dovere da civili e da militari per il riscatto di una nazione senza libertà da 20 anni.

Allora non è sufficiente pareggiare il conto e mettere sullo stesso piano per legge, non fondata sulla storia, la Giornata della memoria e quella del ricordo. La pacificazione, che si vuol fondare ancora sul revisionismo storico, sul bilanciamento dei morti e dei misfatti, copre solo la volontà di arretrare gli equilibri politici e sociali, tutelati dalla Costituzione. Il punto è che la Carta è rimasta in larga misura inapplicata sia nella parte dell'uguaglianza e dei diritti dei lavoratori, sia in quella della rappresentanza politica e sindacale dei citta-

dini, proprio in attesa che i rapporti di forza tra le classi si deteriorassero fino a tornare ad essere come oggi spudoratamente a favore delle classi abbienti (basti paragonare il salario medio operaio con quello dei dirigenti aziendali). **Questa è la Costituzione tradita, a cui si vuol mettere mano con il pretesto di renderla più moderna ed agile, meno rigida, per renderla più flessibile (come fu lo statuto albertino), cioè piegabile a nuove avventure autoritarie, se necessarie.**

\* presidente della sezione ANPI "E. Palazzoli" di Grosseto



dividuazione di un vero e proprio limite alla libertà di associazione, invece che di una mera eccezione" (Nuvolone, Padova 1972).

Tra l'altro la XII disposizione adempiva ad un obbligo preciso contratto nel trattato di pace con cui si concludeva la seconda guerra mondiale.

**Il revisionismo di oggi ha radici antiche e tende a fondarsi sul conto della serva (meglio sarebbe dire dei servi, sempre abbondanti in questa terra di signori) di quanti morti fecero i partigiani o di quanti innocenti i "titini" scaraventarono nella foibe, trascurando che ci finirono anche centinaia di partigiani italiani, non perché fossero**



# Mal di Pansa

Sergio Luzzatto

Dal punto di vista narrativo, l'ultimo libro di Giampaolo Pansa, *La grande bugia*, non ha nulla di nuovo rispetto ai precedenti che il giornalista ha dedicato alla storia della Resistenza e della Liberazione.

Si fonda sul consueto sotterfugio della finzione dialogica (qui, una certa Emma pone domande, Pansa risponde): secondo una formula stilisticamente così pedestre che riesce quasi imbarazzante vederla riproposta con tanta costanza. È lo stile del catechismo. Il laico Pansa l'ha ereditato da una tradizione cattolica che i suoi lettori mostrano di apprezzare, evidentemente senza provare fastidio nell'essere trattati come bambini.

Dal punto di vista dei contenuti, il libro ripete cose che si sanno.

Che sono state dette e ridette, scritte e riscritte, interpretate e reinterpretate - con ben maggiore sottigliezza rispetto a quella di Pansa - da tutti i migliori studiosi della guerra civile e dell'immediato dopoguerra. Cose che non stanno nascoste in introvabili monografie accademiche, ma in libri che basta cercare per trovare: quelli di Mirco Dondi, Guido Crainz, Santo Peli, Massimo Storchi, pubblicati dalle più note case editrici italiane. Se i recensori entusiasti di Pansa non li conoscono, questo è un problema relativo alla loro ignoranza, non ai limiti culturali della storiografia che essi definiscono «di sinistra» (come se davvero esistessero una storia di sinistra e una di destra, e non una storia fatta bene e una storia fatta male).

Più che entrare nel merito dell'ovvio, vale dunque la pena domandarsi perché Pansa sia il fenomeno editoriale che è. Ogni paio d'anni, quattro o cinquecento pagine sostanzialmente intercambiabili (si intitolino *Il sangue dei vinti*, *Sconosciuto 1945*, *La grande bugia*), che raccontano sempre la stessa vicenda: nefandezze partigiane e post-partigiane, corritività della sinistra intellettuale, eroismo del Nostro nello sbugiardare i suoi propri amici. Perché queste tonnellate di carta copiativa trovano ogni volta un ampio pubblico di lettori, o quanto meno

un ampio mercato di acquirenti?

Una prima risposta, fin troppo evidente, attiene alle forme della comunicazione culturale. Per un insieme di ragioni che hanno a che fare sia con il prestigio di Pansa giornalista, sia con la cassa di risonanza che gli viene offerta dai media, Pansa raggiunge il grande pubblico, gli storici di mestiere non ci riescono. Senza conoscere studi al riguardo, si può ipotizzare che il profilo merceologico del cliente di Pansa coincida con quello del cliente dei volumi di storia di Bruno Vespa (un giornalista che pure, in confronto a Pansa, torreggia come un gigante della storiografia). E un cliente che non sa distinguere fra chi ha credito scientifico e chi non ce l'ha, e per il quale il gesto di comprare un libro prolunga il gesto di fare zapping sul telecomando.

Una seconda risposta, meno scontata, attiene a quanto resta delle ideologie. Fra gli aficionados di Pansa, un nocciolo duro, in via di estinzione per fatali ragioni anagrafiche, è dato dagli ex del Fascio e di Salò: che si bevono l'autore attraverso il teleschermo, se lo coccolano nelle presentazioni pubbliche, inneggiano a lui nelle lettere ai giornali, perché riconoscono nelle sue accuse contro il movimento partigiano e contro i delitti dei «comunisti» una forma di risarcimento per le loro scelte di sessant'anni fa. Perché sentono (non a torto) che l'attuale trionfo di Pansa equivale a una insperata rivincita dei vinti.

Un'altra fetta importante di aficionados è data dai lettori più giovani: spesso ideologicamente agnostici, ma tendenzialmente sospettosi della cosiddetta vulgata resistenziale. Questi ultimi comprano il personaggio più che il libro: il Grande Sbugiardatore più che la Grande Bugia.

Di là dall'anagrafe, il lettore di Pansa è probabilmente lo stesso che tiene in casa i libri di storia di un altro giornalista di razza, Indro Montanelli. La audience giampaolopansista corrisponde al ventre molle di un'Italia anti-antifascista prima ancora che anticomunista. Un paese felice di vedere i resistenti messi alla berlina della storia o, peggio, alla ghigliottina della

morale. Un paese felice di scoprire che i propri padri o i propri nonni, che nulla avevano fatto durante la guerra civile, non valevano meno di coloro che si erano vantati di avere liberato la penisola, mentre avevano versato dovunque sangue innocente.

Un paese felice di assistere alla gogna collettiva dei «comunisti» di allora e degli «antifascisti autoritari» di oggidi, in un grandguignolesco spettacolo dove tutti i nemici del Nostro grondano violenza e vergogna, dai più mitici capi partigiani ai più oscuri docenti universitari. Un paese felice di sentirsi ignorante, e di farsi illuminare dal Robin Hood di Casale Monferrato. L'Italia innamorata di Pansa è una morosa che non fa invidia.

Naturalmente, è vero che la Resistenza ha avuto i suoi lati oscuri.

E vero che la Liberazione ha avuto le sue pagine nere. E vero che il Pci ha avuto le sue doppiezze. Ma appunto, queste sono cose che gli storici seri sono venuti studiando e scrivendo da almeno quindici anni. E per merito loro, non certo per merito di Pansa e del circuito mediatico dei suoi ammiratori, che noi possiamo coltivare adesso un'idea antiretorica della Resistenza. E che ci possiamo sentire tanto più debitori verso chi la Resistenza ha avuto il coraggio di fare, vincendo l'ignavia e consegnandoci un'Italia libera.

«Corriere della Sera», 20 ottobre 2006



## Pansa

### Ketti Carraffa

**A**nche se controvoglia, ho dovuto leggere per controbattere, come accade da anni, l'ultima "opera" denigratoria di Giampaolo Pansa, da anni pronto a lanciare cattiverie o epiteti, a danno dei partigiani e della grande epopea della Resistenza italiana, contro un "mondo" di cui egli stesso ha fatto parte per anni...

La "cattiveria" di Pansa in questo: "Bella Ciao - La contro storia della Resistenza", si spinge ben oltre, partendo già dalla composizione di un titolo blasfemo in cui, le 4 parole messe così in fila, danno il senso dell'intenzione meschi-

na e gli obiettivi prefissati dal libro, a partire dal menzionare "Bella ciao", a titolo dispregiativo e non come simbolo (riconosciuto nel mondo), di lotta partigiana.

Ci risiamo con un elenco di "falsi storici" e l'accusa in particolare contro chi si batteva, tra i comunisti, nella lotta per la libertà dal fascismo e nazismo.

C'è qualcosa che non va, nell'"atteggiamento" perennemente denigratorio e aggressivo di Pansa; non si può essere così incattiviti senza aver in qualche modo, motivi e ragioni personali per esserlo. La Storia è un'altra cosa, non è vomitare rabbia e rancore. E' per questo che, come Presidente della Associazione Memoria - Storica Giovanni Pesce (Garibaldino e partigiano Medaglia d'Oro al Valor Militare), anche a nome del Direttivo dell'Associazione, raccolgo e scrivo la

nostra indignazione.

Dobbiamo indignarci perché le menzogne scritte sui combattenti per la libertà, non diffondano ancora una volta, il Revisionismo senza certezze, così come lo dobbiamo anche a Giovanni Pesce e a Nori Brambilla Pesce, (ai quali è intitolata in particolare la nostra associazione), che, oltre ad aver regalato su un piatto di platino la libertà contro la dittatura, a fronte del loro sacrificio e impegno antifascisti, non avrebbero mai pensato di dover difendere le loro scelte e la trasmissione dei valori di giustizia alle nuove generazioni... Avevo scritto un semplice commento la notte dell'uscita del libro, quando lo stesso Pansa ha cominciato il suo "tour" di presentazione, pensando di non dover perdere tempo a leggere un altro scritto, ma non si può; credo che invece sia doveroso leggere

per urlare contro tutta la nostra indignazione, in particolare sulle accuse rivolte ai comunisti della Brigata Garibaldi, dove il Pansa dice di un ipotetico complotto per sottomettere il popolo italiano ad una dittatura popolare sotto l'Unione Sovietica...

Il nostro messaggio di smentita, deve invece essere fermo e, ancora una volta, resistente, perché i ragazzi, le ragazze, gli studenti e le studentesse, hanno bisogno di racconti sulla nostra Storia, veritieri, perché la conoscenza di ciò che è accaduto, realmente, porti alla voglia di non farlo accadere... mai più. Troppo comodo il Revisionismo.

La Resistenza è stata fatta davvero, e con un nemico in carne e ossa, non di carta, un nemico che non lasciava scampo.

E noi siamo felici di quello che è accaduto, con il 25 aprile, sempre nel cuore.

### Pansa menagramo

## La vendetta della sorte

**O**ggi pomeriggio sono stato in una libreria vicino casa a dare un'occhiata (me ne avevano parlato in tanti) all'ultima carognata di Pansa: "Bella Ciao. La contro storia della Resistenza". Un titolo che da solo non basta a illustrare il contenuto (ma non ci sono, cosa ricorrente perché egli non ne ha bisogno, fonti).

In quelle pagine, divisi in tanti capitoli quanti sono, a suo dire i "reati" della Resistenza, parla di presunti stupri, omicidi compiuti e fatti compiere dalle bande di Luigi Longo e Pietro Secchia, dei boia di Porzus e tanto altro. Addirittura - mi è mancato il fegato di approfondire né volevo approfittare della gentilezza della libreria visto che ovviamente quel libro non lo comprerei neanche a 50 centesimi - si avanzano dubbi sulle effettive responsabilità nell'assassinio dei

Fratelli Cervi, coinvolgendo il Partito comunista reggiano.

Io mi sono soffermato, particolarmente interessato, sulle misere e miserabili 12 pagine dedicate a Moranino; nel capitolo "I delitti di Gemisto" Pansa dice una marea di scemenze, usando come unica sorgente di notizie articoli di Pisanò, noto fascista, pubblicati nel dopoguerra - e riportati nel mio libro - sul quotidiano piemontese La Verità

Pansa "scopre", semmai ce ne fosse ancora bisogno, la sua vera natura, perché in quelle pagine afferma: **Sulla spietatezza di Moranino le fonti fasciste, a cominciare da Pisanò, non fanno sconti. E davanti alla reticenza e alle menzogne delle fonti partigiane, è inevitabile ricorrere a loro (!!!).**

Il capitolo dedicato a Moranino termina così: **A vendicare i sette assassinati fu la sorte. Il 18 giugno 1971, il senatore Moranino morì per infarto a Grugliasco, in provincia di Torino. Da qualche mese aveva compiuto 51 anni. ....**

**Massimo Recchioni**



Moranino

# Fango sulla Resistenza

vecchio «sport nazionale»

di Massimo Recchioni

**I**l 25 aprile del 1945, dopo quasi due anni di Resistenza al fascismo e all'invasore tedesco, le città del nord Italia insorsero – alla parole d'ordine stabilita – contro il regime nazifascista di Salò. La gran parte delle città dell'Italia settentrionale, caso più unico che raro nell'Europa conquistata dalla barbarie nazifascista, furono le sole a liberarsi da sole, grazie all'apporto fondamentale dei partigiani. Per fortuna, in quel clima avverso, moltissimi giovani ebbero il coraggio (forse inspiegabile in un mondo pieno di agi come quello odierno) di stare dalla «parte giusta»; rischiando la propria vita, quella dei familiari e degli amici, sfidando la feccia del genere umano e le sue stragi, quando invece la scelta più comoda, e più ignava, sarebbe stata quella di stare dalla parte dei più forti, degli aguzzini sanguinari.

Insomma, alla fine, quella lotta impari, grazie al radicamento nel territorio, ai fiancheggiatori tra la gente comune, agli aiuti in cibo e denaro della popolazione, al lavoro insostituibile e instancabile delle staffette – molto spesso donne, che rischiavano la vita per coordinare le varie Brigate portando messaggi nei modi più disparati – ebbe il sopravvento, anche se contro un oppressore estremamente potente.

Nei giorni convulsi, pieni di entusiasmo, che seguirono il 25 aprile del 1945, tutti pensarono che nel nostro Paese si potesse iniziare a respirare un'aria nuova. Invece, nelle settimane, nei mesi e negli anni subito successivi, accadde qualcosa di allora forse incomprensibile, ma che oggi, a distanza di anni, con l'analisi della situazione di quel periodo, si capisce benissimo.

Quando un regime perde, militarmente e politicamente, i suoi esponenti di spicco vengono arrestati, processati, puniti; pagano insomma

per le loro colpe. E in Italia quelle colpe non erano certo poche: dalle sparizioni e dagli assassini dei primi anni Venti (all'inizio della dittatura), all'uso barbaro di gas chimici contro popolazioni africane indifese (era un'Italia cui il suo duce aveva promesso un impero), alle leggi razziali del 1938 contro le minoranze e al successivo invio di tanti «diversi», da ebrei a Rom a oppositori del regime, nei campi di concentramento, alle barbarie commesse durante la guerra in Grecia, Jugoslavia, Albania e non solo. Quanti dei nostri criminali di guerra pagarono allora per le loro colpe? In realtà nessuno: l'Italia, nonostante molti di questi figure fossero passibili di estradizione per essere giudicati nei Paesi dove avevano compiuto atroci misfatti, promise alla scena internazionale che avrebbe giudicato e punito da sola, e in modo esemplare, quei criminali.

Invece, nel giugno del 1946, davvero troppo presto (altri Paesi che non conobbero direttamente nazismo e fascismo come Germania e Italia sul proprio territorio, ma processarono e condannarono gli amici di questi per collaborazionismo, emanarono provvedimenti indulgenti assai più tardi) fu promulgata dal Parlamento un'amnistia che, insieme a provvedimenti di clemenza successivi, di fatto liberò tutti, nessuno escluso, i maggiori esponenti del fascismo!

Grandi, Bottai, De Vecchi, Caradonna, J. Valerio Borghese... e tanti altri. In

Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Lussemburgo, Francia – insomma ovunque – si mandarono invece a morte migliaia di collaborazionisti. In Germania ci fu Norimberga: fu dato un segnale chiaro che chi aveva condotto il mondo alla rovina e causato decine di milioni di morti doveva pagare.

Certo, anche in Germania ci furono le dovute, tristi eccezioni. Basti pensare al feldmaresciallo Kesserling, comandante delle truppe tedesche in Italia, condannato prima a morte, poi all'ergastolo, poi a 21 anni, in una specie di «asta al ribasso» che lo portò a essere liberato, senza essersi mai pentito, nel 1952.

Comunque, in generale, in tutti gli altri Paesi le prime amnistie si cominciarono a vedere diversi anni dopo: in questo modo, almeno, il segnale dell'espiazione delle colpe fu dato. In Italia, invece, come sappiamo le cose andarono ben diversamente. Cerchiamo di capire come fu possibile tutto questo.

I motivi furono senz'altro molteplici: gli storici ci ricordano di come fascismo prima in Italia, e nazismo successivamente in Germania, nacquero in Europa a difesa degli interessi della grande industria, della borghesia, dei latifondisti terrieri. In Italia, dopo la prima guerra mondiale, c'era stato il «biennio rosso», con l'occupazione delle fabbriche e la grande paura che nel Paese potesse verificarsi un'insurrezione rivoluzionaria. E in opposizione a



1945 - Moranino con Cino Moscatelli

memorie non condivise

questa situazione era appunto subito nato il fascismo. Ora, dopo la seconda guerra mondiale, era cambiato quel tipo di organizzazione economica in Italia? Niente affatto. E allora per quale motivo i fascisti dovevano dare fastidio al potere? E infatti non lo davano.

Il nemico delle classi dominanti tornava ad essere quello «storico», il nemico rosso: fin da subito, quindi, si capì l'importanza di ricominciare a «colpire a sinistra». Altro motivo fondamentale, considerata la posizione militarmente strategica dell'Italia, era l'attuazione dei patti di Jalta, secondo i quali l'Italia si era trovato nell'emisfero geopolitico del mondo capitalista; e in quell'emisfero sarebbe dovuta rimanere, a tutti i costi.

Dopo la guerra, c'erano stati diversi governi di unità nazionale, che cessarono nella primavera del 1947, quando Alcide De Gasperi si recò negli Stati Uniti per chiedere importanti aiuti economici per un Paese affamato dalla guerra, ottenendoli a una condizione: comunisti e socialisti dovevano essere estromessi dal Governo del Paese. E questo, immediatamente, avvenne.

La Democrazia Cristiana, l'anno successivo – e grazie a un enorme utilizzo di mezzi da parte della borghesia degli Stati Uniti, del Vaticano – vinse le faticose elezioni del 18 aprile 1948 e da allora ebbe immediato inizio la «caccia alle streghe»: i partigiani comunisti e socialisti vennero cacciati anche dai posti di lavoro dove erano entrati dopo la Liberazione; via soprattutto dalla polizia, dall'esercito, in generale dall'apparato dello Stato: migliaia di famiglie di colpo senza lavoro e ridotte alla fame. Nel frattempo cresceva la loro frustrazione, vedendo che i loro nemici, combattuti e sconfitti, tornavano tutti liberi e tutti impuniti ai loro posti di lavoro, ovviamente con funzioni dirigenziali, spesso addirittura promossi. Torture, arresti, sevizie, uccisioni, stupri: tutto era stato cancellato con un colpo di spugna. In Parlamento tornò inoltre un partito di chiara e dichiarata ispirazione fascista che, nonostante le leggi in vigore in Italia, rimase sempre legale. Un ultimo, ma non secondario motivo, della mancata punizione dei colpevoli e del mancato cambiamento, fu la composizione della magistratura: i



1962 - A Cuba

giudici erano, nella quasi totalità, gli stessi che avevano giudicato sotto il fascismo. Chi erano allora i bersagli preferiti di quei giudici? E quali personaggi, al contrario, venivano da loro «perdonati»? La risposta non è affatto difficile e appartiene alla triste logica di quanto esposto finora. Dalla fine degli anni Quaranta, nel contempo, iniziarono indagini pretestuose per cercare di condannare i partigiani. E molto spesso, su di loro, si trovarono a indagare le stesse persone che già avevano svolto le stesse indagini per conto dei tribunali speciali fascisti e che quindi li avevano già fatti condannare tanti anni prima!

Il caso più eclatante, probabilmente insieme alla vicenda di Porzus, è quello di Francesco Moranino, che fu, dopo esser stato condannato a 12 anni dal tribunale speciale, giovanissimo comandante partigiano nel Biellese.

Su Moranino si sono riversate tonnellate di fango mediatico, insulti, minacce, bugie. Il suo Comando aveva semplicemente preso la decisione di far fucilare 5 spie e purtroppo, ma per motivi che la ricostruzione dei fatti spiega perfettamente, le mogli di due di essi. D'altronde, così si è sempre fatto quando la guerra è guerriglia, quando i combattenti per la libertà sono considerati come banditi, quando il nemico è organizzato e costituisce l'«autorità ufficiale», mentre chi lo combatte non ha la stessa possibilità organizzativa e militare: proprio per

questo l'infiltrazione di spie nelle brigate partigiane rappresentò sempre, per le forze antifasciste, il vero e proprio tallone di Achille. La loro impossibilità di verificare la provenienza di nuovi volontari metteva spesso a repentaglio la sicurezza di chi combatteva sulle montagne; e l'ordine era, come in tutte le situazioni militari, di non rischiare la vita dei propri uomini in presenza anche del solo dubbio che ci fossero spie. Perché le spie, conoscendo luoghi, persone, indirizzi, posti di incontro, potevano far uccidere centinaia e centinaia di uomini.

Per lungo tempo, dopo la guerra, si indagò su Moranino cercando di «incastrarlo». Alla fine si dovette ricorrere ad «architettare» un reato di furto, affinché le vicende delle quali era accusato potessero essere oggetto di processo per reato comune e quindi escluse dall'amnistia Togliatti.

Nel frattempo il popolarissimo comandante «Gemisto» – questo il nome di battaglia di Francesco Moranino – era stato eletto Padre Costituente a 26 anni, sottosegretario nel terzo governo De Gasperi a 27, eletto parlamentare per la prima volta a 28: insomma una carriera politica fulminante, dovuta alla notorietà e alla fama che quel «capopopolo» si era coraggiosamente conquistate nella guerra al nazifascismo. Una carriera politica che quella magistratura, forse proprio per questo, decise di stroncare,

## 1971 - Tollegno I funerali di Moranino



periodo, conserviamo mani sporche di sangue che non sono state mai lavate. Basta chiedere in Albania, in Etiopia, in Grecia, e non solo. Italiani «brava gente»? Macché: nonostante la storia ci dica esattamente il contrario, abbiamo scelto il 10 febbraio per «ricordare» che le vittime fummo noi!

Il futuro Presidente - allora Senatore - Sandro Pertini, dopo l'amnistia del 1946, ebbe a dire: «questa amnistia avrebbe dovuto colpire in alto e non in basso, ma ci stiamo rendendo conto che non lo sta affatto facendo; arriveranno giorni in cui chi ha combattuto il fascismo si dovrà vergognare di averlo fatto; e costituirà colpa essere stati in galera o al confino per questo»: aveva la vista lunga, quel Pertini.

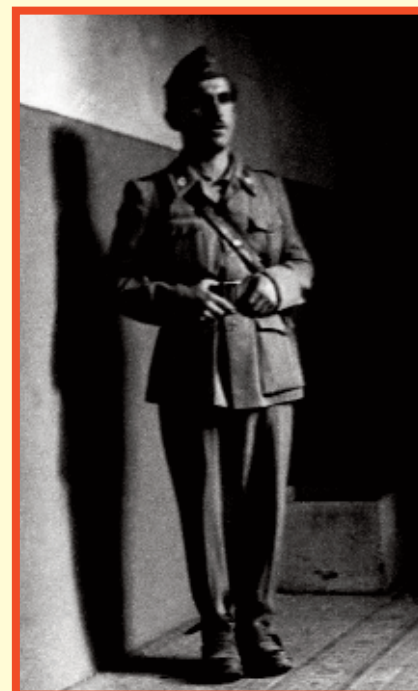
Oggi il nostro Paese è profondamente cambiato, tutti i protagonisti di quella guerra sono scomparsi, e gettare discredito sulle loro figure è quanto di più facile, e redditizio, si possa fare. Oggi è ormai il tempo delle idiozie, in cui chiunque può scrivere robbaccia, visto che questo oltretutto fa fare dei soldi; e far soldi val bene qualche «piccolo compromesso» con la verità e con le proprie coscienze.

### *Bibliografia di Massimo Recchioni:*

**Ultimi fuochi di Resistenza** (Derive Approdi, 2009);

**Il tenente Alvaro, la Volante Rossa e i rifugiati politici italiani in Cecoslovacchia** (Derive Approdi, 2011);

**Francesco Moranino, il Comandante «Gemisto»** (Derive Approdi, 2013).



intervenendo stranamente, qui la prima di tante contraddizioni, solo contro di lui; volendo far processare solo lui, e nessun altro che di quel Comando partigiano aveva fatto parte.

Ma, per poterlo processare, c'era bisogno che si fosse macchiati di un reato comune («particolare» risolto come sopra descritto), ma anche dell'autorizzazione a procedere, in quanto, come dicevamo, nel frattempo Moranino era stato eletto a Montecitorio. Nulla di più semplice, visto che, mancando i voti democristiani per la concessione dell'autorizzazione, intervennero, determinanti, quelli missini: un Comandante partigiano processato grazie ai voti dei fascisti che aveva avuto la «disgrazia» di combattere!

Francesco Moranino dovette fuggire per evitare la condanna all'ergastolo. Fu a Praga, Budapest, Bucarest, e in giro per il mondo (come segretario generale della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, la WFDY), mantenendo «da fuori» rapporti strategici importanti per il Partito comunista.

Poi arrivò la Grazia, dal Presidente Saragat. Grazia della quale Moranino rifiutò di usufruire. Soltanto nel 1966, all'arrivo di un'amnistia che includeva, come fatti di guerra, i reati per i quali Moranino erano stato condannato, egli tornò finalmente in Italia. Erano passati 21 lunghi anni dalla «Liberazione».

Moranino fu ancora eletto, quella volta al Senato, nelle elezioni del 1968; a dimostrazione, qualora ce ne fosse

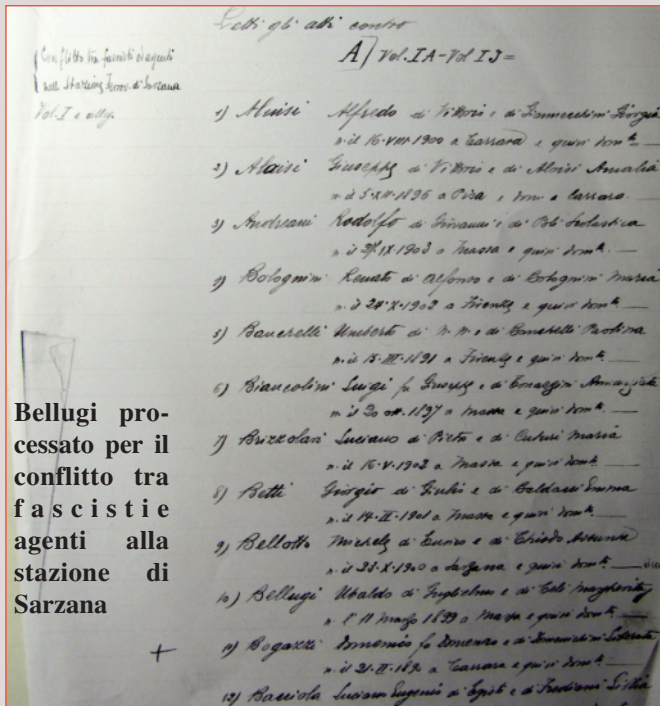
stato ancora bisogno, del legame profondo di stima e affetto reciproci che aveva col suo territorio. Poi, stroncato da un infarto, Francesco Moranino morì, giovanissimo, nel 1971.

Quegli anni e quei processi - dei quali quello celebrato contro Gemisto rappresenta solo un esempio (con decine di migliaia di comunisti indagati, processati, ma spesso incarcerati in modo «preventivo», quindi senza essere colpevoli di nulla) - ebbero un effetto devastante, anche con un occhio al presente, sulla storia italiana. In Italia oggi è possibile dichiararsi fascista, usare quella simbologia, riferirsi a quegli esempi; tutto questo nonostante la legge lo vieti espressamente; si svolgono commemorazioni di ricorrenze lugubri e infauste. Dov'è andato perduto il reato di apologia del fascismo? Nel frattempo, complice una campagna di propaganda senza precedenti finanziata da enormi capitali, si continua a gettare del fango sulla lotta di liberazione e sui suoi protagonisti. Ed ecco che il «Bel Paese» si presenta all'estero con un trucco rifatto, di brava gente che ebbe la sola colpa di seguire con troppa ingenuità la Germania. Troppo comodo: la storia ci dice che non fu affatto così, e che anzi fu Mussolini, all'inizio, a rappresentare per Hitler un esempio da seguire. Anche Angela Merkel si è profondamente vergognata per quanto commesso dai tedeschi durante la guerra. In Italia chi fa altrettanto? Eppure anche noi, di quel

Bellugi

# Fascista da stradario

**B**ellugi è un fascista da stradario, in pectore. C'è qualche nostalgico che periodicamente ripropone per lui l'onore di una strada da dedicargli. Perché ha scritto un po' di poesie in massese e qualche operetta e operaccia teatrale e alcune favole per bambini che hanno ricevuto qualche generico e non propriamente esaltante apprezzamento. Che sia stato squadrista, fascista, violento, responsabile di crimini gravissimi, compresi i fatti di Sarzana, innescati da violenze e assassinii a cui partecipò, che abbia eliminato di prepotenza la giunta comunale democratica di Massa e si sia insediato, in questo modo, al vertice della sua città per quasi vent'anni, dovrebbe essere dimenticato per quattro poesie in croce che fuori di Massa nessuno legge e conosce. Ma neanche se avesse scritto la Divina commedia potrebbe essere assolto da quello che ha fatto alla città, a chi ha perso la vita, a chi ha subito violenze, umiliazioni, perdita della libertà: le sue poesie non lo rendono per questo un buon esempio di cittadino da proporre, a modello delle future generazioni, con l'intitolazione di una strada. Non so i motivi per cui nel '38 cessò di fare il podestà fascista e si ritirò a vita privata. Forse venne costretto perché era un fascista ormai pantofolaio e poco adatto alla guerra che incombeva, forse fuitò prima di altri che il vento stava cambiando, forse... ma tutto questo non può contare, perché il suo passato non può essere dimenticato e perché, anche successivamente, non ha mai



**Bellugi processato per il conflitto tra fascisti e agenti alla stazione di Sarzana**

preso le distanze dal suo fascismo violento e prepotente e non ha mai chiesto perdono alle vittime del fascismo e della guerra scatenata dal fascismo. Durante la guerra e la Repubblica di Salò non ha cercato di riscattarsi e di contribuire a riconquistare la libertà; se n'è rimasto al calduccio, non compromettendosi e scrivendo, mentre altri resistevano, si opponevano, venivano torturati e trucidati, riempivano le carceri nazifasciste, facevano la fame, faticavano tirandosi dietro un carretto su per la Cisa per trovare un po' di farina. Lui invece scriveva poesie e raccontini e drammi storici. Adorno ha scritto che fare poesie dopo Auschwitz è un atto di barbarie. Forse estremizzava, perché si ha bisogno anche di poesia in questo mondo, anche dopo la shoah, ma aveva ragione totale se si pensa a gente come Bellugi che scriveva poesie, mentre lavorava a togliere libertà e dignità ai suoi concittadini (perché non ricordare che girava con tanto di frustino, in modo che tutti capissero chi comandava e chi era schiavo?). E mentre i suoi concittadini migliori combat-

tevano e ci rimettevano anche la vita, per riconquistare quella dignità e quella libertà che erano state loro tolte anche per le gravi responsabilità e violenze di Bellugi, lui continuava a scrivere poesie. Coltivava la sua sensibilità e la sua mente, mentre gli altri soffrivano, morivano, combattevano. Lui aveva perso di vista solo l'essenziale: l'umanità. Che ce ne possiamo fare delle sue poesie? (red).

## Massimo Michelucci

**A**rticolo solo per i miei amici antifascisti di nuovo sul tema Bellugi che imperversa sulla stampa, è un po' lungo, ma gli antifascisti sono appunti seri e pesanti, lo possono leggerlo, gli altri sono esentati e giustificati. Del resto io non potevo scegliere tra gli amici, non sono mica io a dare la patente di antifascista! Ho scelto comunque uno stile scanzonato, perché quello serio ho visto che non rende, le parole anche se documentate, le porta via il vento. Quindi è meglio in ogni caso divertirsi. Cose d'arte pacchiane e retrò

legate alla libertà, vecchia cosa anch'essa.

Nell'atrio del Comune di Massa sta una targa bianca di plastica, che riporta la motivazione della medaglia d'oro al valor civile. Io sarei per toglierla perché è in uno stile che male si amalgama con quello della struttura. Penso sia giusto rifarla, con calma. Anche la dicitura che la richiama nello stemma dell'amministrazione, dovrebbe essere tolta perché, pur essendo un richiamo di valore, è contestualizzata ad un periodo breve della storia della comunità che è millenaria. Dentro l'ingresso sta poi un busto di un certo Comandante Vico, che non si capisce bene cosa comandasse, e che poi fu messo lì a titolo provvisorio, è doveroso rimediare quindi a tale provvisorietà, pertanto va tolto. Anche il nome X Aprile della Sala del Consiglio rimanda a simili contenuti, la cosa è ancora più inopportuna perché il luogo del consesso è per legge pubblico e aperto anche a chi in quella data non si riconosce, e la democrazia non deve discriminare. Nel palazzo ducale all'ingresso della sala dell'ex consiglio sta un cartiglio in marmo che la intitola "Sala della Resistenza". Anche lì non si capisce resistenza a chi, ma in questo caso, dicono, sia soprattutto il gusto neoclassico, un po' barocco, a disturbare. Io non avrei preconcetti stilistici, il neoclassico mi piace e poi ritengo che sia l'opera più bella mai fatta dallo scultore concittadino Pucci. Ma questo convincimento personale, che rischia l'accusa di amicizia, non mi permette di oppormi al desiderio di toglierlo di coloro, e sono la maggioranza, a cui il neoclassico non piace. A fianco dell'ingresso sta un busto in marmo di Pietro Del Giudice, che è poco rassomigliante. Lo scultore, il massese Gozzani, spiegò che aveva

manganelatore, ma... poeta

voluto esprimere lo spirito dell'uomo. Io penso che ci sia riuscito, ma è proprio questo che non va perché è uno spirito negativo. Del Giudice non fu un ambizioso, si pensi che rinunciò alla medaglia personale per ottenere quella alla comunità, ma è del tutto fuori dal nostro tempo dove l'ambizione è invece celebrata. Voto dunque per toglierlo. Dentro la sala vi è infine il bassorilievo di Gigi Guadagnucci, dedicato alla Lotta di Liberazione. Sarà pur bellissimo, ma è troppo imponente. Sembra un Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, in marmo! Tale retorica non è più accettabile, troppo legata a degli ideali e a dei sogni, mentre oggi, tutti dicono, bisogna pensare in concreto. Giusto quindi scenderlo da quella parete da cui emana angoscia, con il suo richiamo al sacrificio, insomma contiene troppo anelito, che la gente, non sa più cosa sia, tanto più poi che anche la Provincia verrà dismessa.

Un altro monumento in città sullo stesso tema sta in una posizione ridicola, in mezzo al traffico, e senza funzione di rotonda! per cui non serve a niente. È quello ad Aldo Salvetti, un giovane eroe della Resistenza. Ammetto che un tempo l'ho difeso con le barricate. Chiesi, con altri stupidi, addirittura dei divieti di accesso, dei cambiamenti di senso di marcia, di farne una zona pedonale. Altri tempi, altre sensibilità. Oggi mi son reso conto che quello che conta di più nella nostra società è la viabilità, il regolare flusso e quindi l'ordine. Accetto quindi che sia spostato, dove? si vedrà. Non mi voglio certo fasciare di nuovo la testa, ora che so che contiene solo idee.

In via Bassa Tambura insisto vari monumenti e targhe dedicate a caduti partigiani e civili, e sono opera anche di stimati artisti come Angelotti - Conte Giò e Riccardo Rossi.



In questo caso è giusto rimuoverli tutti, ma per proteggerli! Stanno sotto pareti a picco di terra e sassi, a forte rischio di frane. Li potremo rimettere con tranquillità quando saranno ultimate tutte le opere di salvaguardia del dissesto idrogeologico.

Le altre varie targhe di strade e scuole e gli altri piccoli monumenti sul territorio identificano un po' i luoghi, ed io sono legato a queste tradizioni, e poi oltretutto non sono mai ben collegati ai contenuti, non è mai spiegato cosa rappresentino, ed in alcuni casi sono quasi nascosti, come il cippo a Minuto alla Stazione. O si fa un progetto per qualificarli, oppure si fa prima a lasciarli come stanno, innocui.

C'è poi il Museo della Resistenza all'ex CAT, davvero anacronistico, ma ho letto che ci faranno un parcheggio rialzato in quel luogo, sparirà da sé. C'era un solo spazio in città per farci qualunque libera iniziativa, ma anche questo concetto di libertà mi sembra abbia stufato tutti. Il museo della Brugiana sta cascando da sé, come Pompei.

Rimane però una targa stradale che va sicuramente tolta, è quella dedicata ad Aladino Bibolotti. Fu un politico massese, ma in un periodo di poca democrazia fu costretto a scappare dalla città, dopo essere stato bastonato e aver avuto la casa distrutta dalle squadre fasciste agli ordini di Ubaldo Bellugi. Questo Aladino si fece anni di carcere, si rifugiò all'estero, ritornò per combattere fascisti e nazisti, ed alla fine divenne un Padre Costituente. Sarebbe una bella figura ma il titolo è altisonante e poi anche questo richiamo alla Costituzione! di cui tutti si sono sempre riempiti la bocca, tanto da renderla alla fine superata, anche se io dico meglio mai attuata. Ma io sono per la rimozione soprattutto per una grande paura: che alla fine si scopra che il buon Bibolotti era un comunista.

Per venire al sodo io mi sono convinto della giustezza della intitolazione di una strada o piazza a Ubaldo Bellugi. È ora di dimenticare le memorie obsolete del fascismo, e la sua violenza, la sua illibatezza, il suo spirito guerrafondaio,

che ci ha portato solo lutti e quindi brutti pensieri. Dimentichiamo il fatto che Bellugi, fu squadrista fascista violento e dal 1921 al 1937, fu il massimo esponente locale del Regime, con tutte le nefandezze correlate. Pensiamo anzi che Bellugi costruì la città, sorvolando sul fatto che poi il suo fascismo con la guerra la distrusse, e che furono quelli che sopravvissero che la ricostruirono. Dimentichiamo anche che il popolo non lo stimò, come non lo stimarono anche altre autorità per la sua inefficienza amministrativa, e per il suo essere attirato da cose più frivole, e che quindi probabilmente anche che le grandi opere non furono merito suo. Anche la buffa storia che non fu mai eletto da male può essere considerato un vanto nella odierna democrazia di nominati. E se anche tiranneggiò il popolo, però valorizzò il suo linguaggio, con le sue opere in dialetto di cui sono innamorato, e infine e soprattutto che, all'opposto dei comunisti che mangiavano i bambini, lui per i bambini scrisse bellissime favole, che anche a me piacciono, tanto che, tutte le sere, le leggo ai miei nipotini.

Insomma questo è il vero animo suo gentile che fa grande onore alla città.

Se solo avesse fatto anche un po' di autocritica, sul secondario piano politico, io sarei addirittura per un monumento equestre.

### Un commento da facebook

"D'accordo con te, chiaramente se e solo se avesse fatto autocritica. In ogni caso però, dato che è importante soprattutto per i bambini, io il movimento equestre glielo farei a cavallo di un pony".

### Secondo commento

"I pony si oppongono, anche loro hanno una dignità"

## Marmo e devastazione dell'ambiente

# Il re è nudo

*Legambiente ha diffuso un documento di analisi e documentazione molto critico, ma anche propositivo su «le attuali modalità di conduzione delle cave di marmo, che comportano rilevanti rischi di compromissione e inquinamento dell'acquifero carsico delle Apuane e delle relative sorgenti». Con coraggio ed equilibrio, viene offerto un quadro inequivocabile, ampio, chiaro, terribile «dei processi di inquinamento delle sorgenti (e dei corsi d'acqua) da parte degli inquinanti di cava (idrocarburi, marmettola, terre) dispersi nell'ambiente a causa delle rudimentali modalità di lavorazione». Tutte le osservazioni sono ampiamente documentate sia per quanto riguarda i riferimenti bibliografici sia per una serie di ottime fotografie che documentano la devastazione e lo scempio assoluti dei monti e le conseguenze terribili che ne derivano al piano. Nessuno può ormai più dire «io non sapevo». Il «re è nudo», gli amministratori pubblici sono incoscienti e conniventi. Sapevano, sanno e non fanno. Emerge così senza residui, anche la miseria della retorica istituzionale e velinara della «cultura del marmo», della «bellezza e spettacolo della cave unico al mondo», delle «cave di Michelangelo», della «nostra» tradizione, di «Carrara patria mondiale della scultura» (anche se senza mai un grande scultore). Tutte balle che servono a nascondere, da una parte una realtà storica di sfruttamento e abbruttimento del lavoro e dei lavoratori e dall'altra lo spirito di rapina che ha caratterizzato da secoli il prelievo della ricchezza di questo territorio, da parte di un'imprenditoria generalmente devastatrice, gretta, incolta e spietata. I nodi sono arrivati al pettine e il tempo delle mediazioni sembra finito.*

*Di seguito il testo presentato di legambiente al presidente della regione Toscana. I numeri tra parentesi nel testo, rimandano o alle foto che compaiono in internet. Per accedere all'amplissima e imprescindibile documentazione grafica e fotografica.*

*«<http://www.legambientecarrara.it/2014/03/27/la-regione-protegga-le-sorgenti-dalle-cave-di-marmo/>» (red)*

## Legambiente

### Impatto delle cave sui corsi d'acqua

Tra gli impatti esercitati dalle cave di marmo vi è l'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee da parte degli inquinanti liquidi e solidi, principalmente gasolio, oli esausti e dei circuiti oleodinamici, terre e fanghi di segazione (marmettola).

Il fenomeno più percepito dalla popolazione, in quanto evidente ad occhio nudo, è la torbidità dei corsi d'acqua: a Carrara, dopo ogni pioggia, le acque divengono lattescenti (per la marmettola in sospensione) o marroni (se cariche di terre) (Fig. 1).

La dinamica del processo è chiarissima: la marmettola - che, in spesso strato, ricopre i piazzali e le altre superfici di cava (Fig. 2) - e le terre - sia quelle presenti in cumuli all'aperto nelle cave (Fig. 3), sia quelle scaricate nei ravaneti e sulle scarpate delle vie d'arroccamento (Fig. 4) - sono dilavate dalle piogge e, scorrendo negli impluvi, sui versanti e sulle strade (Fig. 5), raggiungono i corsi d'acqua provocandone l'intorbidamento.

Merita osservare che le quantità di terre scaricate al monte - abusivamente ma impunemente - sono veramente ingenti: solo a Carrara circa 500.000 t/anno (si veda il grafico di Fig. 6).

Pur essendo priva di tossicità diretta, la marmettola esercita un impatto ambientale devastante, provocando - soprattutto nei tratti dove sedimenta - la scomparsa pressoché totale delle comunità di macroinvertebrati acquatici (Fig. 7) a causa, principalmente, della distruzione dei microhabitat indotta dallo spesso strato fangoso che ricopre il fondo occludendo gli interstizi dei ciottoli (Sansoni et al., 1983).

In poche parole, induce la morte biologica dei corsi d'acqua.

Oltre al dilavamento e scorrimento superficia-

le, una seconda via di inquinamento è quella del dilavamento seguito da infiltrazione nell'acquifero carsico e dalla riemersione nelle sorgenti che alimentano i corsi d'acqua.

Questa modalità diviene evidente, ad esempio, quando dalla sorgente del Frigido esce acqua fortemente lattescente (Fig. 8) pur in assenza di piogge di rilievo nel suo bacino idrografico: in queste occasioni, la marmettola è dilavata dalle precipitazioni verificatesi al di là dello spartiacque, nell'area compresa nel bacino idrogeologico del Frigido (M. Pisanino, Tambura, Sella: v. Fig. 10). Questa seconda via, coincidendo con quella responsabile dell'inquinamento delle sorgenti captate a scopo idropotabile, viene trattata nel paragrafo seguente.

### Impatto delle cave sulle sorgenti

A differenza dell'inquinamento dei corsi d'acqua, immediatamente visibile per la torbidità delle acque, gli episodi di inquinamento delle sorgenti immesse negli acquedotti sfuggono quasi del tutto alla percezione diretta della popolazione, sia per il trattamento di filtrazione impiegato nella potabilizzazione che rimuove la torbidità (se contenuta), sia perché le sorgenti con torbidità eccessiva (superiore alle capacità dell'impianto di filtrazione) vengono escluse dalla rete acquedottistica, che viene alimentata dalle restanti sorgenti.

Ad esempio, i carraresi si accorgono dell'inquinamento solo quando esso coinvolge contemporaneamente tutte le 12 sorgenti che alimentano l'acquedotto



Marmettola da per tutto



cittadino: da qui la percezione fortemen-  
te sottostimata del fenomeno.

Eppure gli episodi di intorbidamento  
delle sorgenti sono molto frequenti: lo  
studio del CNR sulle sorgenti di Carrara  
li ha rilevati in circa un terzo dei giorni  
dell'anno (CNR, 2002a).

Così, trascorsi ormai molti anni dal-  
l'evento traumatico dell'estate 1991  
(inquinamento delle sorgenti di Carrara  
e di Massa da idrocarburi di cava) che  
costrinse i carraresi a rifornirsi di acqua  
potabile dalle autobotti della Protezione  
Civile, la memoria e la percezione del  
rischio si sono affievolite. Ma il rischio  
permane.

Il percorso degli inquinanti è semplice:  
dilavamento degli inquinanti da parte  
delle acque meteoriche, trasporto in  
sospensione (marmettola) o emulsione  
(idrocarburi), infiltrazione nelle fratture  
del marmo, discesa nell'intricato retico-  
lo di condotti carsici, fino all'acquifero  
di base e all'emersione dalle sorgenti  
(Fig. 9).

L'abbondante fratturazione del marmo,  
le numerose grotte e l'imponente svilup-  
po del reticolo carsico, nonché l'elevata  
vulnerabilità all'inquinamento (tipica  
dei sistemi carsici), fanno sì che il  
rischio per tutto l'acquifero carsico  
apuano sia molto elevato (Fig. 10).

Le connessioni tra cave e sorgenti sono  
state indagate con l'ausilio di traccianti  
solubili (sostanze fluorescenti) o in  
sospensione (spore di licopodio colorate)  
e con l'analisi di isotopi. Qui si riporta  
una breve sintesi degli elementi più  
salienti emersi dai numerosi studi effet-  
tuati (Pranzini G., 1991; Bellini A.,  
1992a, 1992b; Menconi e Bruschi, 2001;  
CNR, 2002a, 2002b; Drysdale et al.,  
2001; Spandre, 2001a, 2001b, 2002a,  
2002b, 2002c; Dazzi e Dominici, 2002;  
Dazzi e Taponecco, 2002):

\*l'inquinamento delle sorgenti da parte  
delle cave non è un'ipotesi, ma una cer-  
tezza, documentata sia dal rilascio di  
traccianti in cava e dal loro successivo  
rinvenimento nelle sorgenti, sia dall'esame  
al microscopio elettronico dei granuli  
di marmettola prelevati dalle sorgenti  
(presentano gli stessi "graffi" prodotti  
dal filo diamantato);

\* una cava può inquinare più sorgenti  
(con diversi tempi di percorrenza), anche  
appartenenti a bacini idrografici diversi  
(passando al di sotto di uno o più rilievi  
montuosi, attraverso il reticolo carsico) e  
distanti diversi chilometri;

\* una sorgente può essere inquinata da  
più cave, anche situate in diversi bacini  
Idrografici;

\* le sorgenti sono compromesse anche  
dagli inquinanti presenti nei  
ravaneti o nell'alveo dei corsi  
d'acqua montani (evidente-  
mente perché, lungo il loro per-  
corso, le acque incontrano frattu-  
re connesse a condotti carsici,  
nelle quali si infiltrano)  
(Fig. 11);

\* anche cave con marmo non  
fratturate possono, indiretta-  
mente, inquinare una o  
più sorgenti (anche  
situate in diversi baci-  
ni); ciò avviene quando  
gli inquinanti presenti  
in cava, dilavati dalle  
piogge, si infiltrano in  
fratture carsiche incon-  
trate lungo il loro scor-  
rimento sui versanti e/o  
nell'alveo di corsi  
d'acqua;

\* la molteplicità delle  
possibili fonti di inqui-  
namento di una data  
sorgente (derivante  
dalle intricate intercon-  
essioni dei condotti  
nel reticolo carsico e  
dalla vastità dell'area

d'alimentazione: Fig. 10) rende pratica-  
mente impossibile attribuire ad una data  
cava le responsabilità dell'inquinamen-  
to, non potendosi escludere la responsa-  
bilità di altre cave o di altre fonti inqui-  
nanti (anche lontane e in bacini diversi).  
È questa una delle principali criticità che  
limitano l'efficacia dei controlli  
dell'ARPAT (Ciacchini, 2013).

Quest'ultimo punto (logica conseguenza  
dei precedenti) è di importanza pratica  
determinante per la tutela delle sorgenti  
di tutto l'acquifero carsico delle Apuane,  
indubbiamente tra i più estesi ed impor-  
tanti dell'intera Toscana. Se, infatti, ad  
inquinamento avvenuto non è possibile  
individuare e sanzionare il responsabile,  
è evidente che occorre prescrivere alle  
cave l'adozione di accorgimenti volti a  
PREVENIRE l'inquinamento delle sor-  
genti, sanzionando severamente le ina-  
dempienze.

## Misure di protezione delle sorgenti

Nella direzione della prevenzione del-  
l'inquinamento delle sorgenti da idrocar-  
buri (oli e carburanti) si sono mossi i  
Comuni di Carrara e di Massa, dopo il  
già citato evento traumatico del 1991.

Trascurando le prime ordinanze, nella  
**Tabella 1** (in questa pag. di lato) si  
riportano in sintesi le misure principali  
prescritte da quella più recente (Comune  
di Carrara, 2002).

Nella **Tabella 2** (qui sotto) si elencano le  
principali misure a nostro parere indi-  
spensabili in quanto, sebbene non esau-  
stive, ridurrebbero grandemente il  
rischio di inquinamento delle sorgenti.

Tab. 1. Principali misure di protezione delle sorgenti da idrocarburi di cava prescritte dall'ordinanza n. 53845/2002 (Comune di Carrara, 2002).

### N. Prescrizioni

#### 1 Recupero e riconsegna degli oli esausti

**Nota:** l'ordinanza prescrive la presentazione annuale del registro di carico e scarico al Settore Ambiente del Comune. Il Comune ha attivato il servizio di raccolta in tre punti strategici dei bacini marmiferi (uno per ogni bacino). I risultati sono ottimi: i quantitativi di oli esausti raccolti nei bacini estrattivi sono passati da 8.850 kg nel 1988 a 101.410 kg nel 2000 (ISR, 2004) (Fig. 12). Tenuto conto che i quantitativi totali sono stati stimati a suo tempo in 95.000-115.000 kg/anno (Sansoni, 1991), si può ritenere che oggi tutte le cave (di Carrara) adempiano l'obbligo della raccolta. I dati successivi al 2000 (non rappresentati nel grafico) confermano questa opinione, visto che i quantitativi di oli esausti riconsegnati si stabilizzano a livelli elevati. Da alcuni anni, inoltre, sempre più cave stanno affidando la manutenzione dei mezzi meccanici a ditte specializzate che, ovviamente, ritirano anche gli oli esausti.

#### 2 Rimozione e smaltimento rifiuti speciali

**3 Dispositivi per evitare perdite da macchine operatrici in sosta (Fig. 13)**  
**Nota:** l'ordinanza prescrive "sistemi idonei", lasciando ad ogni cava la scelta del sistema più opportuno. Solitamente si ricorre al ricovero dei mezzi meccanici in un'area di sosta impermeabile, nella quale viene effettuata anche la loro manutenzione (operazione fonte di rischi d'inquinamento: Fig. 13).

#### 4 Stoccaggio oli e carburanti a prova di perdite (Fig. 14 e Fig. 15)

**Nota:** l'ordinanza prescrive l'approntamento di aree impermeabilizzate e coperte (solitamente sono usati contenitori metallici), dotate di cordolo perimetrale e pozzetto, atte al contenimento degli oli o carburanti nelle massime quantità stoccabili (obiettivo solitamente conseguito collocando il serbatoio entro una vasca capace di raccogliergli, in caso di rottura, l'intero contenuto). La pistola d'erogazione del carburante deve essere dotata di sistemi di chiusura in grado di impedirne l'utilizzo ai non autorizzati; la tubazione d'erogazione deve essere all'interno del locale chiuso.

#### 5 Dotazione di materiali oleoassorbenti di pronto impiego

**Nota:** servono per il recupero d'emergenza degli idrocarburi eventualmente ed accidentalmente sversati sul suolo.

#### 6 Conferimento trasformatori obsoleti o inutilizzati con PCB

**7 Raccolta acque al piede del taglio e loro trattamento**  
**Nota:** a differenza delle precedenti, questa prescrizione è rivolta ad evitare l'inquinamento da marmettola (e dei grassi lubrificanti delle catene diamantate). Oltre alla raccolta immediata al piede del taglio, prevede il loro invio all'impianto di trattamento mediante tubazioni chiuse e il corretto smaltimento della marmettola.

Tab. 2. Principali misure di protezione delle sorgenti da marmettola e terre di cava: proposte di Legambiente.

### i. Prescrizioni

#### Raccolta acque al piede del taglio

A Carrara il contenimento delle acque di taglio prescritto dall'ordinanza comunale è oggi effettuato erigendo un cordolo in marmettola o terra: una pompa sommersa aspira le acque torbide e le invia, tramite tubazione chiusa (ma spesso mediante un solco all'aperto) all'impianto di trattamento. Il cordolo in materiali sciolti - esposto al dilavamento meteorico e frequentemente sfondato dal passaggio dei mezzi - è una misura del tutto inadeguata (Fig. 16); occorre trovare soluzioni più efficaci, ad es. prendendo spunto dalle barriere di protezione dalle alluvioni.

#### Trattamento delle acque di taglio

I due tipi più diffusi di "impianti" di trattamento delle acque sono i filtri a sacco e semplici cavità di cava sfruttate come vasche di sedimentazione (Fig. 17 A-C). Occorre sostituire questi impianti rudimentali con quelli, ben più efficaci, largamente impiegati nei laboratori al piano: i sedimentatori tronco-conici o le filtropresse: (Fig. 17 E-F).

#### Cave pulite come uno specchio

Considerato che, come già spiegato, tutti i materiali dilavabili lasciati all'aperto comportano un elevato rischio di inquinamento delle sorgenti, le misure di prevenzione di gran lunga più importanti sono la scrupolosa pulizia quotidiana delle superfici di cava e la rimozione di tutti i cumuli di terre (da stoccare in contenitori a tenuta e smaltire correttamente).

#### Rivegetazione delle scarpate delle vie d'arrocamento

Considerate le ingenti quantità di terre riversate sulle scarpate delle vie d'arrocamento e vistosamente erose dalle piogge (Fig. 4), è evidente che non basta tener pulite le cave: occorre anche proteggere tali scarpate dall'azione dilavante ed erosiva delle acque meteoriche. La soluzione più semplice ed efficace è la rivegetazione erbacea e arbustiva delle scarpate, ricorrendo alle tecniche di ingegneria naturalistica.

## Istituire le zone di protezione delle sorgenti

Già il DPR 236/88 prescriveva alle Regioni l'istituzione delle aree di salvaguardia delle sorgenti (zona di tutela assoluta + zona di rispetto) e delle zone di protezione (ben più ampie, comprendenti le aree di ricarica della falda, le emergenze della falda e le zone di riserva). Tale prescrizione, è stata ribadita dal D.Lgs. 152/99 e poi dal D.Lgs. 152/2006 (art. 94). Tuttavia, a 25 anni di distanza, per l'acquifero carsico delle Apuane tali zone non sono state ancora individuate, né sono state adottate le conseguenti misure di destinazione del territorio e le limitazioni e prescrizioni alle attività produttive.

Tenuto conto del complesso di conoscenze pregresse e degli studi più recenti (Guastaldi et al., 2010; Baldi et al., 2009; Rossetto et al., 2007. CGT, 2007) e considerate l'unitarietà dell'acquifero apuano e le connessioni multiple del reticolo carsico, sarebbe scientificamente arduo e poco appropriato istituire una zona di protezione per ogni sorgente. La scelta più ragionevole è l'istituzione di una zona di protezione unica per tutte le sorgenti dell'acquifero carbonatico delle Apuane, prescrivendo a tutte le cave in essa comprese le misure di protezione sopra elencate (Tab. 1 e 2).

## Adottare subito le misure di protezione delle sorgenti

Oggi le misure di protezione delle sorgenti dalle attività di cava sono state adottate –solo parzialmente– dai Comuni di Carrara e di Massa, mediante ordinanza. Dati l'unitarietà dell'acquifero e il concreto rischio che le sorgenti di un Comune siano inquinate da cave situate in altri Comuni, è evidente che la protezione delle sorgenti apuane non può essere demandata all'emanazione di un'ordinanza da parte di ogni singolo Comune.

È dunque necessario che la Regione Toscana si faccia direttamente carico di prescrivere a tutte le cave di marmo le misure di protezione delle sorgenti sopra proposte. Chiediamo perciò alla Regione che, ancor prima dell'istituzione della zona di protezione delle sorgenti (che dovrà porre vincoli e limitazioni anche agli altri insediamenti civili e industriali), colga l'occasione della revisione della L.R. 78/98 per introdurre e rendere operative fin da subito tali misure.

Marzo 2014

*A cura di Legambiente Toscana*

## Bibliografia

Baldi B., A. Carloni, Guastaldi E., Massa G., Perna M., Rossetto R., 2009. *Cartografia idrogeologica e caratterizzazione dei Corpi Idrici Sotterranei carbonatici della Toscana Nord-occidentale (Alpi Apuane e bacino del F. Serchio)*. Associazione Italiana di Geologia Applicata e Ambientale (AIGA).

Bellini A., 1992a. *Inquinamento da Idrocarburi delle Sorgenti del Gruppo di Torano* (Acquedotto di Carrara). Relazione del consulente tecnico del PM - Pretura c/o Procura di Massa (Procedimento n 3134/91 AR).

Bellini A., 1992b. *Inquinamento da idrocarburi delle sorgenti "Polle del Cartaro" di Massa*. Relazione del consulente tecnico del PM - Pretura c/o Procura di Massa (Procedimento n 2586/91).

Cazzante S., Forti P., Micheli L., Piccini L., Pranzini G., 1988. *Carta delle grotte e delle sorgenti delle Alpi Apuane. Gruppo Naz. per la Difesa Dalle Catastrofi idrogeologiche*. Firenze.

Ciacchini G., 2013. *Le attività di ARPAT nei processi di coltivazione dei marmi e dei materiali lapidei*. ARPATnews n. 264, 27 dic. 2013.

CGT, 2007. *Studio idrogeologico prototipale del corpo idrico dell'acquifero carbonatico sotterraneo significativo delle Alpi Apuane, Monti d'Oltre Serchio e Santa Maria del Giudice*. Rapporto sull'attività svolta per la Convenzione tra la Regione Toscana ed. il Centro di Geotecnologie dell'Università degli Studi di Siena.

CNR, 2002a. *Studio isotopico-idrodinamico delle principali sorgenti carsiche situate nel Comune di Carrara*. Relazione dello studio svolto dal CNR - Istituto di Geoscienze e Georisorse di Pisa (M. Mussi e M. Doveri; coll. G. Degl'Innocenti, G. Bruschi) nel periodo agosto 2000-maggio 2002; committente Comune di Carrara.

CNR, 2002b. *Studio, attraverso l'utilizzo di traccianti, volto a determinare eventuali connessioni idrauliche tra le aree estrattive inserite tra gli interventi di bonifica di interesse nazionale (L. 426/98) e le Sorgenti del gruppo di Torano e Canalicie*. Relazione tecnica finale. Consorzio Pisa Ricerche (R. Spandre); committente Comune di Carrara.

Comune di Carrara, 2002. Ordinanza n. 53845 del 16/2/2002.

Dazzi A., Dominici G., 2002. *Monitoraggio delle sorgenti Pizzutello, Pero sup., Ravenna e Carbonera attraverso l'immissione di spore di Lycopodium clavatum L. nel bacino marmifero di Calocara*.

Dazzi A., Taponecco C., 2002. *Monitoraggio delle Sorgenti Pero sup. e Ravenna attraverso l'immissione di spore di Lycopodium clavatum L. Nella cava "La Piana" n. 174*.

Drysdale R., Pierotti L., Piccini L., Baldacci F., 2001. *Suspended sediments in karst spring*

*waters near Massa (Tuscany), Italy*. Environmental Geology 40: 1037-1050.

Guastaldi E., Baldi B., A. Carloni, A. Piro, Ciulli A., Disperati L., Fantozzi P.L., Graziosi B., Giannetti L., Lucchese A., Marsico N., Bastone M.F., Minnillo M.C., 2010. *Realizzazione della legenda e della Carta idrogeologica e delle Risorse idriche, derivata dal nuovo continuo geologico alla scala 1:10.000 della Regione Toscana*. Atti VIII Conv. Nazion. dei Giovani Ricercatori di Geologia Applicata, Perugia: 98-100.

ISR (Istituto di Studi e Ricerche), 2004. *Identikit e linee di tendenza dello sviluppo socio-economico del Comune di Carrara*. Contributo al Piano Strutturale.

Menconi M.E., Bruschi G., 2001. *Relazione sugli intorbidamenti della sorgente Carbonera verificatisi nell'estate 2001 e sulle indagini idrogeologiche eseguite nella cava n. 9 "Pratazzolo B" (bacino Pescina-Boccanaglia)*. Comune di Carrara.

Pranzini G., 1991. *Perizia di parte relativa all'inquinamento delle sorgenti di Torano*. Regione Toscana, 1988. Distribuzione delle grotte censite al 1987. (Carta prodotta da Reg. Toscana e Feder.Speleologica Toscana).

Rossetto R., Baldi B., Perna M., A. Montinaro, Carloni A., Carmignani L., 2007. *Applicazioni GIS per la caratterizzazione del Corpo Idrico Sotterraneo Significativo delle Alpi Apuane (Toscana, Italia)*. Giornale di Geologia Applicata, 6 (A): 44-45.

Sansoni G., Sacchetti P., Barabotti P.L., 1983. *Corsi d'acqua del litorale apuano. Effetti inquinanti della polvere di marmo*. Comunità Montana delle Apuane, Massa, 95 pp.

Sansoni G., 1991. *Impatto ambientale dell'industria lapidea apuana*. Convegno "Impatto ambientale nella lavorazione dei materiali lapidei: rumore - smaltimento fanghi", Fiera Marmomacchine '91, S. Ambrogio di Valpolicella, Verona, 23 sett. 1991, 34 pp.

Spandre R., 2001a. *Rapporto sulla prova eseguita il giorno 1 agosto 2001 con spore di Lycopodium sulla sorgente Carbonera*. Relazione al committente (Com. Carrara).

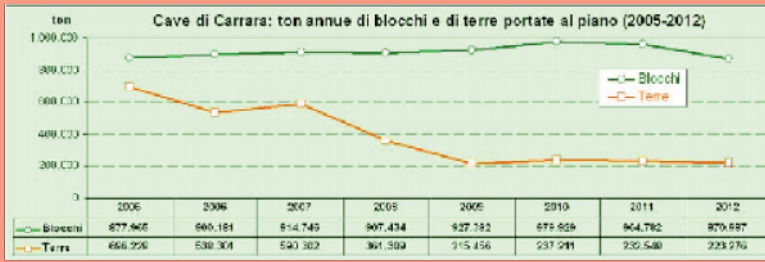
Spandre R., 2001b. *Rapporto sulla prova eseguita il giorno 6 novembre con spore di Lycopodium sulla sorgente Carbonera*. Relazione al committente (Com. Carrara).

Spandre R., 2002a. *Rapporto sulla prova eseguita il giorno 23 gennaio 2002 con spore di Lycopodium nella cava Ruggetta B*. Relazione al committente (Com. Carrara).

Spandre R., 2002b. *Rapporto sulla prova eseguita il giorno 23 gennaio 2002 con spore di Lycopodium nella cava Crestola C*. Relazione al committente (Com. Carrara).

Spandre R., 2002c. *Rapporto sulla prova eseguita il giorno 23 gennaio 2002 con spore di Lycopodium nella cava Piastriccioni C*. Relazione al committente (Com. Carrara).

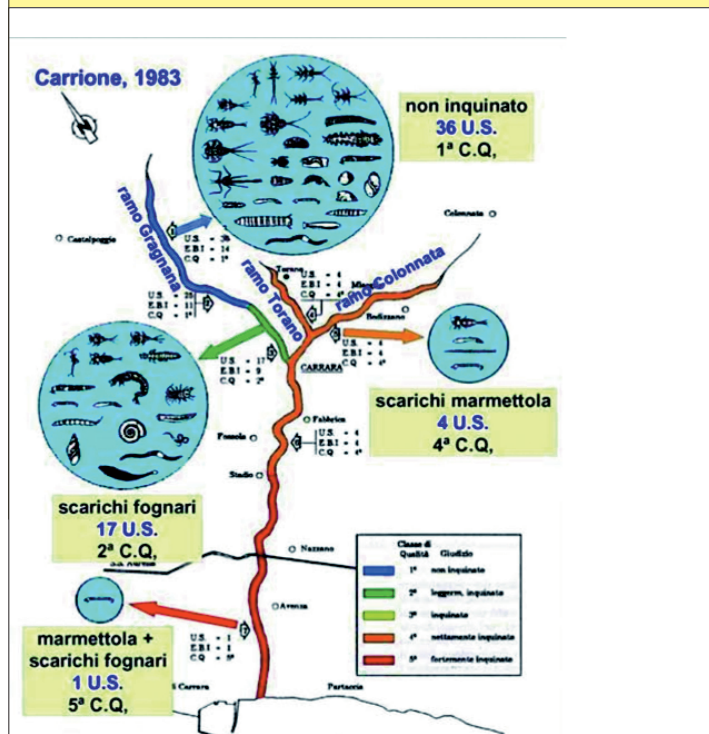
**Fig. 6. Quantitativi annui di blocchi di marmo e di terre portati al piano dalle cave di Carrara nel periodo 2005-2012.**



Andamento annuo dei blocchi di marmo e delle terre trasportate al piano dalle cave di Carrara. I quantitativi di blocchi restano sostanzialmente costanti, mentre quelli di terre subiscono un forte calo. Considerato che è verosimile che il rapporto tra blocchi e terre realmente estratti dalle cave sia rimasto pressoché invariato negli anni, questi dati inducono a ritenere che grandi quantità di terre, nonostante l'obbligo di trasportarle a valle (pena il ritiro dell'autorizzazione), vengano smaltite abusivamente nei ravaneti e sulle scarpate delle vie d'arrocamento (come evidente a tutti, anche a km di distanza: si veda la Figura 4). Ammettendo che nel 2005 lo smaltimento abusivo fosse del tutto inesistente, la stima delle terre oggi smaltite abusivamente al monte è di 472.952 t/anno (differenza tra le 696.228 t del 2005 e le 223.276 t del 2012); più verosimilmente supera le 500.000 t/anno.

[Fonte dati: Comune di Carrara, Settore Marmo; elaborazione grafica e considerazioni: Legambiente Carrara].

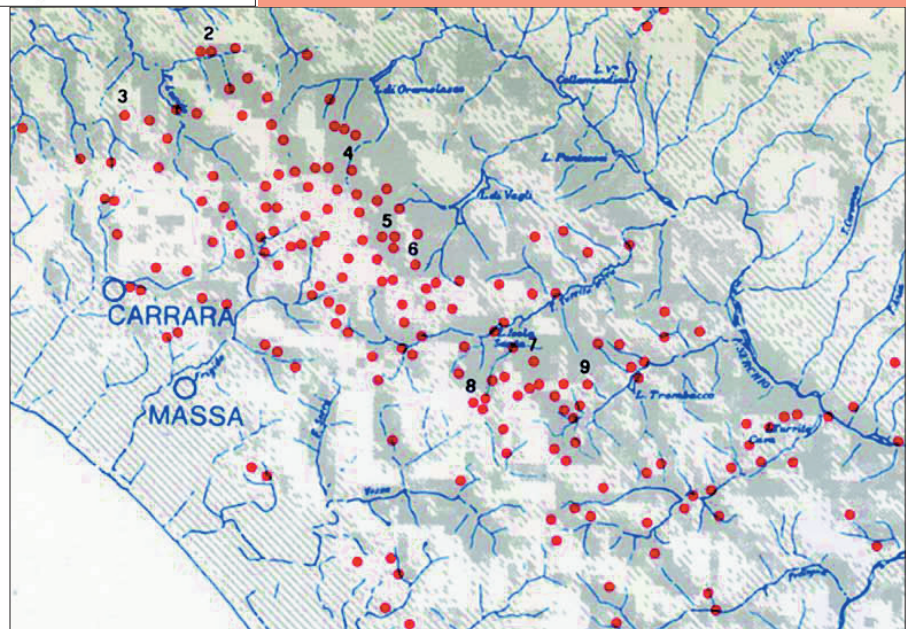
## 7. Impatto biologico della marmettola sul F. Carrione (Sansoni et al., 1983).



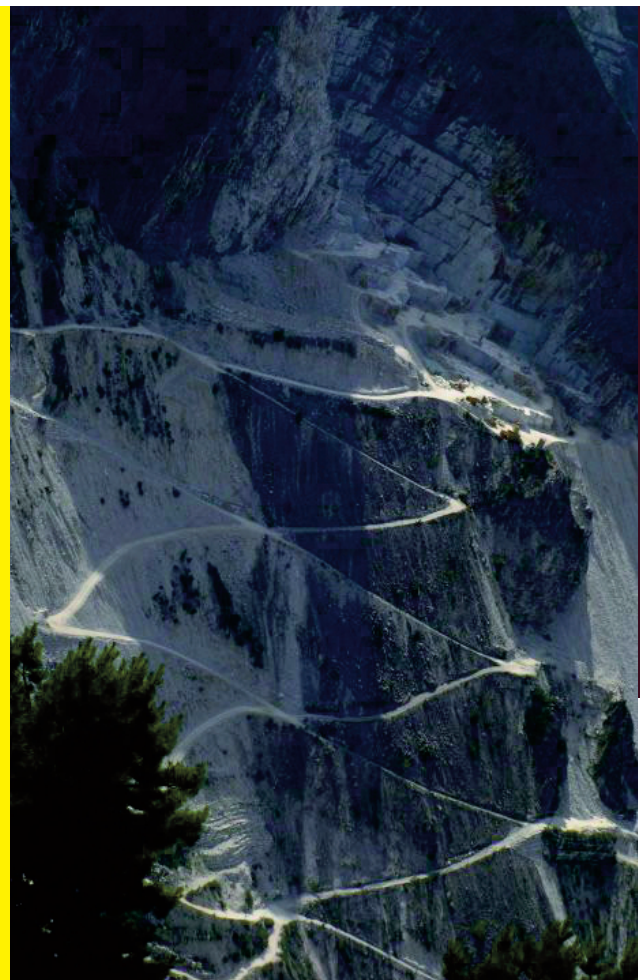
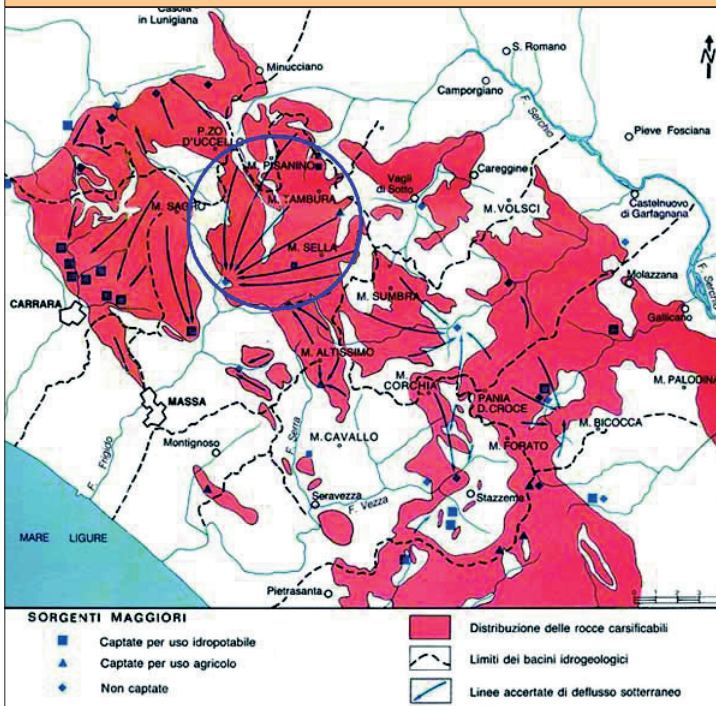
Dei tre rami del Carrione, quello di Gragnana è interessato da scarichi fognari, mentre quelli di Torano e Colonnata sono inquinati da marmettola. Nel tratto superiore del ramo di Gragnana, non inquinato, vive una ricca comunità di macroinvertebrati (36 Unità Sistematiche) che si riduce a meno della metà (17 U.S.) nel tratto inferiore, a causa degli scarichi fognari (sono scomparse 19 U.S.). Ma nei rami inquinati da marmettola l'impatto è ben più drammatico: scompaiono 32 U.S. e ne sopravvivono solo 4 (ancora più a valle solo una). In sintesi, gli scarichi fognari inducono la scomparsa di 19 U.S. mentre a causa della marmettola ne scompaiono ben 32 (su 36). Con questa indagine, già 30 anni fa, è crollato il mito dell'innocuità ambientale della marmettola (allora sostenuta per la sua assenza di tossicità diretta).

## 10. Grotte e fratture rendono le Apuane simili a un colabrodo: una sorgente può essere inquinata da un'area vastissima.

Stralcio della Carta "Distribuzione delle grotte censite al 1987? (Regione Toscana, 1988).



**Linee di deflusso sotterraneo:**  
**il cerchio blu mostra quanto sia ampia l'area**  
**che può inquinare la sorgente del Frigido**  
 (Cazzanteal.1988).

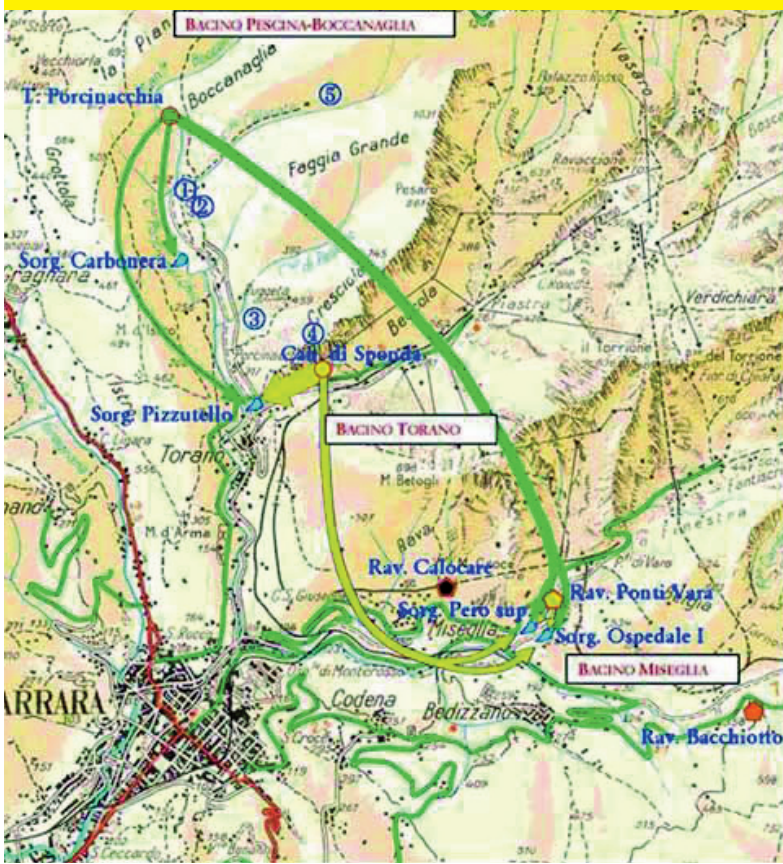


marmo in vena

**11. Esempio di uno studio delle connessioni con le sorgenti, mediante spore di licopodio colorate (CNR, 2002b).**

Spore verdi immerse nel T. Porcinacchia riemergono in due sorgenti (Carbonera e Pizzutello) appartenenti allo stesso bacino e - passando al di sotto di due rilievi montuosi - in altre due sorgenti (Pero superiore Ospedale I) appartenenti al bacino di Miseglia.

Spore gialle immerse nel Canale di Sponda riemergono nella sorgente Pizzutello e nelle stesse due sorgenti di Miseglia.



Consorzio Pisa Ricerche  
**2001-2002:**  
**Studio delle connessioni tra cave e sorgenti con traccianti (spore di *Lycopodium clavatum*)**

**1: torrenti e ravaneti**

Spore gialle, verdi, nere, marroni, introdotte nel T. Porcinacchia, nel Can di Sponda e nei ravaneti Calocara, Ponti Vara e Bacchiotto

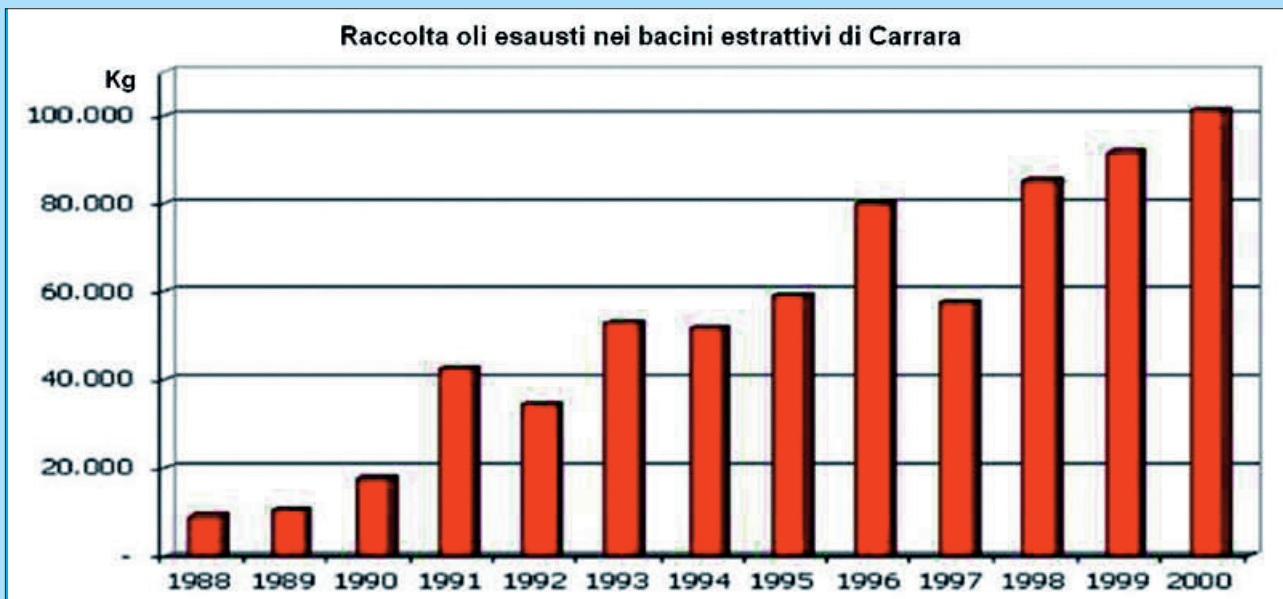
**Risultato:**

- connessioni multiple, anche fuori bacino;
- bacini superficiali separati ma falda unica
- anche cave senza fratture inquinano (piogge → torrenti → infiltrazione → sorgenti)

La Sorgente Pero superiore, oltreché dall'alveo dei due corsi d'acqua, è soggetta all'inquinamento dal ravaneto Ponti di Vara. Spore immerse nei ravaneti Calocara (nere) e Bacchiotto (marroni), invece, non sono state ritrovate nelle sorgenti indagate.

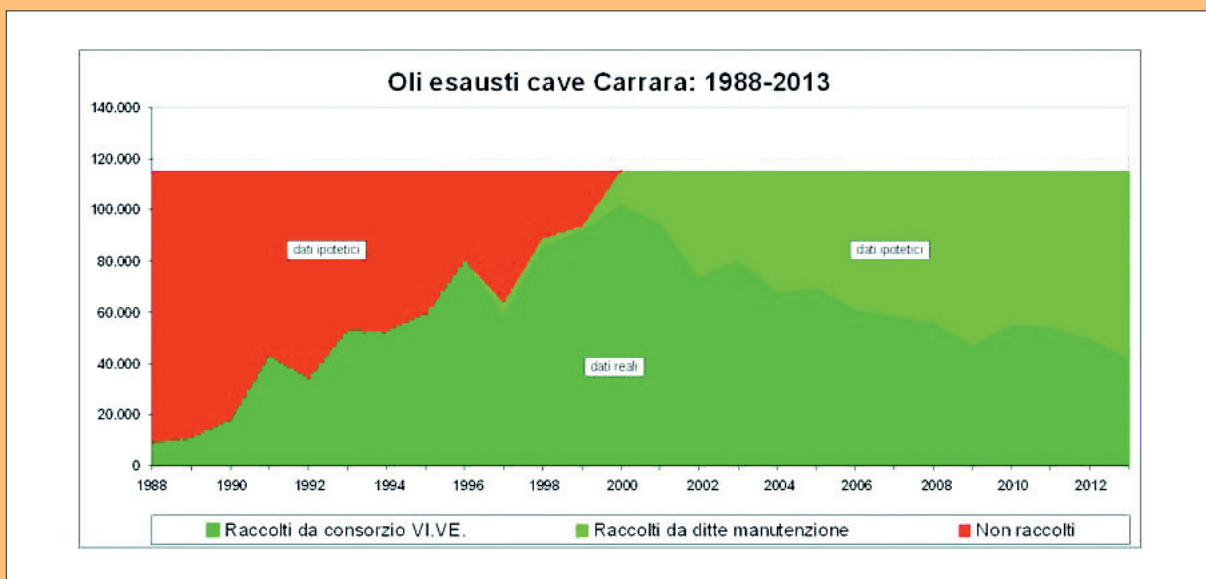
Ciò non desta sorpresa, poiché il ravaneto Calocara è alla stessa quota delle sorgenti, mentre il Bacchiotto scarica nel Carrione (che passa vicino alle sorgenti, ma a una quota più bassa).

## 12. Andamento annuo dei quantitativi di oli esausti riconsegnati.



Il grafico documenta sia l'inadempienza generalizzata (negli anni a cavallo del '90), da parte delle cave, dell'obbligo di recupero e riconsegna degli oli esausti sia, negli anni successivi, il loro progressivo adeguamento. Anche i dati dal 2000 al 2013 (in corso di elaborazione) conducono alla convinzione che oggi tutte le cave del Comune di Carrara riconsegnino interamente gli oli esausti.

### Aggiornamento (raccolta oli esausti - 1988 - 2013)



**Nota:** questo grafico (assente nel documento inviato alla Regione) è l'aggiornamento della Fig. 12. Gli unici dati reali sono i quantitativi di oli esausti consegnati dalle cave di Carrara al servizio di raccolta della soc. VI.VE. Il consumo totale di oli è assunto come 115.000 t/anno (costante in tutto il periodo), in base alla stima più elevata del 1991; anche i quantitativi "non raccolti" e "raccolti da ditte manutenzione" rappresentano solo stime. Nel 1988-1990 gli oli raccolti (area verde scuro) erano una piccola quantità; la gran parte era presumibilmente sversata nell'ambiente (area rossa). Nel 1991 (dopo l'inquinamento delle sorgenti) e, progressivamente negli anni successivi, aumenta la quantità di oli riconsegnati al servizio di raccolta (soc. VI.VE). Alla fine degli anni '90 alcune cave affidano la manutenzione dei mezzi meccanici a ditte specializzate che ritirano anche gli oli esausti (registrandoli sul proprio registro di carico e scarico); in seguito questa pratica si diffonde rapidamente in buona parte delle cave. I quantitativi di oli esausti riconsegnati sono quindi la somma delle aree verde scuro e verde chiaro. Verosimilmente, pertanto, da circa 15 anni la raccolta degli oli esausti è rispettata da tutte le cave di Carrara.

**Dati:** Comune di Carrara (gent. forniti da L. Oberti e G. Bruschi); elaborazione e interpretazione: Legambiente Carrara.

## Escavazione

# Tra storia e pretesti burocratici il comune perde tempo

Francesco De Pasquale

**I**ncredibile a dirsi ma dobbiamo partire dall'**Editto di Maria Teresa del 1° febbraio 17510 Duchessa di Massa, Principessa di Carrara e Principessa Ereditaria di Modena** "Nell'essere stata portata avanti di Noi certa controversia insorta fra certi Ufficiali della vicinanza di Torano, e alcuni particolari sopra il diritto di aprire negli Agri di quella, Cave di marmo, siamo venuti nella deliberazione di fissare un Regolamento, il quale decida essa controversia, e dia insieme norma a tutte le altre, che in rapporto degli Agri delle altre vicinanze di Carrara, eccitare si potessero in qualsivoglia tempo avvenire su consimile soggetto.

Distinguiamo in primo luogo le Cave già aperte negli Agri delle vicinanze di detto Nostro Principato, da quelle che sono per aprirsi nell'avvenire. Quanto alle prime nuovamente distinguiamo le

Cave già descritte negli *Estimi dei Particolari*, da quelle che descritte non vi sono.

Per le descritte, vogliamo, che se l'allibrazione delle medesime è seguita venti anni prima della presente Nostra ordinazione niun diritto pretendere mai più possa sopra di esse, o sopra i loro Possessori, la vicinanza ne' di cui Agri sono situate non altrimenti che se a favore dei possessori medesimi militasse l'immemorabile, o la centenaria, o concorresse a prò loro un titolo il più legittimo che immaginare si possa."

Da questo editto scaturisce la pretesa di certi Cavatori di considerare le cave iscritte all'Estimo nel 1731(!!!) "Beni Estimati", cioè proprietà privata. Peccato che l'editto stesso parli di "possessori" e del resto la potestà legislativa della principessa non poteva disporre della proprietà degli agri, in quanto proprietarie erano le vicinanze ("Cave già aperte negli Agri delle vicinanze"), vicinanze confluite poi nel Comune).

Quindi lo schema sotto riportato, che secondo Assindustria Carrara è in vigore per le cave di marmo (ma anche per il dirigente dell'Ufficio marmo e quindi anche per l'attuale amministrazione comunale), è già di per sé non sostenibile, ma applicato:

Si arriva poi in piena epoca fascista, con la cosiddetta legge mineraria cioè il **Regio Decreto 29 luglio 1927, n.1443 NORME DI CARATTERE LEGISLATIVO PER DISCIPLINARE LA RICERCA E LA COLTIVAZIONE DELLE MINIERE NEL REGNO, in cui si afferma che** "La ricerca e la coltivazione di sostanze minerali e delle energie del sottosuolo, industrialmente utilizzabili, sotto qualsiasi forma o condizione fisica, sono regolate dalla presente legge." e "Le lavorazioni indicate nell'art. 1 si distinguono in due categorie: miniere e cave."

Al titolo III si parla delle cave. L'art.45 inizia così "Le cave e le torbiere sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo. Quando il proprietario non intraprenda la coltivazione della cava o torbiera o non dia ad essa sufficiente sviluppo, l'ingegnere capo del distretto minerario può prefiggere un termine per l'inizio, la ripresa o la intensificazione dei lavori. Trascorso infruttuosamente il termine prefisso, l'ingegnere capo del Distretto minerario può dare la concessione della cava e della torbiera in conformità delle norme contenute nel titolo II del presente decreto, in quanto applicabili...Sono applicabili in ogni caso alle cave e alle torbiere le disposizioni degli artt. 29, 31 e 32." In questi articoli si fa espressamente riferimento ai concessionari.

Al titolo VI abbiamo le **DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE: all' Art. 64 si legge:**

"Sono abrogate tutte le disposizioni delle leggi e dei decreti fino ad ora vigenti riguardanti le materie contemplate dal presente decreto...Entro un anno dalla pubblicazione del presente decreto, i comuni di Carrara e Massa emaneranno un regolamento, da approvarsi dal

Ministro per l'economia nazionale, per disciplinare le concessioni dei rispettivi agri marmiferi."

L'art. parla chiaro: è abolito il decreto di Maria Teresa e non dimentichiamo la diversa potestà legislativa della principessa rispetto a quella del Parlamento o comunque del Re.

Purtroppo il Regolamento di cui all'art.64 è arrivato con 66 anni di ritardo (chissà perché). È il 29 Dicembre 1994 quando il Consiglio comunale di Carrara approva, articolo per articolo il tanto sospirato Regolamento. Purtroppo l'art.1 fa riferimento al catasto estense del 1824 e non recepisce quanto affermato nell'art.64 della Legge mineraria, inoltre, parlando di "agri marmiferi comunali", "permette di sottendere" la distinzione su illustrata: questo regolamento non riguarda i beni estimati, le "cave private".

### ART. 1

1) Con la denominazione "Agri Marmiferi Comunali" si indicano tutte le zone montane del ..Comune di Carrara intestate a quest'ultimo come piena proprietà, o come dominio diretto, nel Catasto Estense APPROVATO CON editto sovrano DEL 27 NOVEMBRE 1824.

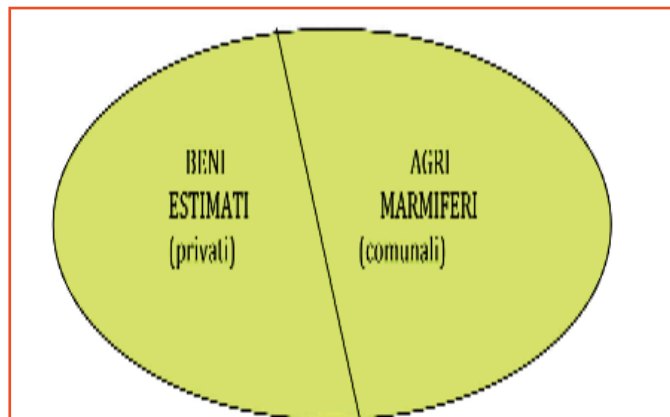
2) Gli agri marmiferi comunali fanno parte del patrimonio indisponibile del Comune di Carrara.

3) L'utilizzazione delle cave di marmo negli agri marmiferi comunali avviene attraverso concessioni amministrative regolate dalle seguenti disposizioni.

In realtà un precedente regolamento era stato approvato con delibera consiliare del 30/9/88 n.122, ma la Regione Toscana, con delibera n.456 dell'11/10/94! non lo aveva approvato per sopraggiunte nuove norme legislative.

Come si può notare la prima

## cave di marmo



versione del regolamento comunale parte da un presupposto tale da non creare contenziosi particolari, dato che non va ad incidere su quelle cave della “sfera privata”, creando inoltre un “alibi” a quei proprietari terrieri che hanno trasformato terreni in cave.

A sostegno del nuovo regolamento la Regione Toscana promulgava una legge riapprovata (così si legge nella sentenza della Corte Costituzionale) il 28/2/95 avente per oggetto: “Disciplina degli agri marmiferi di proprietà dei Comuni di Massa e Carrara”. Questa legge, superato l’esame di costituzionalità (per un ricorso promosso da un “cavaliere della Repubblica”, allora Presidente del Consiglio), è stata nuovamente approvata il 5/12/1995.

All’ART.1

1. La ricerca e la coltivazione degli agri marmiferi di Massa e Carrara, se di essi il Comune risulti proprietario ai sensi delle normative in atto all’entrata in vigore della presente, è disciplinata con regolamento dei Comuni stessi, ciascuno per il rispettivo territorio, ai sensi del III comma dell’art. 64 della RD 29.7.1927, n. 1443.

2. Gli agri marmiferi nei Comuni di Carrara e di Massa mantengono la loro condizione di beni del patrimonio indisponibile comunale.

Questa Legge, ancora una volta viene interpretata così: non riguarda i Beni stimati, ma solo gli agri di proprietà comunale, del resto lo dice il titolo stesso!

In realtà il comma 1 fa riferimento alla proprietà comunale “ai sensi delle normative in atto all’entrata in vigore della presente”, poiché a questa data il Regolamento comunale è stato approvato ne discende che la normativa antecedente la legge minera-

ria è decaduta, quindi la proprietà comunale è estesa a tutti gli agri delle ex Vicinanze.

Ma cosa dice la Corte Costituzionale? La Consulta, al pt 3.

“La diversa impostazione dei due sistemi e la reciproca inadattabilità di nuclei fondamentali delle rispettive discipline escludono che l’art. 64, terzo comma, del r.d. n. 1443 del 1927 possa essere interpretato come norma recettizia dell’ordinamento delle leggi estensi, nel quale i futuri regolamenti comunali dovrebbero inserirsi rispettandone le linee essenziali (cfr. relazione cit., pagg. 6, 47). **L’art. 64 ha mantenuto in vigore la legislazione preunitaria solo in via transitoria, fino al giorno dell’entrata in vigore dei detti regolamenti: ai Comuni di Massa e Carrara è attribuito un potere regolamentare autonomo, con efficacia analoga a quella della legge - e quindi abilitato anche a incidere sui rapporti privati - in funzione di un rinnovamento della disciplina della coltivazione delle cave in conformità della legge mineraria e nei limiti della legislazione regionale protettiva del territorio e**

dell’ambiente.”

È evidente che chi accampa diritti in base alla normativa estense ha le armi spuntate, mentre chi vanta diritti di proprietà su terreni in cui aprire cave deve tener conto dell’art.1 comma2 della legge regionale 104, dove si riconosce che “Gli agri marmiferi nei Comuni di Carrara e di Massa mantengono la loro condizione di beni del patrimonio indisponibile comunale.” Queste due novità (legge regionale 104/95 e sentenza della Corte costituzionale) avrebbero dovuto essere riversate nel Regolamento con la modifica del I comma dell’art.1, che però nessuna amministrazione comunale successiva si è azzardata a modificare, anzi le 5 successive modifiche hanno mirato a indebolire il regolamento stesso, o comunque a favorire la parte privata a discapito della pubblica, creando oltretutto i presupposti per le recenti sconfitte del Comune nei contenziosi di fronte al TAR di Firenze: un bel modo di amministrare la “cosa” pubblica.

In base quindi al combinato disposto della legge mineraria e delle leggi regionali abbiamo (o meglio dovremmo avere):

Del resto l’espressione “agro marmifero” significa terreno che “produce” marmo e dai pascoli, dai boschi e dai Beni stimati, oggi, non escono davvero “carote” (verdure).

Ecco l’elenco delle 8 cave “private” e delle ditte che le escavano

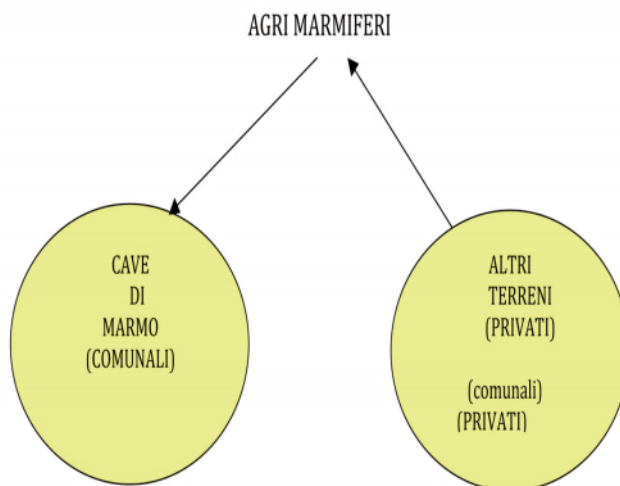
- Cava 13: Pescina A (30074 mq<sup>2</sup>) Calacatta Pescina srl
- Cava 41: Collestretto (31828 mq<sup>2</sup>) Conserva Dante
- Cava 64: La Madonna (63608 mq<sup>2</sup>) Cave di Sponda srl
- Cava 67: Bettogli Zona Mossa (78875 mq<sup>2</sup>) Aldo Vanelli Marmi di Giorgio Vanelli
- Cava 94: Valbona (17942 mq<sup>2</sup>) Valbona Marmi srl
- Cava 115: Vara Alta (37843 mq<sup>2</sup>) Finestra Marmi di Spadoni Elio
- Cava 175: La Piana A (51779 mq<sup>2</sup>) Mirko Menconi Cave la piana srl – IN.GR.A. srl
- Cava 177: Artana B (25430 mq<sup>2</sup>) Bernacca Luigi

(per la Cava 175 “La Piana A”: notare i cartelli nella foto alla pagina successiva)

Queste aziende lavorano in base ad una autorizzazione comunale all’escavazione, non pagano canone di concessione (perché “private”, ma fino a qualche anno fa pagavano praticamente come tutte le altre cave) e pagano solo un contributo regionale che però “ritorna” al mondo del marmo (manutenzione strade, lavaggio camion, impianto di pesatura, strada dei marmi, ecc.).

Non siamo in grado ad oggi di conoscere gli intestatari di queste cave perché, secondo l’ufficio marmo, sono migliaia, in quanto le “concessioni” (che non sono mai state rila-

## agri marmiferi



sciate se non per 3 sole cave) sono “parcellizzate”, cioè ogni (o più) concessionario è titolare (da solo o con altri) di uno o più mappali della stessa cava, per cui capita che una cava, costituita normalmente da più mappali, sarebbe in concessione a un guazzabuglio di soggetti. Ad esempio, per le cave sopracitate abbiamo:

Cava 13: Pescina A (inattiva?); Cava 41: Collestretto 10 mappali per 31828 mq<sup>2</sup>; Cava 64: La Madonna 26 mappali per 63608 mq<sup>2</sup>; Cava 67: Bettogli Zona Mossa 12 mappali per 78875 mq<sup>2</sup>; Cava 94: Valbona 1 solo mappale di 17942 mq<sup>2</sup>; Cava 115: Vara Alta 8 mappali per 37843 mq<sup>2</sup>; Cava 175: La Piana A 52 mappali per 51779 mq<sup>2</sup>; Cava 177: Artana B 23 mappali per 25430 mq<sup>2</sup>.

45 cave sono invece parzialmente “bene stimato”, in



proporzione variabile, mentre solamente 29 quelle interamente di proprietà comunale. Questo sviluppo quantitativo delle cave in “regime di bene stimato” è dovuto al fatto

che alcuni proprietari terrieri hanno trasformato pascoli, boschi o altri terreni in cave di marmo estendendo il diritto stabilito dall’art.45 della legge mineraria ai loro terreni

(che però cave non erano).

**Francesco De Pasquale**

*Consigliere comunale  
MoVimento5Stelle  
membro Commissione  
consiliare Marmo*

## Petizione: Ferma la distruzione delle Alpi Apuane

**Ci rivolgiamo al Parlamento italiano e al Governatore della regione Toscana Enrico Rossi affinché limiti e quindi chiuda progressivamente l'attività estrattiva del marmo nel comprensorio apuano, prima che il dissesto idrogeologico in atto non scateni un nuovo Vajont.**

Perché è importante:

*Grazie alla moderna tecnologia, le circa 300 cave di marmo del comprensorio delle Alpi Apuane stanno infliggendo alle montagne il più grave disastro ambientale d'Europa.*

*Le cave in cresta e gli scarti di lavorazione inquinano le sorgenti e i fiumi, i camion ammorbano l'aria di polveri sottili, le grandi opere (tunnel, viadotti, già realizzati e in progettazione) acutizzano il dissesto idrogeologico, che aumenta geometricamente di anno in anno mettendo a repentaglio la salute e l'incolumità degli abitanti. Circa 9 milioni di tonnellate di marmo prodotte ogni anno, i 3/4 in scaglie destinate all'edilizia e alla produzione di carbonato di calcio con cui fare i dentifrici, sbiancare la carta, realizzare dei paradossali filtri per gli acquedotti, non certo per fornire blocchi a Michelangelo.*

*Bisogna chiudere gradualmente tutte le cave, riconvertendo*



Una vena d'acqua si riversa dall'altro, all'interno di una cava in galleria



**a sinistra:** una cascata scende dalla strada **sotto.** altra strada invasa dalle acque





Marmo

## Beni stimati Ritorno al futuro

Claudia Bienaimé

Oggi per la nostra città è un giorno importante, che potrebbe segnare una vera svolta per la sua storia passata e soprattutto futura. Una giornata dove si sancisce senza se e senza ma che ciò che ci è stato raccontato da anni, in realtà costituisce un vera e propria bufala storica, al pari e ben più grave dei falsi modi livornesi, soprattutto per i gravi danni alla collettività!

Una vittoria per tutti coloro che in questi anni si sono impegnati e hanno cercato di riportare la verità in questo territorio: associazioni: la legambiente, l'anpi, codici, movimenti e partiti non solo quelli della coalizione Carrara Bene comune che rappresentiamo, ma anche del movimento cinque stelle, giornalisti e giornali, singoli, che pur militando in partiti di maggioranza, in questi anni hanno tentato di riportare la verità in questo territorio, e non dimentichiamoci che il risultato ottenuto e l'attività della regione è stata legata alla trasmissione di report della Gabanelli, che ha portato all'attenzione nazionale un problema di illegalità e illegittimità di una realtà importante come l'escavazione del marmo di Carrara.

Oggi si chiude la storia dei beni stimati e vorremmo che si aprisse una nuova pagina fatta di legalità e di chiarezza, fatta di lavoro e di tutela del patrimonio ambientale, una nuova pagina fatta di dialogo tra impresa e territorio, tra ambiente e attività estrattiva.

A questo progetto siamo chiamati tutti noi imprenditori, ambientalisti, politici, amministratori che hanno da sempre studiato, analizzato questo problema cercando soluzioni, non certo facili ma neanche impossibili, come invece suonano da chi ogni volta sentenzia "bisogna conoscere la realtà" stante "la palese, diffusa ignoranza di dati ed informa-

zioni portata economica e occupazionale" ma ignoranza di chi? Forse dagli stessi che hanno sgovernato questo settore, assessori, sindaci dirigenti al marmo degli ultimi anni! Basta leggere la rassegna stampa degli ultimi mesi: alla fine hanno dovuto ammettere di governare il settore con pizzini, sentiti dire, e approssimazione!

Caduti i beni stimati dobbiamo procedere celermente a rivedere il regolamento degli agri, senza dover attendere la legislazione regionale perché ciò contrasterebbe con il dettato normativo dell'art 64 della legge mineraria così come ribadito dalla sentenza della corte costituzionale del 1995, (giunta pochi giorni fa in via groppini!) che ha riconosciuto un potere regolamentare autonomo ai comuni di Carrara nei limiti della legislazione regionale protettiva del territorio e dell'ambiente.

Quindi la potestà di definire le regole non sta in capo alla regione ma al comune e soprattutto al consiglio comunale di Carrara e di Massa, il sindaco Zubiani e la sua balbettante maggioranza non hanno più alibi!

Auspichiamo che da oggi si ponga fine a contenziosi farlocchi, scritti solo per essere persi da perfetti azzecagarbugli, si disciplini la materia in maniera seria: rilasciando le concessioni a chi lavora alle cave, disciplinando il rapporto tra soci secondo le norme del diritto privato e commerciale e non in base a ricostruzione di modelli di rendita parassitaria come nel caso della previsione del socio esperto obbligato a vendere a prezzo di produzione! Si congelino tutti i passaggi di diritti "di competenza" pura invenzione carrarina e si impediscano che le cave vadano in mano a società fiduciarie, perché se a risuonare tra gli imprenditori è la paura dei "cinesi" che potrebbero far man bassa di questo territorio, e la preoccupazione è anche nostra, non dimentichiamo che questo territorio presenta già scenari da incubo con pericolose concentrazioni nelle mani di pochi, e soliti noti, di "diritti di competenza" e nel contempo il rilascio di concessioni di beni comunali a aziende fiduciarie e non trasparenti dietro le quali nessuno è in grado di dire chi si nasconde!

**Claudia Bienaime** Consigliera (IDV, Carrara Bene Comune, Verdi e Fabbrica della sinistra)

Montagne di carbonato di calcio



## Intervento in Consiglio Comunale del 6 marzo 2014

**C**olgo l'occasione della discussione sull'Osservatorio sui prezzi del marmo per fare alcune riflessioni sul mondo del marmo.

Penso sia inutile precisare, anche se dovrebbe essere scontato, che tutto quello che dirò è perché mi attengo allo spirito del programma elettorale della coalizione che ha sostenuto il Sindaco e la sua Giunta.

Dopo aver proposto o riproposto (non mi interessano le primogeniture, quando di mezzo ci sono i problemi della collettività) la questione delle stime al ribasso (e non prudenziali, come ha sostenuto invece il dirigente del settore marmo del nostro Comune) e la questione della insufficienza dei controlli alle pesi sul materiale escavato che, sempre a detta del dirigente del settore non sarebbero migliorabili, chiarisco che per me è scontato votare a favore di un'O.d.G. (chiunque lo presenti) che impegni l'amministrazione comunale all'istituzione di un "Osservatorio sui prezzi del marmo". Osservatorio che lo stesso Assessore al marmo, Vannucci, lunedì scorso, in Commissione Marmo, ha detto di volere istituire e che probabilmente è già nella bozza di Regolamento degli agri marmiferi.

E' questo un passo che l'Amministrazione comunale deve fare subito, senza attendere il Regolamento, per aumentare gli introiti del marmo e per impedire l'evasione fiscale. Non ci possia-

che l'amministrazione oltre a instaurare l'Osservatorio sui prezzi del marmo, cominci a fare controlli capillari alle pesi, su tutti i camion del marmo, per verificare il trasportato.

Spero anche che il parere dell'Università Tre di Roma

dimenticati e negati gli interessi della collettività. Per cui è giusto fare anche delle proposte, in modo da uscire dalla genericità. Tutte le proposte, a cominciare da quelle che farò, sono discutibili, possono essere migliorate, modificate, rifiutate a vantaggio di altre migliori, ma credo sia



mo accontentare di 1,3 milioni in più (che poi non potremmo neppure utilizzare, perché dovrebbero essere messi da parte per tutelarci dalla tuttora pendente sentenza Tar del 2013). Tale somma (1,3 milioni di euro) è una cifra importantissima per ciascuno di noi, nell'immaginario mio e dei nostri concittadini (ricorda una vincita alla lotteria), ma è una piccola cifra nel bilancio di un Comune come il nostro che, potenzialmente, potrebbe ricavare cifre ben più grandi con ciò che dà in concessione. Non mi stanco di ricordare che le cave sono di proprietà del Comune e che le dà in concessione. I cittadini sono gli azionisti del Comune e vogliono che questi beni siano gestiti nel modo migliore. Queste sono le regole di un'economia corretta e onesta, all'interno del capitalismo in cui siamo.

Per questo ritengo essenziale

basti finalmente, dopo due secoli e mezzo, a mettere la parola fine alla questione dei beni estimati, anche se ho paura che non sarà sufficiente, almeno in tempi brevi, perché sono da prevedere ricorsi e perché ancora il testo non è noto e potrebbe contenere anche delle vie di fuga per i proprietari. Comunque senza questa definizione non è possibile fare un nuovo Regolamento.

Penso che quanto ho detto finora rientri nelle considerazioni di buon senso, che si trova del resto nei programmi elettorali di tutte le forze politiche qui presenti. Ma le dichiarazioni di intenti generiche e generali, su cui tutti concordiamo, non bastano. I modi di attuazione di questi intenti variano e su queste variazioni ci si divide e si perde tempo prezioso, perché, nel chiacchierare e lasciare che le cose vadano come sono sempre andate vengono

necessario cominciare a portarle in discussione, per imboccare una strada fattiva e non di perenni tavoli di discussioni inconcludenti. Credo che questo Consiglio debba cominciare a domandarsi da che parte sta. Se sta dalla parte di chi non vuole più mettere le mani nelle tasche dei nostri concittadini con tasse da pagare o servizi non concessi oppure continuare a dare in concessione il nostro bene comune a pochi imprenditori senza pretendere un giusto ritorno economico.

**Pertanto le linee da perseguire, attualmente sono due: attuazione dell'osservatorio e controllo puntuale delle materiale che viene portato al piano, non soltanto tramite la pesatura, ma anche attraverso una valutazione qualitativa del materiale trasportato.** Mi si dice che questo non è possibile, ma ricordiamoci che se le

concessioni le dovesse dare una società privata e non un Comune, questa società privata farebbe di tutto per aumentare i suoi guadagni e troverebbe il modo di fare i controlli. Ogni giorno che passa sono migliaia di euro in meno per la nostra città e noi dobbiamo rispondere nel modo migliore a chi ci ha eletto. I cittadini si aspettano una ottimale gestione delle loro risorse.

Quindi ora Osservatorio e controllo pese, per il futuro dobbiamo già da ora pensare a metodi meno macchinosi per la valutazione dell'escavato, non già attraverso stime che poi portano inevitabilmente a contenziosi, ma attraverso:

### Nuove proposte:

#### Il deposito comune.

Una delle soluzioni da prendere in esame per fattibilità è quella di imitare ciò che

fanno i grossi produttori di materiali, ad esempio quelli del parmigiano.

**Creare un'area di stoccaggio comune soprattutto per tutti i blocchi, che sono quelli su cui più si appunta il sospetto di vendita in nero**, in aree riservate a ciascun produttore con mezzi e personale gestito dall'area stessa (in questo caso a gestione comunale).

**Vantaggi per il produttore:** quello di avere tutta la propria merce in un magazzino gestito gratuitamente dal comune di Carrara e di vendere al piano anziché in cava. Per cui maggior facilitazione di trattativa e, soprattutto, un maggior numero di clienti che si avvicinano al prodotto. Evidente **vantaggi anche per i produttori più piccoli** che avranno il beneficio di veder la loro produzione esaminata dalla clientela dei maggiori produttori. Questo permetterà loro un miglior programma di produzione a vantaggio di tutti. Si evidenzia il maggiore introito per vendite a clienti esteri che avranno un riferimento per loro di facile reperibilità. Da sottolineare la **possibilità di ottenere finanziamenti sul depositato da parte di istituti finanziari** con cui si potranno stipulare accordi sulla base deiregolamenti già ampiamente sperimentati da consorzi o magazzini generali.

**Vantaggi per il Comune:** maggior introito di tassa comunale essendo tutta la merce valorizzata a priori al prezzo reale, non lasciando spazio a sottovalutazioni o quant'altro. Il maggior introito coprirà le maggiori spese, lasciando maggior denaro nelle casse. Con questo si elimineranno anche le contestazioni che attualmente provengono da più direzioni.

Ci sarà un **controllo certo della produzione ed una eventuale garanzia per morosità sia di concessione che di pedaggio.**



**Vantaggi per la collettività:** tale stoccaggio permetterà il libero accesso ai commercianti e imprese locali che potranno più facilmente soddisfare le richieste che provengono per lavorati, generando un aumento dell'occupazione e, quindi, di ricchezza locale.

Ci sarà così un **maggior controllo sul futuro delle nostre cave riducendo il rischio, oggi tangibile, che terzi esteri possano impossessarsi dei beni portando poi tutto il prodotto fuori** dal comprensorio favorendo solo distruzione ambientale, decrescita occupazionale e miseria sociale.

Ci saranno **maggiori investimenti nella trasformazione locale del prodotto** in quanto ci sarà certezza della reperibilità del prodotto, investimenti sia da parte di aziende locali che da gruppi esteri che vorranno estendere la loro capacità produttiva utilizzando i nostri prodotti.

Infine con questo sistema si potrà finalmente affrontare la **determinazione del Marchio**, che attualmente è auspicato da tutti, ma non esiste. Di questa mancanza se ne è lamentato la scorsa settimana l'ex Presidente della Camera di Commercio nel suo discorso di commiato.

Immagino già l'obiezione a priori che si tratta di strada impercorribile, data l'attuale libertà di impresa e di commercio, ma se **intanto non si impostano i problemi irrisolti da due secoli e mezzo, in modo diverso non si risolveranno mai** e poi non è detto che all'interno di queste proposte o altre che potranno essere fatte, non si trovino le strade per arrivarci. **Bisogna sempre partire dal fatto che la proprietà delle cave non è degli escavatori, ma della nostra collettività e delle nostre proprietà collettive siamo noi a deciderne e non altri.**

**Le condizioni per poter partecipare alle aste o per ottenere le concessioni delle cave siamo noi cittadini proprietari a deciderle, non quelli che ottengono le concessioni.**

Concludo dicendo che voterò a favore di ambedue gli O.d.G. (quello della maggioranza e quello dell'opposizione) in quanto ambedue invitano l'amministrazione comunale ad **instaurare un Osservatorio dei Prezzi del Marmo, chiedendo che venga avviato al più presto senza attendere l'approvazione del Regolamento degli agri marmiferi.**

## Trentadue

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

**Direttore:** Marcello Palagi  
**Redazione:** Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

**E mail:** redazione@trentadueonline.it // eco.apuano@virgilio.it // www.trentadueonline.it  
Hanno collaborato a questo numero Ketty Carraffa, Francesco De Pasquale, Giorgio Lindi, Lidia Menapace, Giorgio Mori, Massimo Recchioni, Nando Sanguinetti.

**Vignette** Manifesto, Vernacoliere, Repubblica, Il male.

**Foto:** F. De Pasquale, Legambiente

**Stampa:** Impronta Digitale V. S. Giuseppe 55, Massa, Tel. 0585 252449

*Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.*

**Chiuso in tipografia il 7 4 2014**

# Prezzi "medi" per il marmo?\*

(...) All'Amministrazione Comunale ho chiesto, vari mesi fa, l'elenco delle cave in attività, quanto e cosa producono e il prezzo concordato della loro produzione. Mi sono state consegnate delle schede per ogni singola cava relative alle "tipologie e prezzi" dell'escavato. Vi sono indicate le varie "qualità" di marmo estratto e le quantità relative, la percentuale in blocchi, in blocchi difettosi, in informi e il prezzo di ognuna di queste categorie. Sull'intero ammontare dell'escavato, con i relativi prezzi viene calcolato il prezzo medio del marmo di ciascuna cava per determinare quindi quanto deve essere versato al Comune. In altre parole di ogni camion che trasporti marmo dalle cave viene registrato il peso e la cava di provenienza; conoscendo il prezzo medio dell'escavato attribuito a ciascuna cava, il Comune applica la relativa tariffa.

Facciamo un esempio, esaminando una di queste schede, omettendo il nome della

cava, per garantire la privacy. Cava X: produce il 20% di calacatta di prima scelta; un altro 20% di calacatta di seconda scelta; il 30% di bardiglio e un altro 30% di marmi scuri. Del calacatta di prima scelta solo il 20% è in blocchi (per un valore di 2500 euro la tonnellata); il 30% è costituito da blocchi difettosi (€ 1000/ton) e il restante 50% da informi (€ 350/ton). Il prezzo medio del calacatta di prima scelta è quindi € 975/ton. Del calacatta di seconda scelta solo il 20% è in blocchi (per un valore di € 1000/ton); il 30% è in blocchi difettosi (€ 500/ton), il restante 50% è di informi (€ 200/ton). Prezzo medio del calacatta seconda scelta è € 450/ton. Del Bardiglio il 40% è costituito da blocchi (€ 140/ton) e il 60% è in blocchi difettosi (€70/ton). Prezzo medio del bardiglio € 98/ton. Dei marmi scuri il 40% è in blocchi, e il 60% è in blocchi difettosi, prezzo medio €42/ton. Da quanto sopra esposto il prezzo medio totale del marmo estratto in questa cava è solo € 325/ton.

Al di là del fatto che queste schede esprimono in larga parte l'autovalutazione dei produttori e quindi è doveroso il sospetto di una sottostima del valore, se non anche della quantità, dell'escavato trasportato al piano, ci sono

da fare almeno due osservazioni.

La prima è che se il calacatta di prima scelta rappresenta il 20% della quantità totale di marmo escavato e se i blocchi sono a loro volta il 20% del calacatta di prima scelta, ne deriva che il calacatta da € 2500/ton rappresenta solo il 4% dell'escavato di quella cava. Per cui c'è da chiedersi se per questo 4% valga la pena di devastare i monti, distruggerne i crinali, modificare totalmente l'ambiente, anche con conseguenze gravi che riguardano il piano, ad esempio perciò che riguarda il sistema idrico naturale ecc. L'esempio riportato riguarda cave con un marmo pregiato, come il calacatta o lo statuario, ma ci sono cave che hanno una produzione di poco pregio, che producono blocchi (ugualmente di poco pregio) soltanto per l'1%. Rispetto all'utilità di lavorare cave di questo genere aumentano i dubbi che servano a produrre informi per il carbonato di calcio. In sintesi dalla valutazione di queste schede si deduce che la maggior parte dell'escavato è rappresentata da materiali di poco conto.

La seconda considerazione riguarda l'autocertificazione delle cave circa il materiale trasportato dai singoli camion e il dubbio che ci sia una considerevole sottostima qualita-

tiva. Di qui il problema dei controlli. Le polemiche sul nero alle cave, l'evasione fiscale, le terre scure, ecc., ad esempio, dovrebbero preoccupare le amministrazioni pubbliche e spingerle a fare verifiche e controlli, ma soprattutto a trovare metodi di verifica che non lascino scappatoie a chi evade.

Evidentemente le proposte in merito possono essere diverse. Nell'immediato credo si debba istituire un servizio di sorveglianza, costituito eventualmente anche da esperti esterni all'amministrazione pubblica, da associare all'Ufficio Marmi del Comune. Si debbono denunciare i camion che trasportano materiale diverso da quello dichiarato nella bolla di accompagnamento e portare in tribunale i responsabili. Bisogna riformare e potenziare l'Ufficio Marmi e prevedere la caducazione per i proprietari di cave che presentino dichiarazioni false.

Effettuare anche seri riscontri, quando si accertino variazioni nella quantità e qualità dell'escavato rispetto agli anni precedenti. Anche in questi casi va prevista e applicata la caducazione.

In tempi medi e lunghi invece vanno attuate scelte diverse che possano garantire introiti maggiori, controllare l'evasione e il nero, assicurare contro possibili infiltrazioni mafiose e permettere accesso

al marmo anche dei laboratori e artigiani locali, oggi spesso sfavoriti dalla concorrenza straniera grazie al nero. In questo modo è prevedibile un aumento dell'occupazione e del marmo lavorato in loco.

\* Giuseppe Scattina 9 febbraio 2014

Documento n.		Scheda valutazione merceologica						
Cava n.		Tipologie / Prezzi						Prezzi medi
Qualità		blocchi		blocchi difettosi semisquadrati		Informi		
Calacatta 1° scelta	20%	20%	€ 2.500,00	30%	€ 1.000,00	50%	€ 350,00	€ 975,00
Calacatta 2° scelta	20%	20%	€ 1.000,00	30%	€ 500,00	50%	€ 200,00	€ 450,00
Bardiglio	30%	40%	€ 140,00	60%	€ 70,00			€ 98,00
Marmi Scuri	30%	40%	€ 60,00	60%	€ 30,00			€ 42,00
<b>totale</b>								<b>€ 325,00</b>

Massa ultras

## Un mondo a parte

Una realtà antropologica, sociale e politica che richiede conoscenza e rispetto, senza moralismi, supponenze e paternalismi.

**R**ecentemente è comparsa, in cronaca, la notizia che uno dei gruppi locali di ultras era stato inserito dalla Ucigos nella lista nera delle tifoserie più dedite a scontri violenti con gli avversari. Trasecola il cronista di turno: si tratterebbe di un gruppo pacifico, anche se di destra (ma con gemellaggi internazionali anche "marcatamente di sinistra" - dice - per promuovere i "comuni ideali sportivi"). La stessa questura dichiarerebbe che "mai, in tempi recenti e meno recenti" gli ultras locali si sarebbero "distinti per comportamenti violenti e antisportivi, fuori e dentro le mura di casa". Al massimo qualcuno è stato colpito da "daspo" individuale. L'inserimento nella lista nera dei violenti, di questi ultras locali suscita l'indignazione del cronista, perché ribadirebbe l'immagine negativa della città, già sfigurata dall'uccisione recente, a coltellate, di due giovani, durante una rissa, davanti a un locale. Fin qui, in sintesi, la cronaca, con esaltazione finale dell'altruismo disinteressato della città che avrebbe ospitato profughi da Lampedusa. Argomento quest'ultimo, che, a rigor di logica, con gli ultras e le loro violenze vere o presunte, non c'entra niente.

Non voglio entrare nel merito del gruppo inserito nella black liste dei violenti, ma che gli ultras in genere, qui

come altrove, siano della mammolette è del tutto inverosimile. Gli ultras sono gruppi organizzati che hanno

proietta sulla curva e oltre, al di fuori dello stadio e al di là dei '90 minuti di partita. E' la curva che spinge e determi-



come scopo il sostegno della propria squadra e il contrasto degli ultras delle squadre avversarie. La loro filosofia è che la partita non va solo guardata, ma interpretata, partecipata, sostenuta. Non

na la squadra, più che viceversa, perchè la curva ha degli ideali e una fedeltà che non possono venire meno, mentre i calciatori e gli allenatori vanno e vengono, passano, sono dei mercenari.

## Il calcio oppio dei popoli?

**P**rendiamo il fenomeno ultras. Ho sempre pensato che tutte queste energie per undici signorini che giocano al pallone fossero sprecate. Cosa chiedono infatti le dinamiche di questi ragazzi? Credo sia l'esigenza di essere protagonisti, e non riuscire a trovare null'altro per cui valga la pena di battersi. Questa è una tristezza che contiene però anche la soluzione, lo credo che molti di questi tifosi, se incontrassero nella loro giornata qualche progetto ideale, qualche soggetto cui riferirsi, avrebbero voglia di dirottare la loro passione verso altri obiettivi. Resto convinto che dove c'è energia disinteressata, che muove cioè dall'emotività, da un sentimento, anche se discutibile, da un trasporto, sia possibile iniziare qualcosa che vada oltre il modesto confine mercantile imperante. *Paolo Sollier da In campo a sinistra, Zapruder maggio agosto 2004*

c'è distinzione tra campo e curva, ma collaborazione e identità. Lo scontro che avviene sul terreno di gioco si

Quanto avviene in curva e prima o dopo la partita è la sostanza del calcio, la partita ne è un accidente, un epifeno-

meno, una manifestazione accessoria. Per la squadra l'ultra vive, si relazione, lotta, fa violenze e le subisce, soffre e paga, anche gravemente, perfino anni di galera; nessun calciatore lo farebbe. Il gruppo e i gruppi degli ultras che sostengono una squadra si considerano i veri giocatori ed è perciò che le connotazioni politiche contano poco, anche se, a seconda della colorazione, slogan, striscioni, cori e coreografe possono esprimere contenuti culturali diversi, ad esempio il razzismo, l'antisemitismo, l'avversione contro le forze dell'ordine, le simpatie eversive. In questo grande gioco e liturgia, la violenza nei confronti dei gruppi avversari e delle forze dell'ordine, è centrale anche se viene esplicitata, di norma, in forme rituali e quindi controllate, ma non sempre.

Il fenomeno ultra solo in parte è spontaneo; dietro ci sono le società che finanziano e alimentano-permettono lo sfruttamento economico del nome e del logo della squadra, in cambio del tifo. Le società si muovono nei confronti dei propri gruppi ultras in modo ambiguo, da una parte li finanziano, li blandiscono e ne cercano l'appoggio, dall'altra li sconfessano quando le violenze superano i limiti accettabili per il perbenismo e il paternalismo dei dirigenti e calciatori, anche se quando qualche ultra finisce in guai giudiziari, non manca il sostegno per le spese legali. Oggi le trasformazioni sempre più rapide del calcio in impresa economica, con la progettazione di grandi complessi sportivi e commerciali, che devono offrire ai tifosi e alle loro famiglie spettacolo sportivo, shopping e relax, in un ambiente tranquillo e protetto, stanno emarginando gli ultras. Le campagne per la loro criminalizzazione vengono ormai da lontano e la messa al bando dei gruppi più

combattivi e meno omologati e omologabili sta avendo successo, tra regolamentazione degli striscioni, daspo, controlli domenicali in questura, tornelli, denunce, condanne, multe e carcere.

In tempi anche recenti questo periodico si è interessato al fenomeno ultra, perché, per scelta di campo, cerchiamo di render conto a chi ci legge, della realtà locale e non, assumendo il punto di vista di chi non è omologato, inserito, assimilato, perbenistizzato, ma resta ai margini, è fuori, vive e si muove anche pericolosamente. Abbiamo più volte intervistato ultras di squadre e gruppi differenti, partecipato a loro riunioni e assemblee, consultato i loro scritti diari e documenti. E abbiamo seguito la letteratura,

sterminata ormai, che cresce intorno al calcio e a loro, spesso prodotta dagli stessi ultras. Per averne un'idea basterà consultare internet. Non ci sono dubbi, la loro è una cultura di lotta, di scontro, non certamente pacifica o nonviolenta. Antagonista, di protesta, di estraneità irriducibile e anche, per molti, di disperazione, alla ricerca di un'identità e un senso della vita che questa società non riesce ad assicurargli. Nessuno ha fatto finora un'indagine sulla composizione sociale dei gruppi ultra locali. Se la si facesse seriamente, credo darebbe un buon contributo per la comprensione di quanto sta avvenendo tra noi. Di seguito stralci di interviste ad ultras locali già apparse su "ecoapuano - trentadue".



## interviste a ultras

### Terroristi? Anche noi teniamo famiglia

Essere ultras vuol dire avere una fede nella propria squadra, sostenerla, mobilitarci per lei, e non, come vogliono farci passare, che siamo dei selvaggi violenti che non hanno per la testa altro che il calcio, la violenza e il terrorismo. Lavoriamo, abbiamo famiglia, ci interessiamo di altre cose. C'è chi fa politica, chi si occupa della società, del volontariato, di cosa normale di tutti i giorni. Non siamo dei fanatici e non è vero che non abbiamo regole.

### Pene eccessive per gli ultras

Quando le forze dell'ordine ci denunciano se sappiamo di aver torto, non facciamo opposizione. Ci becchiamo la condanna e basta. Ma spesso veniamo condannati a pene eccessive. Per un fumogeno acceso, ma non lanciato in campo, uno di noi si è beccato tre mesi e 1800 euro da paga-

re. E' più di quello che guadagniamo in un mese.

### Silenzio stampa

I cronisti non vogliono mettere in difficoltà la polizia. Se devono dare addosso a noi, non ci mettono niente a farlo, ma se devono dire che il magistrato ha fatto una sentenza che assolve noi e condanna la polizia, non lo scrivono...

### Regole spietate contro gli ultras

A uno di noi che aveva l'obbligo di andare a firmare la domenica, gli era morta improvvisamente la fidanzata. Cosa vuoi che gliene importasse più delle partite, era fuori di testa, non gli importava più niente di niente e a volte non andava a firmare. E ogni volta che non andava a firmare, giù una denuncia. Ne ha fatto una collezione e ha avuto un sacco di processi e a volte è stato assolto e a volte si è preso tre mesi.

### La violenza c'è, ma ritualizzata

La violenza tra di noi c'è, ma è regolata anche quella. Non vai al di là di un certo limite, E' un po' come uno scontro sportivo, un match di boxe. Non dico che abbiamo ragione, certe cose facevano parte di una stagione che forse è finita. Forse dobbiamo ripensare queste cose al nostre interno e riconoscere gli errori, ma una partita senza ultras è un mortorio. Gli ultras, con i cori, le coreografie, anche con gli scontri, sono parte integrante dello spettacolo. La partita è fatta dai giocatori in campo e dagli ultras nelle curve. Se no che senso ha andare allo stadio? Tutte le partite ormai le puoi vedere in tv, ma sono cose diverse.

### Violenza ritualizzata, ma non sempre

Solo quest'anno, dopo un incontro, abbiamo avuto due arresti, 5 diffide che partono da 2 a 5 anni. Gli arrestati hanno avuto rispettivamente 13 e 6 mesi. Poi sono venute altre 10 diffide ... Sono tante. Un anno eravamo arrivati a quasi 180 diffide. Tantissime, ma erano altri tempi.

### Ripensare la militanza ultra ... ma forse è iniziato un

ripensamento anche del ruolo e delle funzioni dei gruppi ultras. Sicuramente, è un momento in cui si cerca da varie parti di abbassare i toni. Mi sembra però che ormai il tentativo di criminalizzare tutte le curve indistintamente, almeno di fronte all'opinione pubblica media, sia riuscito, come sta passando da per tutto la parola d'ordine della sicurezza, ordine e legalità. Come vengono messi sotto controllo quelli che fanno i graffiti sui muri, o i punkabestia, o i lavavetri, per non dire degli "zingari" e tutti gli uomini e le donne che non vogliono o non possono vivere secondo gli schemi tradizionali, anche gli ultras, sono da tempo nel mirino delle forze dell'ordine e dei benpensanti. Lo scopo finale è di mettere sotto controllo le tifoserie e di eliminare gli ultras, magari per sostituirli, negli stadi, con qualche gruppo di ballerine, come avviene negli Stati Uniti, a fare un po' di animazione. In Gran Bretagna, con la repressione degli hooligan, sono scomparsi dagli stadi e fuori anche gli ultras.

### Più crisi, più repressione

Ogni momento di crisi, è stato seguito da un giro di vite

repressivo. Sono anni che succede questo. ...intere leggi sono state discusse in Parlamento contro gli ultras. Ormai siamo controllati uno per uno. Tra perquisizioni, complicazioni per acquistare i biglietti, proibizioni a tante tifoserie di fare trasferte, perquisizioni prima di entrare allo stadio, denunce, obblighi di firme in questura, multe per i cori ... Come se noi fossimo il male del calcio.

### Multe

Sta diventando sempre più dura: se fai un coro contro le forze dell'ordine ti diffidano e denunciano. E' già successo l'anno scorso, la squadra, per noi, è stata multata per 3000 euro. Dopo la terza multa abbiamo deciso di non far più cori, perchè la pagava la squadra. Anche se noi abbiamo pagato con 10 diffide.

### Censurata la Costituzione

Gli striscioni devono essere autorizzati dalle questure, come se in Italia esistesse la censura preventiva.

Quando... i tifosi della Sampdoria decisero di portare uno striscione con su scritto l'articolo della Costituzione italiana sulla libertà di espressione e manifestazione del pensiero, la questura non glielo fece passare. Neanche la Costituzione ha più libero accesso negli stadi...

### Dieci cm in più e non passi

Le bandiere devono essere di una certa misura e non di più. C'è un ultra della Massese, un uomo molto tranquillo e di una certa età, che ha l'abitudine di portarsi dietro, alla partita, una bandiera della Massese. Se la tiene intorno al collo, come una sciarpa. E' dieci centimetri più delle misure autorizzate per le bandiere; non gli hanno permesso di entrare con quella.

### Due pesi e due misure

Non è giusto incarcerare gli

ultras e trattare sempre con i guanti le forze dell'ordine, noi tutti criminali, loro tutti santi.

### Troppi soldi nel neocalcio

Il calcio è cambiato. Girano troppi soldi, ci sono tifoserie che per qualche vantaggio economico, si mobilitano al servizio di chi li paga per far fuori allenatori o giocatori. Tutti parlano della necessità di riportare le donne e i bambini allo stadio, come se andare allo stadio oggi fosse un percorso di guerra. Ma dietro questo discorso c'è il progetto della trasformazione del calcio da passione, fede, amicizia, impegno comune, identità, partecipazione, a spettacolo, consumo, shopping gadget, pizzeria, ristorante, videogiochi, gelateria... I grandi stadi, ormai, in molte parti d'Europa, sono luoghi dove si va a vedere spettacoli sportivi, come si va a vedere, da altre parti, un film o come si va all'Euromercato, a

l'impegno che ci mettiamo nel seguire la squadra, l'organizzazione delle trasferte, i viaggi di dieci, dodici ore, la preparazione degli striscioni, i cori, gli slogan, la preparazione dei giovani, gli scontri con le tifoserie avversarie, e con le forze dell'ordine. ... le amicizie, le conoscenze, gli scambi con le tifoserie alleate, ecc. Quando ti scontri, ti metti alla prova e impari a conoscere quelli di cui ti puoi fidare in ogni occasione e anche nella vita...

### E chi la vede la partita!

A volte sono così, impegnato in curva che quando esco non so neanche come è finita la partita e me lo faccio dire, a casa, da mio padre che va in gradinata.

### Una cultura alternativa

Essere ultra significa avere una fede, degli ideali, un'identità, degli ideali e delle passioni comuni, delle regole di lealtà e un ambiente

vuole chiuderli e normalizzarli). Forme e spazi di partecipazione alternativi e autonomi, libertari e non omologati, che vogliono sfuggire alle regole del mercato, dei consumi, del perbenismo, dell'irreggimentazione.

### Ai margini

Ma esigenze e cultura dell'indipendenza e dell'autonomia, si scontrano oggi con una società sempre più omologata, burocratizzata e consumistica, che tende a rendere passivi e a chiudere gli individui in sfere private, scarsamente comunicanti tra di loro. Con tutti i loro eccessi e i loro errori, anche gravi, oggi, gli ultras mi sembrano una forma di resistenza all'omologazione, come lo sono, consapevoli o meno, i rom, gli immigrati, i centro sociali, i movimenti e l'associazionismo di base, i dissidenti, i devianti e i marginali di ogni natura.

### Corpo a corpo

... Vediamo 30 comaschi correre, aveva giocato la Lucchese col Como. Qualcuno di noi urla "O merde, o comaschi". Salgono sul treno e vengono verso di noi. Situazione brutta, loro erano almeno 20 e grossi, noi in 7 guerrieri.

Ci buttiamo avanti ed è andata bene, perchè era un treno di vecchio tipo e se aprivi la porta ti trovavi uno contro uno e loro non sapevano quanti eravamo e iniziamo a colpirci con le aste, non potendo fare fare corpo a corpo.

Grazie al nostro coraggio li abbiamo fermati, altrimenti ci avrebbero massacrato. ... Arrivati alla stazione c'era la polizia, perchè il controllore aveva avvertito degli scontri sul treno e che era stato rotto un vetro e uno si era ferito. Noi di feriti non ne avevamo.

### Odio

L'odio che hanno con noi risale agli anni '90. Loro erano promossi a tre giornate



vedere merci e a farsi involgiare a spendere, consumare e sprecare.

### La partita è il meno

La partita per un ultra come me conta per il dieci per cento, l'altro 90 % riguarda

in cui socializzare, riconoscersi e impegnarsi. partecipare, non assistere... La partita la fanno anche loro. La militanza ultra ricorda, per molti versi, l'appartenenza a un centro sociale, (il palazzo odia anche i centri sociali e

dalla fine. E noi ci salvavamo se avessimo vinto. Vinsero loro 3 a 2. Successe il finimondo. Totale 30 feriti, pulman rotti. Li abbiamo distrutti, per questo ce l'hanno a morte con noi.

### Incursioni

Siamo in 9 con 6 bastoni e un "punteruolo" di un metro e mezzo; mezzo metro di punta. Partendo alla sera, decidiamo di passare da Parma, dato che c'era Parma - Roma. Arriviamo a partita finita. Come ricordo ci portiamo via 3 striscioni dei club del Parma. Scavalcando entriamo nella Nord, ma non troviamo quello che cerchiamo.

Delusi andiamo a Mantova per vedere se recuperiamo uno striscione di 40 metri di un gruppo della nostra Curva Nord. Entriamo nel loro sgabuzzino, ma non c'era niente. Ricordo impianti stero. Arriviamo a Trieste e ci fermiamo e trovano, nell'auto in auto, il nostro arsenale. bastoni, asce, punteruolo. Decidiamo che la colpa se la prenda uno solo.

### Modena rasa al suolo

Partiamo con un treno speciale, più di 600 ragazzi. Successe il finimondo, vetrine rotte, scontri con i ragazzi di Modena che vennero avanti. Un casino così non era mai successo, eravamo indiovolati. Infatti negli anni successivi, parlando con nostri gemellati o amici ci ricordavano dicendo: - Sì, Modena l'avete rasa al suolo dalla stazione allo stadio.

### Bologna scontri pesanti

Andiamo allo stadio, Arrivano tanti bolognesi. Numerosi scontri sul viale, macchine targate Bologna con i vetri rotti e i ragazzi pieni di sangue. Gli abbiamo rubato lo striscione "Bad boys Bologna". Scontri veramente pesanti.

### Polizia e ultras

## Ultras

# Trovarsi la strada

**C**ercatevi un rigagnolo d'interesse che valga la vostra passione, invece d'incanalarla nella centrifuga impotente da stadio. Il fenomeno calcio è diventato un linguaggio globale.

Una delle poche cose che hanno accesso anche al posto più dimenticato e che tutti capiscono. Può essere quindi un veicolo importante, perché è socializzante, perché spinge chi lo pratica a misurarsi e a migliorarsi. Perché mette a contatto culture diverse. Solo che, come tutti i linguaggi, va riempito di contenuti. Ed oggi, questa prodigiosa astronave trasporta, per la maggior parte, contenuti negativi. Mai come nel calcio odierno, per essere rivoluzionari bisogna essere conservatori, non per una malinconica nostalgia, ma per ritrovare alcuni punti fermi sportivi, ma anche culturali ed etici. *Paolo Sollier da In campo a sinistra, Zapruder maggio agosto 2004*

La polizia, come istituzione, come corpo, ce l'ha con gli ultrà".

- Perché?

- "Perché è così. Ormai siamo classificati come pericolosi. In certe situazioni, scappa una parola di troppo, uno si muove e loro temono chissà che cosa. C'è sempre tensione. Pensano che gli ultras siano asociali e violenti e che vadano a una partita solo per far casino, per scontrarsi. Si

mettono nell'atteggiamento di chi deve fare della repressione; il clima diventa pesante e se qualcuno raccoglie le provocazioni, scoppiano i casini. ... non è vero che tutti gli ultrà sono violenti, ma se vengono attaccati, tutti si difendono e coalizzano".

### Come uscire dalla violenza?

- Ci vuole un calcio meno ricco, con meno soldi, con

meno televisione. Meno interessi economici, meno tensioni.

Le partite dovrebbero essere tutte riportate alla domenica, con un posticipo solo. Uno che vuole seguire la squadra che gioca il sabato o il lunedì, deve riorganizzarsi la vita, ha problemi con lo studio, con il lavoro, con la famiglia, deve partire prima, e questo diventa occasione di contatti con i tifosi della squadra avversaria e motivo di scontro.

Gli ultras per andare allo stadio devono affrontare tutta una serie di regole burocratiche e di controlli che sono di per sé motivo di irritazione, tensione e reazione.

Si vuole, per principio rendere difficile la partecipazione degli ultrà.

### La politica non conta

- Siamo apartitici e la politica nei rapporti tra gruppi conta poco, almeno da noi. Anche se ci sono ultras di destra o di sinistra, quando siamo in campo abbiamo tutti un solo interesse sostenere la squadra.

### Contro la repressione c'è unità

- Oggi, tra i vari gruppi c'è molta più unità di quel che non si dice. Ad esempio contro la polizia non ci sono differenze tra destra, sinistra e apolitici. Perché la repressione è unica.

A volte ci sono gruppo molto politicizzati allo stadio, che poi non esistono al di fuori. E' un modo per identificarsi come ultra, più che per fare politica veramente.

### Divergenze sulla squadra

...ci siamo divisi, perché la squadra andava male e noi dicevamo che la colpa era del mister e che dovevamo prendercela con lui, mentre gli altri dicevano che bisognava attaccare la squadra.

Però quando si è in campo c'è unità. *a cura di M.P.*

